

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

533^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 28707

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 28707

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante 28707

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente . . . 28707

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 28707

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (1918); « Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (1933):

ANGELILLI 28759
BARTOLOMEI 28740

BONACINA Pag. 28722
BOSCO 28730
FABIANI 28755
FARNETTI Ariella 28754
GAIANI 28745
GIANQUINTO 28750
INDELLI 28757
MAIER 28758
PESENTI 28708
ROMANO 28758
ZANE 28736
ZANNINI 28759

INTERROGAZIONI

Annunzio 88762
Annunzio di risposte scritte 28762

Per lo svolgimento di un'interrogazione:

PRESIDENTE 28767
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 28767
GIANQUINTO 28767

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Nicoletti per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati CASTELLUCCI ed altri. — « Riorordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri e miglioramento dei trattamenti previdenziali e assistenziali » (1967).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Adeguamento dei limiti di somma previsti dagli articoli 32, 52, 81 e 92 del regio-

lamento per i lavori del Genio militare approvato con il regio decreto 17 marzo 1932, n. 365 » (1953), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1º dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia » (1962).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (1957);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica all'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme

per la costituzione ed il funzionamento dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), istituito con legge 19 gennaio 1942, n. 24 » (1889);

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (1892);

« Sostituzione dell'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (1939);

Deputati BELCI e BOLOGNA. — « Norme speciali relative alla determinazione di opere da eseguirsi nel porto di Trieste con i finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 » (1945).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (1918); « Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (1933)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 »; « Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 ».

È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

P E S E N T I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un dibattito, come dice la parola stessa, esigerebbe la presenza di interlocutori in numero abbastanza rilevante ed anche la presenza del Governo, che in questo caso è ben rappresentato, certamente, dal

ministro Mancini il quale però non ha i poteri di direzione della politica economica generale che in genere appartengono ai Ministri finanziari. E con rammarico che io osservo questo, perchè i problemi che noi discutiamo oggi sono di estrema gravità, gravità che certamente non sono rispecchiate nei due decreti-legge sottoposti al nostro esame.

Abbiamo infatti di fronte due decreti-legge, l'uno in data 9 novembre e l'altro in data 18 novembre, che sono composti complessivamente, senza contare gli articoli aggiunti, di ben 116 articoli: ossia ben 116 norme legislative, 27 il primo e 89 il secondo. Ora, questa pletora di norme è un primo indice della frammentarietà e della disorganicità dei provvedimenti, cioè della mancanza di una visione unitaria che sia basata su chiari e semplici principi. Questo carattere di frammentarietà e disorganicità è stato confermato dal minuzioso esame svolto in sede di Commissione. Il lavoro, che è stato svolto in lunghe ed appassionante sedute, con il concorso di tutti i membri della Commissione finanze e tesoro, ha portato qua e là correzioni ed emendamenti che hanno migliorato il testo governativo, ma non ha potuto, essendosi dovuto accettare come base di discussione il testo del Governo, correggere il difetto fondamentale.

Non solo: l'intervento, anche in Commissione esplicito e preciso del ministro del tesoro Colombo, che ha ribadito il limite di 501 (anzi si è discusso se era 501 o 501 e mezzo) miliardi di spese previste come limite invalicabile, ha impedito anche che si potesse rimediare alla assoluta insufficienza dei provvedimenti proposti, anche se considerati e accettati nella loro frammentarietà.

Ecco perchè il giudizio d'insieme che noi dobbiamo dare deve essere assolutamente e decisamente negativo. Questo giudizio, del resto, non è soltanto nostro, della nostra parte e di altri autorevoli colleghi di questa Assemblea, ma è giudizio che viene anche dato in tutte le riunioni democratiche che si sono svolte tra le popolazioni particolarmente colpite, nelle assemblee democratiche, nei consigli comunali, in tutte le manifestazioni. Tutti hanno espresso la loro de-

cisa disapprovazione, indicato precise e concrete proposte e chiesto un radicale cambiamento della politica economica fin qui seguita.

È apparso evidente a tutti che le insufficienze e i difetti che noi lamentiamo non sono cose nuove, ma sono la logica conseguenza di deliberate scelte politiche, di una politica economica tradizionale, ispirata non agli interessi della collettività nazionale, non ad un esame e ad una valutazione obiettiva delle esigenze del Paese, ma ad una politica economica che sempre e ancora oggi parte dal punto di vista degli interessi dei gruppi capitalistici più forti e li confonde con gli interessi nazionali; una politica ispirata al principio di non turbare il mercato capitalistico, di assecondare l'attuale processo di accumulazione capitalistica e quindi di prosternarsi reverenti al dio profitto.

Onorevoli colleghi, dovete scusare se io comincio con un'affermazione generica che può sembrare di cattivo gusto, specialmente da parte mia, perchè, come voi sapete bene, sono abituato a ragionare in base a fatti che non possono essere smentiti; ma sono certo che, se voi avrete la pazienza di ascoltare quanto io dirò, a qualsiasi Gruppo appartenate, dovrete uno per uno, singolarmente, convenire con la mia tesi. Solo che voi abbiate la pazienza di seguire le prove documentate che io vi darò. E sono certo anche che alla fine voi non vi difenderete prestando, come spesso volte vi capita di fare, uno stato di necessità che non permette altre soluzioni se non quelle proposte, perchè vi dimostrerò chiaramente che è possibile una diversa politica nazionale e democratica.

È indubbio, onorevoli colleghi, tutti lo sappiamo, lo abbiamo sentito qui anche negli altri interventi, che i recenti disastri causati dalle alluvioni hanno di nuovo sollevato gravi problemi di fondo, ossia di indirizzo economico generale, in modo drammatico e quindi più sentito dalla pubblica opinione di quanto non possa essere avvenuto in un altro momento in cui si sono discussi gli indirizzi di fondo della nostra politica economica. E ricordo il momento in cui l'espansione monopolistica volgeva alla fine e già si indicavano i segni premonitori di una crisi.

Anche allora, di fronte al cosiddetto miracolo economico, era apparso evidente non solo a noi, critici consapevoli e che già in quel noto e celebre convegno dell'Istituto « Gramsci » avevamo rilevato le gravi contraddizioni a cui tale presunto miracolo portava e di cui era intessuto, ma a tutti gli uomini politici più consapevoli, e mi limito a ricordare l'onorevole La Malfa e l'onorevole Fanfani, che esprimevano interessi politici, ideali e pratici di gruppi sociali importanti; era apparso evidente, dicevo, che era necessario attuare una svolta, attuare un intervento pubblico che fosse capace non soltanto di rimediare, di contenere gli effetti, gli squilibri crescenti causati dalla espansione monopolistica, ma di correggerne le cause attraverso riforme di struttura atte ad assicurare al nostro Paese uno sviluppo più regolare e più equilibrato. Si ritenne, cioè, allora, da molte parti, che il nuovo Stato italiano, nato dalla guerra di Liberazione, dalla lotta antifascista, dall'antifascismo militante che nella giornata di Genova aveva dimostrato la sua vitalità e la profonda adesione della coscienza popolare italiana, che questo Stato non dovesse essere lo Stato di *beati possidentes*, lo Stato dei possessori di capitale, ma lo Stato di tutto il popolo italiano, sensibile alle esigenze delle masse e alle esigenze obiettive dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Fu una breve parentesi, purtroppo, rimasta poi solo nelle pie intenzioni. Questa parentesi è stata infatti subito cancellata, nei fatti ed anche nell'ideologia, da quella politica cosiddetta anticongiunturale che, messe da parte le velleità riformatrici, rimangiate le poche misure che andavano nel senso di un rinnovamento della nostra politica economica, ritornò nell'alveo tradizionale di uno Stato a servizio del grande capitale, di una politica economica basata sul principio di creare le condizioni più favorevoli possibili all'accumulazione capitalistica; con tutti gli strumenti, adoperando lo strumento fiscale, creditizio, e in particolare anche non facendo, perchè anche il non fare, il non attuare i provvedimenti necessari, onorevoli colleghi, sotto certi aspetti è fare, cioè lasciar fare.

Questo giudizio vale anche per la politica contingente ed anche per quella futura che si esprime sulla programmazione economica proposta, in quella cioè che si esprime ed appare evidente anche nel cosiddetto piano Pieraccini. Di ciò noi abbiamo parlato più volte nei nostri interventi e i fatti ci hanno dato e ci danno oggi nuovamente ragione. Infatti, che cosa si chiedono coloro che sono rimasti colpiti dall'alluvione, coloro che vivono nelle città di Firenze, di Grosseto, nelle campagne del Veneto, nelle montagne del bellunese? Che cosa si chiede in genere tutta la gente, che cosa si chiedono cioè milioni di italiani? La prima domanda che si pongono è questa: perchè, basta che venga un po' di acqua in più, l'Italia si trasforma in un pantano? Perchè intere zone del nostro Paese quasi ogni anno subiscono alluvioni e altri gravi danni? E l'altra domanda è: perchè vi è un Governo che tende a minimizzare i danni e ragiona in modo completamente opposto a ciò che richiederebbe ogni logica, ogui buon senso; un Governo che di fronte al danno immediato non dà risarcimenti ma offre una carità pelosa insufficiente e chiama ciò contributi e nello stesso tempo non prevede, anche oggi, dopo tanti disastri, una soluzione radicale del problema della difesa del suolo e intende continuare in inutili tamponamenti? Perchè infine, ed è la terza domanda che tutti ci rivolgono, e l'avranno rivolta anche a voi, colleghi della maggioranza (e che ve l'abbiano rivolta risulta anche dagli interventi che ho sentito ieri e che ho sentito un po' anche questa mattina quando sono entrato in Aula), perchè, infine, si chiedono, nel ricercare i mezzi finanziari per far fronte alle spese, contenute sempre in limiti insufficienti, ci si rivolge genericamente a tutti con discriminazioni non verso coloro che potrebbero e possono pagare ma verso coloro che meno possono? Perchè cioè, si chiedono, non si trovano i mezzi là dove ci sono? Sono tre domande, onorevoli colleghi, a cui voi non potete sfuggire, a qualunque Gruppo politico apparteniate, perchè se le pone il contadino, l'artigiano anche democristiano, anche liberale, anche del Partito socialista unificato. A queste domande bisogna rispondere e noi comunisti rispondiamo e sappiamo ri-

spondere con una adesione ai fatti e con una logica che non possono essere smentite, non possono essere contraddette, perchè esprimono una realtà che è esperienza vissuta di milioni e milioni di cittadini italiani. E non meravigliatevi perciò se il nostro partito, il Partito comunista, allarga la sua influenza nel Paese, acquista sempre nuovi consensi e appare sempre più agli occhi di tutti il consapevole interprete di esigenze nazionali, di bisogni reali per le grandi masse popolari italiane; non andate a cercare quindi il cartello dei no o qualche altro motivo per giustificare i nostri successi, che tutte le volte voi sperate che non vi siano. La realtà è che noi rispondiamo con chiarezza e con logica conseguenza alle domande che vengono poste nel Paese da tutti i cittadini italiani. Ed ecco quindi perchè, secondo noi, nelle grandi scelte della politica economica e nello stesso piano Pieraccini — quindi non è questione del passato ma anche del futuro — la difesa del suolo, che dovrebbe essere una scelta prioritaria sulla quale noi comunisti insistiamo da anni ed anni (basta ricordare tutti i nostri documenti di partito e i convegni che noi abbiamo organizzato più volte, particolarmente dopo la grande alluvione del Polesine), questa difesa del suolo è stata trascurata. Ecco perchè, del resto, anche le altre spese pubbliche necessarie per l'adeguamento delle infrastrutture economiche e sociali del Paese, che stanno alla base di ogni attività produttiva, sono state contenute in limiti del tutto insufficienti. Il perchè lo dite voi stessi: lo dice il Governo anche oggi quando da tutte le parti — e mi dispiace che in questo coro ci sia anche l'onorevole La Malfa — si grida contro la spesa pubblica, senza distinguere, e se ne esige il blocco e dite che così è per « non distogliere le risorse dagli investimenti produttivi ». Onorevoli colleghi, questa tesi potrebbe anche essere giusta, potreste anche avere ragione se le cose non stessero come stanno effettivamente; potreste aver ragione se la vostra mente, quando si parla di spese produttive, si riferisse al concetto ricardiano e marxista di produttivo e se, per quanto riguarda le spese pubbliche, il vostro pensiero non si rivolgesse alle spese per sostenere gli intral-

oi burocratici, alle spese per mantenere un cosiddetto ordine pubblico che sarebbe meglio tutelato anche con molti meno poliziotti, e disarmati, come è in Inghilterra, e meglio pagati; se questi poliziotti non fossero inviati per esempio a sciogliere pacifici cortei, o a stroncare scioperi o a impedire che una delegazione vietnamita entri nel suolo italiano. No, voi non pensate a questo, nè a queste spese pubbliche nè agli investimenti produttivi in senso ricardiano e marxista; per voi investimento produttivo è qualsiasi investimento, non quello che crea beni materiali e agevola la produzione di beni materiali, come ritenevano appunto Riccardo e Marx, ma qualsiasi investimento che dia profitto al capitale privato, sia esso destinato a produrre acciaio o tabacco o invece addirittura ad aprire un *night club* o a speculare sulle aree fabbricabili. Anzi, dal punto di vista privato e capitalistico e del vostro concetto anche statistico, se volete, di valore aggiunto, aprire un *night club* può rappresentare un investimento certo più produttivo che costruire una casa popolare. E quando vi riferite alle spese pubbliche vi guardate bene dal pensare alle spese irrazionali e inutili che servono a mantenere una struttura statale arcaica e antidemocratica. Vi guardate bene dall'abolire, per esempio, i prefetti, ma intendete invece lesinare sulle spese che sono indirettamente produttive, perchè sono la base, l'ambiente in cui si svolge il processo produttivo. Da un punto di vista sociale le spese per le infrastrutture rispondono ad una esigenza economica generale e devono essere attuate nella giusta misura, in quella misura cioè che è necessaria per adeguare le condizioni in cui si svolge la produzione alle moderne strutture produttive: nè più nè meno.

Si sa (e lo ricordava anche il Gaillbraith, certo non marxista) che in tutti i Paesi capitalistici le spese per la creazione e la manutenzione delle infrastrutture economiche e sociali sono in genere insufficienti alle esigenze, proprio perchè non danno profitto diretto ai grandi gruppi capitalistici; ma da noi, per la formazione storica del nostro Paese e per la miopia e l'esosità della nostra classe dirigente, le insufficienze sono più

gravi e in certi settori hanno determinato un vero e proprio deterioramento. Tale è il caso del problema che va sotto la vasta dizione di difesa del suolo, cioè della difesa e del regolamento dei bacini idrici e forestali, delle bonifiche eccetera. Non è un caso che proprio questo settore sia stato il più trascurato. Non è soltanto perchè esso esige investimenti più rilevanti il cui frutto non appare direttamente e il cui beneficio si vede più tardi e spesso assume la forma di mancato danno, ma è perchè tali investimenti si traducono meno di altri in economie esterne, ossia in risparmio di costi e quindi in aumento di profitto per i gruppi capitalistici. Certo, di queste spese possono giovare gli appaltatori, ma molto meno gli altri gruppi. Ne avrà un vantaggio però il contadino, l'abbandonato popolo delle montagne, l'artigiano, e la struttura non capitalistica dell'economia aumenterà la produttività delle economie minori. Anche in occasione dei gravi disastri causati dalla recente alluvione, noi abbiamo sentito di nuovo la cinica tesi che dice: è meglio di tanto in tanto sopportare una perdita causata da eventi naturali straordinari, piuttosto che fare opere costose e grandiose che non si sa se siano necessarie ed utili. Onorevoli colleghi, avrete sentito anche voi questa tesi che si accompagna all'altra, dell'abbandono di intere zone del Delta padano, per esempio, o di certe zone della pianura veneta o della montagna.

Ora, a parte il fatto che per nostra esperienza sappiamo che intere zone sono alluvionate quasi ogni anno e che i disastri nella valle del Comelico e dell'Adige si ripetono regolarmente, questa tesi è doppiamente cinica e dimostra in modo aperto l'egoismo delle classi dirigenti. Non solo essa non considera le morti, le rovine, le sofferenze di intere popolazioni, la degradazione crescente dell'ambiente fisico, ma con logica conseguenza rifiuta ogni responsabilità sociale, la responsabilità dei governanti in primo luogo, che, non attuando le opere necessarie, non avendole attuate e non volendole attuare, sono responsabili certamente dell'attuale situazione. Questa tesi è doppiamente cinica perchè continua nella sua logica. Il danno deve essere sopportato infatti dalla

povera gente colpita, dal contadino, dal negoziante, dall'artigiano perchè, secondo questa tesi, non vi è diritto al risarcimento: tutt'al più lo Stato può fare un po' di carità, può dare qualche contributo nella misura che i padroni del vapore graziosamente concederanno. Gli stessi che esprimono queste tesi così brutali hanno poi il coraggio di riempirsi la bocca di parole altisonanti, di parlare di solidarietà nazionale. Solidarietà di chi e con chi? Noi, onorevoli colleghi, siamo contro questo modo egoistico, classista, antinazionale di considerare i problemi economici e sociali del Paese; occorre, secondo noi, che si ponga mano alla soluzione del problema della difesa del suolo e in genere dell'adeguamento delle infrastrutture economiche e sociali alle esigenze della moderna produzione in modo deciso, perchè sia assicurato uno sviluppo economico, democratico e sicuro. Occorre che nella scelta tra le varie spese per le infrastrutture si sia guidati da criteri di utilità generale nell'interesse delle grandi masse del popolo italiano e non dei pochi gruppi economici più forti e dominanti.

Voi sapete bene che non è stato così e che non è così. Mi spiace che l'onorevole collega Medici, così esperto in questi problemi, non abbia seguito — è arrivato infatti in questo momento — finora il mio discorso, poichè sono certo che sarebbe stato d'accordo con me. Spero comunque che sia d'accordo con quanto devo ancora dire. Voi sapete dunque che non è stato così e non è neanche nelle scelte proposte dal piano Pieraccini. Il nostro è il Paese che lascia degradare il proprio suolo, è il Paese che ha il sistema portuale più arretrato, è il Paese che anche nell'ambito del MEC spende meno, come spesa pubblica, per la ricerca scientifica. I dati sono stati pubblicati recentemente. Il nostro è il Paese che ha il sistema previdenziale e sanitario più costoso e più arretrato, è il Paese che ha costruito, sì, le più belle autostrade che accrescono le economie esterne della produzione capitalistica ed è il Paese che con l'aiuto statale crea i grandi centri come quello di Rivalta Scrivia, ma è anche un Paese che trascura il sistema viario minore lasciando spesso in condizioni deprecabili, che crea poli di sviluppo ma lascia attorno a sé

il deserto. Onorevoli colleghi, permettetemi che io indulga ad un recente ricordo. Nel maggio di quest'anno vi è stato, come sapete, a Fiuggi un convegno di studio promosso dalla Confindustria e il tema era un tema di attualità: «La politica dei redditi». Io vi ho partecipato: venendo da Roma, lasciata l'Autostrada del sole, all'altezza di Alatri, ho subito imboccato una magnifica superstrada quasi deserta, che mi ha portato in pochissimo tempo alla città termale di Fiuggi.

Al ritorno ho detto a due miei assistenti universitari (purtroppo volontari, cioè non pagati) che erano con me: venite, andiamo a trovare nel vicino Sannio un vecchio amico, un contadino che io avevo conosciuto alla fine del 1943, quando avevo attraversato le linee del fronte aiutato da quella generosa popolazione e anche da questo amico, allora un ragazzetto.

Siamo andati, e dopo aver percorso la tortuosa sannitica siamo giunti a Forlì del Sannio, nei cui paraggi abita questo mio amico, Alberto Rossi. Il Rossi è un contadino che ha circa trenta ettari di terreno, in gran parte non coltivato e montuoso e abita ad un chilometro e mezzo dalla strada. Per giungere a lui dalla sannitica, abbiamo dovuto saltare come le capre, e infangarci fino alle ginocchia tanto che al ritorno questo nostro amico ha detto, salite sul cavallo, perchè qui non si può andare a piedi.

Ebbene, mi diceva questo contadino (che fra l'altro produce un formaggio squisito): «Io vorrei mettere un po' a posto la casa che è senza luce e senza servizi igienici adeguati, vorrei mettere su anche una stalla, produrre, ma come faccio? Il materiale come lo posso portare qui, quanto mi viene a costare? E poi, il prodotto come lo posso vendere? Non ho un mercato, e i ragazzini, ormai giovanotti, devono percorrere chilometri e chilometri per andare a scuola ad Isernia. E oggi cosa hanno scelto? Uno, ad esempio, si è arruolato nella Marina militare e pensa di vivere fuori casa; il podere così resterà sempre più abbandonato».

Ora, onorevoli colleghi, scusate se io vi ho ricordato questo episodio, ma anche questa è una esperienza reale la quale indica il

criterio col quale si sono fatte le infrastrutture, sia nella scelta settoriale sia nello stesso settore delle strade; infatti l'obiettivo anche del piano Pieraccini è quello di fare grandi arterie, le autostrade che servono a sviluppare la produzione capitalistica, a ridurre i costi delle grandi imprese, trascurando completamente quelle infrastrutture che servono per tutta la popolazione, che quindi servono le economie minori e aumentano la produttività di queste economie minori. Per andare a Fiuggi vi è la superstrada, ma non sarebbe più giusto e più produttivo per l'intero paese collegare meglio le unità produttive contadine?

Ma del resto, non è questo il criterio, onorevole Mancini, lei lo sa bene, che ha guidato anche il cosiddetto sviluppo del Mezzogiorno? Si è passati tardi all'idea dell'industrializzazione; ecco allora imporre la tesi dei poli di sviluppo, creati attraverso investimenti o esportazioni di capitali da parte di grandi complessi esterni ai luoghi, e ciò è avvenuto trascurando la ripresa economica locale e l'aiuto alle forme di economia minore.

Onorevoli colleghi, questa esperienza io l'ho ricordata perchè è stata una lezione di politica economica molto efficace anche per i miei due assistenti che erano e sono ancora democristiani.

Bisogna capovolgere il criterio che ha diretto e ancora dirige la politica economica fin qui seguita. Bisogna attuare nella misura necessaria il criterio di favorire tutte le piccole unità produttive che sono legate al terreno, se si vuole uno sviluppo equilibrato. Bisogna con questi criteri sviluppare e adeguare tutte le infrastrutture economiche e sociali. Bisogna in primo luogo attuare tutte le opere che sono necessarie per la difesa del territorio, per la sistemazione dei fiumi, per assicurare la potenzialità produttiva creata dal nostro popolo e, ripeto, bisogna farlo nella giusta misura.

Voi avete sempre continuato, signori del Governo, e continuate anche oggi, con i due decreti che ci vengono presentati per la conversione, con un metodo sbagliato. Invece che partire dalla valutazione delle reali esigenze e poi fare un piano metodico per ri-

solverle, partite da una vostra valutazione di quanto potete spendere, senza turbare i profitti capitalistici, e poi fate gli stanziamenti con scelte prioritarie sbagliate; ma anche quando fossero giuste, là dove sono giuste, lo fate in misura inadeguata, in modo insufficiente, e così i lavori sono fatti a metà ed assistiamo al fatto che i lavori non sono completati.

Ora domando a voi: a che cosa può servire mezza diga o un argine non fatto a regola d'arte? Non serve a nulla! Significa ricchezza sprecata, che l'alluvione successiva distruggerà completamente.

E non si può, come voi avete fatto e volete fare ancora, spostare un miliardo di qui e un miliardo di là, secondo la più vieta teoria marginalistica, per cercare di equilibrare, secondo l'urgenza dei bisogni, le varie opere, perchè questo sistema non serve proprio a nulla. Ed è quindi anche per questo motivo che noi riteniamo che, anche riferendoci al piano Pieraccini, non basti dire: spostiamo qualche decina, qualche centinaio di miliardi, mantenendo fermo il principio regolatore. Non servirà a nulla. Bisogna scegliere bene e fare le opere nella misura giusta, cioè necessaria.

Perchè in questi casi si deve ragionare per quantità finite e non per quantità marginali, quantità finite che sono ben determinate e in genere rilevanti: una strada, un ponte, un argine, costano quello che devono costare.

Ma vi è ben di peggio nella vostra politica, nella politica che è stata fino ad oggi seguita: stabiliti gli stanziamenti insufficienti, i lavori non vengono eseguiti o vengono eseguiti in modo del tutto incompleto. La politica del Tesoro, specie da quando vi è il ministro Colombo, e negli ultimi anni in obbedienza proprio alla volontà del capitale di contenere la spesa pubblica, contrae le spese non solo riducendo gli stanziamenti ma non pagando, non eseguendo le opere.

Ecco quindi crescere a dismisura i residui passivi, anche quelli dei Lavori pubblici, come l'onorevole ministro Mancini ben sa.

È del 16 novembre 1966 il voto n. 1740 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che certo ella, onorevole Ministro, conosce

e che conoscono anche i colleghi; voto molto importante e in cui, proprio a proposito della difesa del suolo si dice che « l'intera materia fu esaminata con una certa organicità nel piano orientativo dei fiumi disposto con la legge del 1952 che prevedeva interventi per un totale di 1.454 miliardi in 30 anni. Per le opere che già allora erano definite assolutamente prioritarie era prevista nel primo decennio una spesa di 849 miliardi di cui 371 per le opere idrauliche, 385 miliardi per opere agricole-forestali, 93 per opere idrauliche agrarie ». Si dice inoltre che il Piano orientativo fu aggiornato nel 1965 e il fabbisogno finanziario fu valutato in circa 2.200 miliardi. La parte spesa è stata del tutto irrisoria: « i lavori eseguiti a tutt'oggi — dice il documento — ammontano a circa 289 miliardi, di cui 251 miliardi disposti con successive leggi di finanziamento e 38 miliardi inseriti in normali stanziamenti di bilancio ». Il piano è stato realizzato per meno di un terzo delle opere indicate come assolutamente prioritarie e queste economie assurde, realizzate in 14 anni di insufficienti stanziamenti per un settore di assoluta importanza per la Nazione, nonostante i continui e gravi eventi calamitosi, hanno certamente contribuito ad esaltare gli effetti di una alluvione senz'altro eccezionale.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, dicevo che vi è una logica in tutta la linea della nostra politica economica che risponde a criteri che noi dobbiamo respingere, tanto più che essi si ripetono oggi anche nei decreti che stiamo esaminando. Ancora una volta, cioè, oggi risaltano i problemi di fondo ed appare evidente che è necessario mutare la politica economica generale del Paese se si vuole risolvere il problema che tutti ci preoccupa: salvare il nostro suolo dalla degradazione fisica ed economica.

Certo, onorevoli colleghi, attuare le infrastrutture economiche, sociali ed organizzative necessarie per adeguare la nostra struttura economica al ritmo di sviluppo desiderato, significa destinare una parte notevole del prodotto reale nazionale e del reddito nazionale ad impieghi sociali che non sono direttamente e spesso immediatamente pro-

duuttivi di reddito, e soprattutto non sono immediatamente produttivi di profitto capitalistico. Ma se le scelte prioritarie sono ben fatte, cioè sono rispondenti alle esigenze nazionali e all'obiettivo di raggiungere uno sviluppo equilibrato territorialmente e socialmente, se queste spese in sostanza si devono necessariamente fare, esse si traducono sempre in un aumento della produttività generale e quindi in un abbassamento, anche per usare termini conformi agli stessi modelli di sviluppo, del rapporto capitale-reddito, cioè in un aumento della produttività del lavoro e quindi in linea finale, se volete, anche del profitto. In ogni caso, ripeto, l'adeguamento delle infrastrutture allo sviluppo economico è una esigenza che si impone concretamente al di sopra di ogni valutazione settoriale di redditività immediata, sia pure indiretta. E senza dubbio ciò esige — perchè queste spese devono essere sostenute dal reddito netto ricardiano o plusvalore marxista — un elevato tasso di accumulazione, che si ottiene sia aumentando il prodotto globale e la produttività del lavoro (quindi con il necessario miglioramento dell'attrezzatura produttiva tecnica, quindi con forti investimenti di capitale) sia controllando il processo di consumo. Ma ciò può essere fatto solo da una politica economica nazionale. Ma voi non lo avete fatto, nè lo farete, nè volete farlo, come appare chiaro dai provvedimenti che vengono presi.

Il vostro modo di ragionare infatti è diverso, il vostro modello di sviluppo, se così si può chiamare, di cui tutti parlano e che sta alla base anche del piano Pieraccini e che deriva dalle note formule di Harrod-Domar accetta in pieno la tesi del capitale.

Il ragionamento logico, dal punto di vista capitalistico, è questo. Vogliamo raggiungere un immediato saggio annuo di sviluppo elevato, e da noi si pone l'obiettivo del 5 per cento. Si è cioè creato il mito, notavano anche altri economisti, del saggio di sviluppo, inteso come semplice accrescimento quantitativo dei vari parametri economici, non come è nella realtà, e come deve essere, anche composto da modificazioni qualitative.

E, per far questo, ecco il corollario, l'affermazione derivata, occorre aumentare la

cosiddetta produttività del capitale, partendo cioè dal capitale, dagli investimenti produttivi. Anche se per voi, lo ripeto ancora una volta, produttivo non è nel senso ricardiano e marxista, cioè produttivo di beni reali, ma produttivo di profitto, anche se cioè invece di produrre acciaio si apre un *night club*, perchè anche i servizi sono produttivi, secondo questa tesi. Cioè, continuando il ragionamento, il saggio di accrescimento del reddito è determinato, in un capitalismo non controllato qual è il nostro (non siamo noi che controlliamo i gruppi, ma sono i grandi gruppi che controllano noi) è determinato, si dice, scusate se adopero certe parole, ma sono ormai diventate di uso comune anche se sono parole di linguaggio, chiamiamolo scientifico o pseudo-scientifico, dalla cosiddetta propensione al risparmio, dalla propensione a investire e dal rapporto capitale-reddito.

Ma poi si dice: siccome la propensione al risparmio, come insegnava Keynes, è più alta dove il reddito è più elevato, evviva la disparità tra i redditi, perchè in questo modo la povera gente dovrà stringere la cinta, non risparmierà, ma coloro che hanno alti redditi potranno risparmiare.

E la tesi continua dicendo: siccome l'investimento, in un Paese capitalistico, è legato alle decisioni del capitalista e si ha soltanto se i capitalisti prevedono dei profitti, cioè in base ai profitti sperati, occorre garantire, sostenere il profitto, e di qui l'accumulazione capitalistica. E, tenuto conto del classico antagonismo salari-profitti, bisogna contenere i salari, e di qui nasce e si sviluppa la cosiddetta politica dei redditi e di austerità in senso unico, austerità cioè per la povera gente, per la classe operaia.

È questa la linea che ha dominato e domina la vostra politica economica e che tanti danni ha recato e arreca al Paese, è questo il vostro modello di sviluppo.

Onorevoli colleghi, io ho dimostrato anche scientificamente altrove che è possibile una diversa linea di sviluppo, che è possibile quella che noi chiamiamo una programmazione democratica e che del resto anche voi, a parole, dichiarate di volere, una programmazione che assicuri uno sviluppo armonico

nell'interesse delle masse popolari italiane e di tutte le zone del Paese, purchè si attuino le riforme democratiche necessarie nella struttura economica e nella organizzazione sociale e si controlli il potere economico dei grandi gruppi. È possibile, cioè, costruire un modello di sviluppo che abbia per motore non il profitto, ma che parta dal salario come condizione necessaria per il consumo essenziale, per la vita e per lo sviluppo della società italiana; ossia a salario motore, e quindi si basi non sulla forte disuguaglianza dei redditi, e perciò anche dei consumi, ma al contrario contenga i consumi superflui sia nel campo pubblico che in campo privato, e da questa contrazione dei consumi superflui e dei redditi elevati tragga le fonti per la necessaria elevata accumulazione. E altre fonti per l'accumulazione tragga da un controllo e da una più equa ripartizione dei profitti, da un più perequato e generale aumento della produttività.

Ecco, io credo che veramente si possa in tal modo rispondere logicamente e realmente anche a coloro, come l'onorevole La Malfa, che sono combattuti per certe aspirazioni democratiche nelle parole, ma che poi si sentono costretti, legati dalla logica del capitale e quindi, nella pratica, rifluiscono nella tradizionale politica di austerità per i poveri, di contenimento dei salari e di sotmissione alla volontà dei grandi gruppi capitalistici.

E vengo ai decreti che ci sono sottoposti. Con i decreti che voi ci presentate per l'approvazione voi dimostrate che non volete cambiare strada, che le gravi calamità che sono avvenute nello scorso mese non hanno aperto gli occhi, o forse gli occhi erano già aperti, ma non hanno trovato nessuna eco nel vostro cuore e nella vostra mente. Dimostrate di non volere accogliere i voti unanimi che vengono da tutti i Consigli comunali, da tutte le assemblee popolari e che sono riecheggianti anche qui nei discorsi, che purtroppo rimangono forse discorsi qui in quest'Aula, e non si traducono in volontà decisa di cambiare le cose, discorsi e voci comunque che sono riecheggianti qui e che noi abbiamo sentito in questi due giorni da tutti i settori. Non intendete cambiare stra-

da. Come ha ricordato, del resto, il collega compagno Conte, invece di premettere alla vostra azione un calcolo dei danni causati dall'alluvione, una valutazione degli interventi, delle spese necessarie per rimettere in moto l'attività produttiva ed impedire nuove e immediate rovine, invece di predisporre un piano di risanamento generale, voi avete ragionato in modo del tutto contrario alla logica, partendo dalla coda e non dalla testa, dai piedi e non dal capo. E avete detto: il nostro intervento deve essere contenuto nella cifra di 500 miliardi, neanche un centesimo di più, perchè questi noi vogliamo trovare e non di più. E avete detto ai vostri colleghi della maggioranza in Commissione: vi permettiamo spostamenti marginali ma niente altro.

Ma ciò — lo ha dimostrato molto bene il collega Conte — è contrario ad ogni buon senso, ad ogni logica economica che si ispiri agli interessi nazionali. Ciò fa pesare, come ricordava ancora il collega Conte, gravi responsabilità su tutti noi anche per il futuro. La palese insufficienza degli interventi proposti non risolverà nessun problema e alla nuova alluvione ci troveremo peggio di prima; e se il sindaco di Porto Tolle poteva dire al Presidente del Consiglio che era sindaco da dieci alluvioni, iniziando in tal modo un nuovo tipo di cronologia, non vorrei, onorevoli colleghi, che anche chi di noi sarà rieletto possa un giorno ricordare i fatti sulla base dei disastri nazionali, del numero dei disastri che noi, tutti noi avremo voluto.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo proposto nell'interesse del Paese un ben altro metodo; abbiamo proposto che fosse fatta una prima e sommaria valutazione dei danni che tenesse conto di quegli aspetti che non possono essere separati, per dirla col linguaggio giuridico ben noto del « danno emergente e del lucro cessante ». Il secondo aspetto è forse ancora più importante ai fini della attività produttiva, delle conseguenze che l'alluvione avrà sull'andamento della produzione nel prossimo futuro; e anche qui condivido pienamente le giuste osservazioni del collega Conte, il suo ammonimento che non si può fare la percentuale del danno com-

lessivo calcolandola sul reddito nazionale globale e sull'apparato produttivo globale quando vaste zone ed intere città hanno avuto danni così rilevanti. Non si possono fare delle medie quando gli scostamenti sono così importanti e numerosi. Abbiamo cioè proposto una prima sommaria valutazione dei danni alle attrezzature pubbliche che esigono un immediato intervento per evitare immediati pericoli; ed in base a quelle valutazioni predisporre gli interventi necessari e reperire i mezzi reali, finanziari e creditizi occorrenti.

Bisogna, secondo noi e secondo quanto richiedono le popolazioni colpite, partire dal principio del diritto all'indennizzo del danno nel suo duplice aspetto, principio semplice e chiaro, unico che possa dare una solida base ad interventi unitari e quindi ad una legge composta di poche norme logicamente coordinate e non di questa congerie di articoli disparati; principio morale perchè risponde ad un senso di responsabilità che noi dobbiamo sentire per ciò che si sarebbe dovuto fare e che non si è fatto e risponde ad un senso di solidarietà nazionale, perchè non è giusto che il cittadino che vive sulle rive del Tagliamento, sulle montagne del bellunese o sul Delta padano o a Firenze o a Grosseto o sul lago di Varano debba, per colpa non sua, essere privato dei suoi beni di uso e delle sue fonti di lavoro. Ma voi questa solidarietà che tanto sbandierate non la sentite; una sola solidarietà, in realtà, è stata sempre da voi sentita ed attuata, quella con il grande capitale.

È stato osservato da più parti, anche da nostri amici, che sancire questo principio è pericoloso e può caricare la collettività di un peso eccessivo. Sono due obiezioni che è facile respingere. Sancire il principio dell'indennizzo in caso di calamità rappresenta solo un monito per i governanti e per noi, perchè si facciano le opere che si devono fare per evitare o ridurre i danni che le calamità naturali possono provocare. È chiaro che voi non lo volete perchè non volete fare le spese, le opere necessarie e volete che nella maggior parte i danni siano sopportati dalle popolazioni colpite. D'altra parte non si può dire che si carichi la collettività di

un peso eccessivo perchè il peso è quello che è. Si tratta di vedere come deve essere distribuito su tutta la collettività.

Infine, stabilire il principio del risarcimento dei danni, non significa *ipso facto* garantire il risarcimento al cento per cento; anche noi proponiamo il risarcimento fino al cento per cento o quasi in certi casi per i lavoratori dipendenti, per le economie artigiane, contadine eccetera; in misura minore e con diverse graduatorie per le imprese capitalistiche.

Vi è poi un'altra obiezione: come è possibile valutare il danno? Vi saranno denunce inverosimili. Anche qui l'obiezione non può venire altro che da coloro che non hanno fiducia nella democrazia, non vogliono la democrazia, il decentramento, e pensano al loro Stato, allo Stato accentratore, burocratico, allo Stato della carta bollata e della trafila nelle lunghe file davanti agli sportelli degli uffici statali. Non vi sono consulte popolari, comuni, organizzazioni sindacali che possono garantire contro possibili imbrogli. Del resto, per quanto riguarda le imprese sia artigiane, in particolare, che altre produttive nella città, di solito queste imprese sono assicurate per un determinato valore. Si dovrebbe cioè anche in questo caso accettare il metodo della dichiarazione verificata, come avviene per il fisco, con l'iscrizione provvisoria. La dichiarazione vidimata e quindi sommariamente controllata dalle autorità comunali deve far fede, sarà verificata e quindi, se è falsa, vi saranno adeguate sanzioni, altrimenti è su quella base e con un certo margine di sicurezza che potrà essere valutato l'indennizzo. Quanto occorrerà, espresso in termini monetari, 1.000, 1.500 miliardi per questo indennizzo e per le opere pubbliche più urgenti? Forse, ma non è impossibile reperirli con i vari strumenti che possono essere mobilitati, non solo senza danno, ma anzi con uno stimolo per il processo produttivo, anche perchè, torno a ripetere, onorevoli colleghi, qui non si tratta di diminuire un danno, un danno vi è, esiste; si tratta soltanto di vedere chi lo deve sopportare, di distribuirlo tra la collettività.

Bisogna considerare, onorevoli colleghi, questo problema sotto i tre aspetti: reale,

finanziario, creditizio e monetario. Ma di ragionare in tale modo il Governo non ne vuol sapere, perchè sarebbe troppo chiaro, troppo evidente, perchè esigerebbe una diversa politica economica, una discriminazione nei consumi e negli alti redditi, una discriminazione cioè contro i ricchi e non, come avviene, contro i poveri.

Consideriamo l'aspetto reale: le distruzioni causate dalle alluvioni sono distruzioni di ricchezza reale, di piante, di bestiame, di attrezzature agricole, di macchine, di case, di suppellettili, di attrezzi artigiani, eccetera. Occorre ripristinare queste distruzioni senza creare inflazioni di prezzi, perchè così facendo questa domanda agirà da stimolo per l'attività produttiva; ma ciò è possibile solo se si agisce sui consumi reali, ossia se si attuano divieti, sia pur temporanei, di certi consumi, se si sospende la costruzione di piscine, di edifici di lusso pubblici o privati non necessari oggi, se si mettono imposte sui consumi di lusso che li riducano e nello stesso tempo procurino entrate tributarie. Ma i signori del Governo, in obbedienza ai padroni del vapore, si sono guardati bene dal fare simili proposte, dal prendere simili provvedimenti, che pur furono già a suo tempo presi per esempio dalla vicina Svizzera come misure antinflazionistiche. Ma anche da noi ricordo — e ricorda anche lei onorevole Bonacina — nel 1951 all'epoca della crisi di Corea — ricorderete tutti — il Governo fece le sue riserve strategiche (in genere poi andarono a male, poichè molte volte erano composte da generi alimentari) e accumulò generi alimentari ed altre merci. Oggi che si tratta di sovvenire alle deficienze, alle distruzioni causate dalle alluvioni, cioè che si tratta di pensare non ad una possibile guerra, ma di sovvenire soltanto alle esigenze della popolazione e di ripristinare l'attività produttiva di piccole imprese, necessaria per uno sviluppo economico equilibrato, questo pensiero non è venuto in mente a nessuno. Non è venuto in mente a nessuno del Governo che si poteva dire, per esempio, al Governo americano: sospendiamo per un anno l'acquisto che, sotto l'emblema della NATO, ci imponete di materiale bellico. Io non so di quanti miliardi si tratti esattamente, ma so che si

parla di circa 200 miliardi. Però onestamente devo dire che queste cifre, non si sa perchè, non appaiono dal bilancio della Difesa. Si potrebbe dire a questi signori alleati che per un anno non si intende rinnovare il materiale bellico. Tutti riconoscono del resto che non vi è nessun pericolo imminente. Forse queste stesse armi che oggi ci danno saranno domani superate (anzi lo sono certamente già oggi perchè in genere quando le danno agli altri significa che sono già superate). In ogni modo si può aspettare. Si potrebbero invece chiedere dei trattori, dei *caterpillar* o anche delle vacche di razza. Nessuno si è posto l'altro problema di adoperare, ad esempio, parte delle riserve valutarie che si sa — tutti ne sono anzi molto fieri — che oggi sono molto elevate per acquistare merci ed immetterle direttamente nel mercato, evitando i canali speculativi, attraverso l'AIMA, attraverso le cooperative, attraverso gli enti di consumo, spero non attraverso la Federconsorzi, e lo dico apertamente. Così non facendo, il contadino al quale darete un contributo per la ricostituzione delle scorte andrà al mercato per comperare le vacche in sostituzione di quelle annegate e ne troverà poche, cattive e ad alto prezzo. Quindi anche questo contributo che monetariamente ha un valore, avrà un valore reale molto più basso. Nessuno ha posto apertamente la necessità, l'esigenza della revisione di alcune clausole del MEC e forse si aspetta che gli altri partecipi del MEC, con benevolenza, vengano incontro alle nostre esigenze. Eppure, onorevoli colleghi, come vedete, si tratta di proposte ragionevoli, giuste, rispondenti a sani criteri economici, fatte nell'interesse generale, che noi abbiamo già presentato. Certo queste proposte non sono favorevoli all'interesse degli speculatori, di coloro che desiderano ottenere un alto profitto.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, ossia il trasferimento, tramite l'attività finanziaria dello Stato, delle risorse da un gruppo ad un altro, da un soggetto economico ad un altro, il Governo non ha voluto e non ha saputo fare altro che ricorrere alle solite addizionali aggravando, cioè, i difetti del nostro antidemocratico ed antieconomi-

co sistema fiscale. Bruno Visentini, certamente molto competente, ma che non si può dire animato da volontà rivoluzionaria, sulla « Stampa » del 30 novembre, ha dovuto anche egli essere fortemente critico, dimostrare come il carico fiscale peserà ancora di più sui ceti medi e dimostrare anche, se volete, le velleità di altre proposte che parlerebbero soltanto di aliquote fortemente progressive negli altissimi redditi, perchè alti redditi non risultano denunciati, anche se esistono nella realtà.

Onorevoli colleghi, io non voglio citare tutto quello che dice il Visentini, ma è bene ricordare almeno qualche frase: « Si deve quindi concludere che i recenti provvedimenti graveranno essenzialmente sui redditi di lavoro e sui costi delle imprese e che l'aumento del 10 per cento delle imposte, e in particolare della complementare, comporterà ulteriori squilibri nelle aliquote e una ulteriore esasperazione dell'iniqua sperequazione fra coloro che sono nel torchio della imposizione con imponibili corrispondenti ai loro redditi effettivi o meno lontani da questi e coloro che sono in situazioni diverse. Appare quindi difficile individuare il senso ed il contenuto della disputa che si è svolta » — senatore Bonacina, questo si riferisce, credo, al suo Gruppo — « fra gli autorevoli esponenti dei partiti governativi. Per un verso, infatti, il provvedimento dell'aumento del 10 per cento non è certo tale da meritare elogi e segue la linea anti-Vanoni che, per essere benevoli, chiameremo la via della pigrizia, continuando ad aumentare assurdamente le aliquote senza affrontare i problemi dell'imposizione fiscale in Italia ». Mi pare che basti.

Altri hanno detto che, per essere oggi un buon Ministro delle finanze, occorre essere dotato di un po' di fantasia. Io credo che il ministro Preti di fantasia ne abbia, e qualche volta ne ha anche un po' troppa (tra l'altro è uno scrittore), ma non l'usa nel campo fiscale perchè vuol essere un conservatore tradizionale, per non disturbare, assieme al ministro Colombo, gli amici della « Montedison ». *Don't disturb*, c'è scritto nella stanza dove il grande capitale prepara i suoi piani di azione economica e politica,

e i nostri Ministri, compresi, mi dispiace, i compagni (ancora si possono chiamare così) Ministri socialisti, si guardano bene dall'entrare in questa stanza; attendono pazientemente di fronte ad essa che vengano gli ordini, dopo le decisioni prese segretamente.

Occorre invece entrare, far luce, controllare nell'interesse dell'intero Paese. Ed allora si possono trovare mezzi finanziari ben più ingenti dei 500 miliardi che il Governo ha reperito, e non solo non disturbando il processo produttivo, ma anzi rendendolo più efficiente e più razionale e stimolando la produttività delle imprese minori.

Nei nostri interventi noi abbiamo proposto già, per esempio, la sospensione e la revisione di alcune spese, l'utilizzazione delle somme risparmiate per spese che servano a ripristinare il processo produttivo laddove esso è carente a causa dei danni provocati dalle alluvioni. Create una ristretta Commissione parlamentare con questo compito, datele un termine breve: entro gennaio riferisca ed indichi al Governo i possibili tagli. (*Interruzione del senatore Bonacina*). Io credo che di fronte alle esigenze attuali, che sono sentite da tutto il Paese, e ponendo appunto un termine preciso, si possano indicare i tagli da fare. Bisogna però, diciamo francamente, che i membri della Commissione non aspirino a diventare ministri o sottosegretari, perchè in tal caso mai penseranno a ridurre, per esempio, le spese delle segreterie o dei gabinetti. Occorre che pensino invece all'interesse generale.

Abbiamo indicato anche altre fonti di entrata nella sospensione, per esempio, di certe agevolazioni fiscali, per esempio delle agevolazioni sulla fusione per le società con oltre un miliardo di capitale.

Vedete, noi ammettiamo le agevolazioni per la fusione delle piccole e delle medie imprese che devono ingrandirsi, se vogliono sostenere la concorrenza e raggiungere una dimensione che sia più efficiente. Ma la stessa legge dice che, quando si supera il miliardo, l'autorizzazione deve essere data singolarmente, di volta in volta, per accertare che non vi siano intese di carattere monopolistico. Ma, si sa, la legge per il controllo delle intese monopolistiche non è stata fat-

ta e quindi monopoli da noi non esistono, concentrazioni monopolistiche non ci sono. La « Montedison » è un agnellino di fronte ai grandi gruppi degli altri Paesi dai quali deve difendersi e quindi, per carità!, anche ad essa è stata data la concessione degli sgravi fiscali, per quanto non credo che sia ancora perfezionata. (*Interruzione del senatore Bonacina*). Il decreto è già stato registrato? Per questo non ne hanno parlato in questi giorni, per farlo registrare!

Comunque, quando noi abbiamo fatto la proposta, la concessione non era perfezionata e si poteva sospendere, e sarebbero stati 40 miliardi che sarebbero entrati nelle casse dello Stato.

Ma si devono evitare ulteriori regali. Capisco che adesso, poi, che ha comprato anche « La Nazione » perchè disturbare la « Montedison »? Ma, ad ogni modo, altri gruppi vorranno godere di simili esenzioni e faranno delle fusioni. Così altre esenzioni soggettive possono essere revocate, per esempio, per la cedolare d'acconto.

Bisogna avere molta pazienza, nel nostro Paese, per non prorompere in manifestazioni di intolleranza, di fronte a così gravi violazioni del buon senso e degli interessi del popolo.

Abbiamo anche detto: aumentate certe imposte indirette sui consumi di lusso. Ma anche qui, guai ad appiattare la disparità dei redditi sulla quale si basa l'autonomo processo, si dice, di risparmio personale.

Tra l'altro non è neanche vero scientificamente, ma così dicono gli economisti. Del resto mi si dice, non si è tentato nel 1963, con l'imposta sui particolari acquisti che esiste in molti Paesi (in Inghilterra, per esempio), una simile politica di direzione di consumi e di contrazione di alcuni di essi? E non è andato a finire che Moro questa volta è andato, non a Canossa, ma a Torino, a recitare il *mea culpa* alla FIAT? No, si deve aumentare l'imposta sulla benzina, che tutti pagano egualmente (intendiamoci, io non sono contrario), che tutti pagano egualmente, l'operaio che va in lambretta e il direttore che va in 2600 e poi fa pagare la benzina alla sua società; ma non si pensa di aumentare, per esempio, la tassa di circola-

zione che è graduata secondo il tipo di macchina, non le imposte di consumo per certi materiali, secondo la destinazione del loro impiego, non di istituire imposte su certi consumi di lusso.

Di questo non si parla. Non è soltanto per l'entrata fiscale che può essere più o meno rilevante, ma che certamente sarà di una certa entità, ma sarebbe anche l'indice di una certa politica, di un indirizzo nuovo che è necessario dare al popolo italiano.

Eppure (ecco perchè io non credo alla riforma fiscale) nella riforma fiscale che è stata prevista, oltre l'imposta sul valore aggiunto, come è noto, si prevede un'imposta sull'ultimo passaggio, cioè un'imposta al passaggio al consumatore, vale a dire una imposta di consumo, che dovrebbe essere graduata appunto per determinare una politica dei consumi. Ma non se ne parla, nessuno ha accennato a un tipo simile d'imposizione che pur darebbe dei gettiti abbastanza immediati ed elevati.

E nelle imposte dirette, ecco ricorrere all'addizionale indiscriminata, criticata, come abbiamo visto, perfino da Visentini, ma non, per esempio, pensare a ripristinare la cedolare d'acconto come era stata istituita nel 1962 e che, oltre a dare un gettito più rilevante, aiutava l'individuazione di redditi mobiliari e del possesso azionario.

E veniamo all'altro discusso tema: l'imposta sul patrimonio. Apriti cielo! La situazione non è così catastrofica — ecco perchè, lo ricordava bene il collega Conte, si cerca di minimizzare l'importanza dei danni — per giungere ad un tipo d'imposta straordinaria: abbiamo detto che bastano 500 miliardi e niente di più, gli altri devono servire per gli scopi normali, per l'indirizzo normale che vi è nel tipo di sviluppo economico dominato dall'espansione dei monopoli. Quindi 500 miliardi e niente di più. E poi, si tratta di un'imposta di difficile istituzione, che dà un gettito ritardato e invece abbiamo bisogno subito di mezzi.

A parte che non si deve pensare solo alla riparazione immediata dei danni, ma al programma di sistemazione generale dei fiumi e del territorio, sono proprio vere queste obiezioni?

Onorevoli colleghi, di prelievi sul patrimonio ve ne possono essere di molti tipi: vi può essere un prelievo straordinario, una leva sul capitale come si chiamava una volta; vi può essere un'imposta ordinaria sul patrimonio, ma quando vi sono fatti straordinari, come l'attuale, un prelievo straordinario può apparire più giustificato moralmente ed economicamente. Vi è l'obiezione che un'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio non è solo di non rapida istituzione, ma non è riscuotibile in un'unica soluzione e si trasforma quindi in un'imposta aggiuntiva sul reddito che si trascina per anni. È vero, però, che colpirebbe il reddito di coloro che hanno un patrimonio, non il reddito dei lavoratori, degli impiegati; quindi, anche fosse un'imposta sul reddito, mi pare che l'obiezione, tenendo presente il principio della giustizia distributiva, non ha senso.

Si dice comunque che così è stato; e così è stato, per esempio, anche per l'imposta del 1947, di cui si stanno riscuotendo ancora le ultime rate. Senza dubbio è vero, ma molto dipende da come è congegnata un'imposta sul patrimonio, dalla quota esente, che noi vogliamo abbastanza elevata, dal concetto stesso di patrimonio, perchè non è patrimonio la casa in cui uno abita, oppure la bottega dell'artigiano o il fondo su cui si lavora; quello è un'altra cosa, è uno strumento di lavoro. E dipende anche dalla progressività delle aliquote, cioè da tanti problemi.

Una questione è poi l'imposizione di un peso fiscale ed altra questione è il problema della sua riscossione. Da anni, ed anche in occasione della discussione sulla riforma fiscale — non so anzi se sia uscito un mio articolo sulla rivista « Ulisse » — sostengo l'utilità dell'istituzione, almeno per certe imposte, dei buoni fiscali, quali furono a un certo momento, nel 1932, istituiti anche in Germania. Questi buoni, che sarebbero accettati in pagamento delle imposte — si tratta di stabilire se per tutte o per quali — con sconto, anche in base all'anticipazione fatta dalla data di acquisto del buono, al momento del pagamento dell'imposta, possono essere emessi dal Tesoro e collocati sul

mercato più o meno obbligatoriamente, secondo le specifiche condizioni e del mercato e delle esigenze.

Essi, in ogni caso, sarebbero strumenti che permetterebbero una mobilitazione degli stessi patrimoni ai fini del pagamento ravvicinato di un debito di imposta straordinaria. Quindi non è il problema della difficoltà, su cui si può discutere: è volere o non volere. Ma andiamo oltre. Non volete voi una imposta ordinaria sul patrimonio? Questo lo dite quando parlate di riforma tributaria. E allora che dite voi, per esempio, di un'imposta ordinaria la cui istituzione prevedete nella riforma fiscale? Perché non istituirla subito? Anche questa, se congegnata come noi proponiamo, in modo democratico e tale da colpire anche i patrimoni mobiliari, cioè che non si traduca, come è stato, in imposta solo sui patrimoni immobiliari, chiamando patrimonio anche la casa d'abitazione, chiamando patrimonio il fondo del contadino o anche una minima cifra che rappresenta una riserva necessaria per la vita, soprattutto in Italia dove capitano tante alluvioni, può essere subito introdotta. Ed è possibile che non colpisca soltanto i patrimoni immobiliari, creando nuove sperequazioni sia regionali che territoriali e sociali, ma colpisca anche i patrimoni mobiliari. Non è difficile, basta colpirli alla fonte, basta colpire come faceva l'imposta di negoziazione il valore dei titoli e colpendoli alla fonte sarà lo stesso ente che nel pagare i dividendi si tratterrà l'imposta. Quindi non è difficile congegnarla. Ebbene una simile imposta ordinaria che voi dite di volere istituire potrebbe dare entrate rilevanti e sicure e ricorrenti, necessarie per fronteggiare le spese che occorrono per la sistemazione organica del suolo.

Sistemazione organica del suolo; è la richiesta che io ho sentito riecheggiare anche questa mattina nei discorsi dei colleghi, quando sia Vecellio, sia un altro collega di cui non ricordo il nome, dicevano che le popolazioni ci chiedono di essere sicure dove abitano, di poter produrre e non di costruire faticosamente un'attività che poi si vedono distrutta da un giorno all'altro. Occorre quindi pensare a questo, occorre pensare anche ai mezzi che sono necessari per attua-

re queste opere. Non sono quindi le possibilità di reperire i mezzi che mancano. Noi ve ne abbiamo indicate molte e coerenti, tali da poter mettere a disposizione subito altre centinaia di miliardi. E la volontà che manca nel Governo e quindi nella maggioranza sia di venire incontro alle esigenze immediate, sia di risolvere i problemi di fondo.

E per concludere, vorrei sollevare un altro grande problema, cioè considerare l'ultimo aspetto, l'aspetto creditizio e monetario che è forse più importante degli altri, perché gli artigiani di Firenze, i contadini del Veneto e di Grosseto vogliono rimettere in moto subito la loro attività produttiva, fonte di vita per loro e per il Paese. E questo loro interesse non è soltanto un interesse privato, è interesse nazionale, di tutto il Paese. Essi dicono: se noi aspettiamo l'intervento dello Stato, di questo Stato che anche per farci ottenere una sospensione d'imposta richiede domande su domande in carta bollata (credo che ancora non ci sia ma dovrebbe essere emanata una legge che almeno stabilisca l'esenzione dalla carta bollata per le domande fatte a questo scopo) ci richiede documenti e documenti, di questo Stato che ancora sta pagando i danni dell'alluvione del 1944 oppure i danni di guerra, stiamo freschi! Quindi speriamo almeno nel credito. Ma possono trovare anche con le disposizioni contenute nei decreti la possibilità di ottenere subito e in giusta misura il credito? No certamente. A parte che si dovrebbero decentrare e snellire tutte le formalità, che cosa è stato fatto per la mobilitazione del credito? Le proposte contenute sono assolutamente insufficienti o addirittura qualche volta ridicole. Si parla di mutui al massimo decennali e al saggio del 3 per cento. Ma come potete pensare che un artigiano, che un contadino che ha perso tutto abbia il coraggio di chiedere un mutuo che poi sa che deve restituire, magari alla prossima alluvione, col pagamento degli interessi? Se ha questo coraggio, siete sicuri che il mutuo sarà concesso, che la banca non voglia cioè prendersi garanzie, compiere tutte le indagini e chiedere le garanzie che a suo giudizio ritiene opportune? Messo su questo binario tradizionale

il convoglio creditizio non si muoverà se non stentatamente e lentamente e troverà pochi passeggeri. Bisogna anche qui avere coraggio e capovolgere il punto di partenza.

Vedete, tutto appare chiaro, logico e coordinato nelle nostre proposte che vogliono tener conto unitariamente dei tre aspetti del problema che ho ricordato. Se si stabilisce il principio dell'indennizzo in misura variabile, come ho ricordato, sulla base di questo diritto, comprovato da dichiarazioni che saranno poi verificate, nascono una serie di conseguenze di carattere economico: il danneggiato ha diritto ad un risarcimento che può essere dato in parte subito, attraverso contributi erogati direttamente dal bilancio dello Stato o dagli enti locali, in parte per le sue necessità urgenti come credito personale concesso con garanzia sul risarcimento residuo, ed in parte come credito industriale e commerciale a medio termine per le imprese. In tal modo l'impresa danneggiata potrà ricorrere senza timori al credito, perchè sa che potrà pagare il suo debito in base al suo diritto di indennizzo; e d'altra parte la banca avrà la sua garanzia reale, garanzia primaria su questo diritto di indennizzo. Naturalmente la banca si prenderà uno scarto sul valore, come fa sempre del resto per misura prudentiale, come fa per qualsiasi anticipazione; ma il sistema ha la sua base per funzionare. Esso esige naturalmente l'istituzione anche di un contributo a fondo perduto, posto a disposizione degli istituti di medio credito da parte dello Stato, che noi riteniamo debba essere di almeno 50 miliardi e la possibilità di emettere obbligazioni in misura certo superiore a quella proposta dal Governo. In tal modo il circuito si chiude, il sistema creditizio anticipa il movimento finanziario che si attua attraverso il prelievo fiscale e che, accompagnato dalla ricostituzione e dall'importazione di beni reali, impedisce effetti inflazionistici.

Onorevoli colleghi, scusate se vi ho tediato un po' troppo. Riconosco di non essere un oratore e quindi posso soltanto fare appello alla vostra mente, alla vostra ragione, al vostro senso di responsabilità. Ricordo a noi tutti, a voi e a noi del nostro Gruppo,

che dalle montagne, dalle campagne, da tutte le città colpite si è alzata una voce unitaria e potente che è riecheggiata anche qui in questa Aula da tutti i settori: diamo a chi vive e lavora, in qualunque parte del territorio nazionale si trovi, sicurezza e tranquillità perchè possa produrre per sè e per gli altri; risolviamo i problemi di fondo che minacciano questa sicurezza e ripariamo i danni più immediati; attuiamo subito le opere più urgenti, veniamo subito incontro alle sofferenze più gravi, rompiamo la struttura accentratrice burocratica di questo Stato, sviluppiamo la vita democratica nelle varie istanze autonome e coordinate; mutiamo, per assolvere questi compiti, gli indirizzi fin qui seguiti nella politica economica e che tuttora sono in corso e ispirano i decreti che ci vengono presentati per la conversione.

Io vi ho indicato delle linee chiare, delle proposte concrete: discutetele, modificatele, ma non fate ancora una volta quadrato attorno al Governo perchè queste proposte vengano messe in dimenticanza per il fatto che provengono da noi comunisti. Non chiudete gli occhi per non vedere e le orecchie per non sentire: vedete e sentite invece le richieste che provengono dall'esperienza di vita delle masse popolari. Date ascolto, e tutti assieme imbocchiamo una nuova strada che assicuri al nostro Paese uno sviluppo economico e sociale più sicuro, più armonico e democratico, che risolva i nostri secolari problemi e che sviluppi la vita e la coscienza democratica del nostro popolo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonacina. Ne ha facoltà.

B O N A C I N A . Onorevole Presidente, naturalmente interverrò sul disegno di legge n. 1933 di cui è relatore il senatore Trabucchi. Vorrei subito circoscrivere con la massima precisione possibile i limiti del mio intervento dicendo anzitutto che non mi occuperò delle questioni di difesa del suolo e di studio del piano di sistemazione idrogeologica, perchè questa mattina se ne è occupato il collega Zannier; nè farò un discorso

di politica economica generale, credendo io che sia più naturale rimettere questo discorso sia al dibattito che tra poco avremo sul bilancio di previsione, sia alla discussione che dovremo fare in quest'Aula sul programma quinquennale, discussione che sta per chiudersi dinanzi all'altro ramo del Parlamento. Perciò i limiti del mio intervento saranno circoscritti al decreto-legge, al suo contenuto e in modo particolare a quelli che mi paiono i tre punti più importanti del problema che il decreto-legge intende risolvere, e cioè la qualità, la quantità e il metodo degli interventi.

Vorrei subito dire, per quanto riguarda la qualità degli interventi, che l'11 novembre di quest'anno, intervenendo nel dibattito sul disastro da cui era stato colpito il Paese, il Gruppo socialista ritenne di proporre responsabilmente al Governo alcune indicazioni circa i criteri di reperimento dei mezzi necessari a fronteggiare la seconda fase degli interventi, cioè la fase della ripresa. Nessuno sapeva a quanto dovessero ammontare i mezzi, poichè l'entità dei danni era sconosciuta e ancora oggi è incerta. Ma sentivamo, come poi purtroppo è stato confermato, che il Paese doveva essere chiamato ad un grande sforzo economico immediato. Spettava dunque al Parlamento pronunciarsi preventivamente su questi impegni, onde assolvere costruttivamente il suo compito di orientare il Governo, che doveva adottare i provvedimenti di emergenza.

Obbedendo a queste esigenze, noi riconoscemmo anzitutto che il Governo aveva fatto bene ad aumentare subito l'imposta sulla benzina; dicemmo anzi che la situazione, e una precisa scelta di politica economica, avrebbero consentito, e a mio modesto avviso richiesto, un aumento anche maggiore, per ragioni che credo dovranno essere dibattute dal Senato al momento opportuno.

Avvertimmo poi che il Governo avrebbe dovuto resistere con tutte le sue forze alla eventuale tentazione di reperire gli altri mezzi necessari con l'inasprimento dell'imposizione indiretta, dichiarando che il Gruppo socialista non lo avrebbe approvato, qualora fosse stato deciso.

Infine proponemmo che l'acquisizione dei mezzi avesse luogo: 1) istituendo un'addizionale progressiva e transitoria sulle imposte dirette, da cui però fossero esentati i minori redditi di lavoro; 2) utilizzando l'accantonamento iscritto nel fondo globale di 202 miliardi per la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, che chiedevamo non avesse più luogo; 3) utilizzando stanziamenti iscritti nella previsione 1967 per l'esecuzione di opere di priorità secondaria rispetto alle esigenze prospettate dal disastro, quali ad esempio alcune opere autostradali. Una scelta di questo genere, naturalmente, avrebbe dovuto incidere nello stesso senso sui programmi di investimenti analoghi di altri enti pubblici, che avrebbero dovuto finanziarli attingendo mezzi sul mercato dei capitali; 4) rivedendo i criteri di impiego degli stanziamenti di alcune leggi pluriennali, quali ad esempio la legge per le aree depresse del Centro-nord, allo scopo di destinare i mezzi, concentrandoli, a concorrere al finanziamento delle opere più urgenti di difesa del suolo nelle stesse regioni che sono contemplate dalla legge a cui ho fatto riferimento.

Fu parte non irrilevante di queste indicazioni la richiesta che il Governo desse assicurazioni al Senato sugli impegni di nuovi investimenti e di assorbimento di nuova mano d'opera assunti dalla « Montedison », onde il Parlamento potesse valutare se la cospicua agevolazione fiscale concessa per la fusione delle due società, benchè dubbia in quanto alla sua conformità alla legge, offriva almeno un corrispettivo sostanzioso in termini appunto di nuovi investimenti e di maggiore occupazione operaia, che però non poteva consistere in una promessa, ma doveva essere certezza.

Noi prendemmo in esame l'eventualità che i mezzi così reperiti non bastassero a fronteggiare le conseguenze immediate e mediate della calamità, e concludemmo che in tal caso, ma solo in tal caso, bisognava pensare a misure di finanza straordinaria, le quali si dovevano assumere il compito di contrastare nella circostanza la struttura sostanzialmente regressiva, e comunque iniqua, del nostro sistema tributario, chiamando i soggetti a sovvenire in forme adeguate, ma in

misura decisamente progressiva e con tempi di percezione naturalmente corrispondenti ai tempi di spesa.

Consigliammo inoltre una pronta e, per quanto possibile, massiccia mobilitazione delle disponibilità e degli strumenti creditizi, affermando che artigiani e imprenditori avrebbero volentieri preferito, a un indennizzo lontano e sempre inadeguato, un mutuo immediato e a tasso agevolato.

Chiedemmo infine un coraggioso, energico decentramento di tutte le funzioni amministrative, tenendo conto della grande attitudine manifestata dagli enti locali durante i drammatici giorni del disastro, perchè si facesse presto, preferendo anche il rischio di sbagliare pur di arrivare subito, alla pretesa della perfezione formale, che ritarda, sfilaccia e spesso vanifica i provvedimenti.

Queste, onorevoli colleghi, furono le nostre proposte. Esse intendevano qualificare la politica di intervento nel contenuto e nei metodi, innovando a una tradizione che, in casi simili, è stata sovente di atonia politica e di scarso impegno sociale.

In che misura sono state accolte le nostre proposte? Riteniamo di poter rispondere che sono state accolte in misura soddisfacente, almeno per quanto attiene alla qualità delle decisioni adottate, poichè della quantità parlerò tra poco. Nella situazione obiettiva in cui si trovava e si trova la nostra economia, in cui è stato lasciato il nostro sistema fiscale, in cui è stato condotto il nostro apparato amministrativo, la qualità degli interventi poteva essere migliore; ma per conciliare il miglioramento qualitativo con l'urgenza, bisognava superare difficoltà ancora maggiori di quelle, di per sè notevoli, che si son dovute affrontare, e forse sarebbero state difficoltà insormontabili. Così dicendo, io non sottaccio in alcun modo l'esigenza politica di eliminare codeste difficoltà una volta per sempre, anche se con la doverosa ma coerente gradualità; non sottaccio alcuna delle inadempienze passate e recenti di cui scontiamo gli effetti; nè sottaccio le conseguenti responsabilità politiche. E se è vero, come è stato detto, che le opposizioni di ieri e di oggi non ne sono indenni, è anche vero che le maggioranze lo sono ancor me-

no, specie quando appaiono irretite da esitazioni moderate. Se fossero state attuate o almeno avviate la riforma tributaria, la riforma amministrativa, il decentramento regionale ed autarchico; se, quando ce ne era il tempo e la possibilità, la politica di bilancio fosse stata più previdente e la pubblica finanza altrimenti governata (e potrei continuare nel discorso dei « se »), non ci troveremmo in così stretti frangenti. Ma questa è la dura realtà: alla quale non dobbiamo assuefarci per il domani, ma dalla quale non possiamo prescindere per l'oggi. E ciò sia detto senza minimamente indulgere alla pretestuosa tesi dello stato di necessità, troppo spesso accampato come insincero alibi di scelte conservatrici e di immobilismo.

Ho detto che la qualità delle decisioni adottate si conforma in buona parte alle nostre proposte, e difatti le imposte indirette non sono state toccate, salvo il giusto caso della benzina; sono state invece aumentate le imposte dirette, come noi chiedevamo. È stata annunciata la rinuncia alla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali; è stato mobilitato lo strumento creditizio, allo scopo di incrementare la disponibilità delle risorse. Noi, per la verità, non ci aspettavamo lo storno dalle imprese di Stato dei 105 miliardi di mutui destinati all'aumento dei fondi di dotazione per destinarli invece al finanziamento del decreto-legge, e non lo giudichiamo positivo. Si potevano attingere i 100 miliardi dai 202 miliardi della fiscalizzazione, lasciando alle Partecipazioni statali il ricavato dei mutui, per ricorrere al mercato dei capitali quando fosse stata già approntata la legge-ponte sui fiumi; nè ci pare che, così facendo, si sarebbe creato un intasamento sul mercato finanziario. Viceversa, ci aspettavamo una seria revisione di talune leggi di spesa da cui si può attingere, anche per cominciare l'atteso nuovo corso della politica della spesa pubblica.

Ma, pur con queste riserve, grosso modo ci siamo. E da ciò dipende il nostro giudizio favorevole nei confronti del decreto-legge.

I colleghi di parte comunista, invece, hanno espresso un giudizio nettamente e totalmente negativo, avendo prospettato alcune soluzioni ed alternative che oggi sono state

qui riprese dal collega Pesenti e sulle quali conviene soffermarsi. Essi hanno abbandonato, almeno in Commissione (benchè sia stata qui ripresa dal collega Pesenti, non so se per ripresentarla in termini di emendamento formale), l'idea del prestito, ed avevano lasciato cadere ancor prima la richiesta contemporanea del prestito e dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, che è stata ripresa ieri dal collega Roda. Probabilmente i colleghi di parte comunista, abbandonando l'idea del prestito, hanno fatto la medesima nostra valutazione: hanno considerato cioè che, tutto sommato, la massa di risorse rastrellate si avvicinava all'ordine di grandezza delle necessità, e che il di più da essi auspicato, ma non solo da essi, per migliorare gli interventi in qualità e in quantità, poteva reperirsi utilizzando gli stessi canali seguiti dal Governo.

Di fatto hanno proposto, come già avevamo fatto noi stessi, che l'addizionale su talune delle imposte dirette fosse progressiva, agguinandosi alla progressività delle aliquote di base, e che l'accentuazione della progressività a carico dei redditi maggiori fosse compensata dalla estensione della fascia di esonero dei redditi da lavoro più bassi. Hanno poi chiesto che l'addizionale si estendesse all'imposta cedolare di acconto e obbligatoria, che venisse votato lo sgravio accordato alla « Montedison » e che fosse revocato l'esonero dalla cedolare di cui godono alcuni Stati esteri, vale a dire il Vaticano.

Poichè l'esonero dall'addizionale per i redditi fino ad un milione e mezzo, come essi hanno proposto in Commissione, avrebbe sottratto una notevole fonte di reddito, quello complessivo risultante dalle proposte comuniste sarebbe stato sicuramente inferiore al gettito conseguibile attraverso le misure governative.

Perciò i colleghi di parte comunista hanno chiesto che fossero impiegati i 202 miliardi destinati alla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, — proroga alla quale ha rinunciato anche dal Governo che però ha indicato, come sappiamo, un diverso impiego di questa somma — in parte destinandoli a finanziare la terza fase degli interventi richiesti dalla calamità, e cioè una

prima serie di iniziative per la regolazione delle acque, in parte destinandoli ad alleviare la situazione degli enti previdenziali.

Questo è, in sintesi, il quadro delle proposte formali avanzate dai colleghi di parte comunista.

Ed ecco, onorevoli senatori, le nostre risposte. Circa la cedolare vaticana, anche i socialisti sono contrari all'esenzione, ed è per un dissenso interno alla maggioranza che, dinanzi all'altro ramo del Parlamento, risulta bloccato il disegno di legge di ratifica dell'accordo che lo contempla. Ma il problema va correttamente affrontato, e speriamo risolto, come noi auspichiamo, in sede appunto di discussione del disegno di legge di ratifica dell'accordo, e non in sede diversa. Noi siamo del parere che, in materia di accordi internazionali, il Parlamento debba esercitare la sua sovranità, la sua piena sovranità discutendo gli accordi, non già non discutendoli per disdettarli poi con decisioni di fatto, che ci sembrano poco conformi alle regole poste a presidio dei rapporti tra Stati.

Circa l'esenzione alla « Montedison », noi ci rammarichiamo che il Governo non abbia ancora risposto alla nostra interpellanza con la quale chiedevamo si appurasse dinanzi al Parlamento la conformità alla legge dell'allora promessa agevolazione, senza che con ciò esprimessimo alcun « no » ideologico alle concentrazioni e fusioni societarie, che anzi riteniamo imposte dal sistema di mercato aperto in cui viviamo e dalle esigenze della economia moderna.

Ma ora che l'agevolazione è stata accordata e l'operazione compiuta, in forme che abbiamo tuttavia ragione di criticare, il problema si sposta, giacchè si tratta di verificare se le promesse di investimenti e di occupazione sono consistenti e saranno mantenute, se la difesa dal monopolio è in grado di operare, se le contromisure dell'industria di Stato sono sufficienti, se insomma il conto politico e quello economico quadrano, per poi poter arrivare alle conseguenti valutazioni politiche.

Circa la defiscalizzazione degli oneri sociali, ho già fatto cenno all'orientamento espresso dal Consiglio dei ministri, che come tale ci soddisfa, salvo poi esaminare in con-

creto gli impieghi alternativi dei 202 miliardi.

A questo proposito, tuttavia, devo accennare a due sottoproblemi emersi in Commissione. Il primo è sorto a seguito di una dichiarazione del Sottosegretario al tesoro senatore Agrimi, resa in Commissione nella seduta del 2 dicembre, fatta verbalizzare, e che va chiarita. Egli ha detto che la cifra dei 202 miliardi destinati dalla previsione del fondo globale alla fiscalizzazione degli oneri sociali per il 1967 non può essere altrimenti utilizzata fino a quando il Parlamento non si sarà pronunciato in sede di approvazione del bilancio di previsione. E fin qui possiamo essere d'accordo, noi interpretando il senso della dichiarazione come atto di deferenza verso il Parlamento.

Ma il Sottosegretario ha anche aggiunto che il Parlamento potrà o ancorare definitivamente i 202 miliardi alla proposta del Governo, cioè evidentemente alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ovvero disporre diversamente. E qui è chiaro che il Sottosegretario non ha tenuto conto dell'orientamento già espresso dal Consiglio dei ministri, e convalidato dall'ultima sessione del CIPE, di non far più luogo alla fiscalizzazione, la quale alternativa quindi non è più neanche ipotizzabile.

Il secondo sottoproblema è costituito da quella sorta di compensazione apprestata in favore delle imprese, secondo cui da una parte viene negata la proroga della fiscalizzazione e dall'altra viene concessa la proroga dei massimali salariali, che invece c'è un vecchio impegno di rivedere, problema al quale ha fatto riferimento questa mattina il nostro collega Di Prisco.

Certo, onorevoli colleghi, sarebbe stato preferibile che anche questa seconda proroga si fosse potuta evitare per affrontare il problema nei suoi termini sostanziali; ma, responsabilmente, noi sentiamo di doverci arrendere, adesso sì, a uno stato di necessità: operare contemporaneamente nei confronti delle imprese aumentando le imposte, defiscalizzando gli oneri sociali e aumentando i massimali, significava certamente incidere sulla ripresa economica, che è stata lenta e difficile, ed interporre una pericolosa battu-

ta di arresto. Io penso che si sarebbe manifestato un non sufficiente senso di responsabilità se avessimo proceduto, in una situazione così delicata, a colpi di fendente. (*Interruzione del senatore Pellegrino*).

Tuttavia, per la chiarezza, dobbiamo dire di non aver affatto apprezzato, anzi di avere apertamente biasimato la pronta ritorsione di alcuni esponenti della classe industriale, la quale non ha perso tempo ad avvertire i sindacati che la defiscalizzazione avrebbe compromesso la favorevole conclusione delle trattative sul rinnovo dei contratti collettivi di talune importanti categorie di lavoratori. Se è vero come è vero, e come risulta dall'ultima relazione previsionale e programmatica, che nel 1966 l'incremento della produttività ha largamente superato gli incrementi salariali, il rifiuto industriale alla stipulazione di contratti migliorativi, a parte il fatto che non terrebbe conto della non dovuta proroga dei massimali, equivarrebbe a far pagare ai lavoratori i sacrifici imposti dall'alluvione; e ciò evidentemente non è ammissibile.

In quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, è chiaro che il problema non si chiude con la cessazione delle proroghe, così come non era stato risolto dai provvedimenti degli ultimi tre anni che le avevano concesse. E sappiamo tutti che l'incidenza degli oneri sociali sul costo del lavoro si è fatta intollerabile, con danno delle imprese, dei salari, dello stesso sistema previdenziale che risente delle assurde forme di finanziamento a cui è soggetto. Il problema invece resta aperto, ma per essere risolto non già con la forma di elargizioni episodiche, indiscriminate e di nessun effetto positivo né sulla riforma del sistema previdenziale né sul suo finanziamento, ma appunto come avvio alla riforma di codesto sistema, secondo quello che era e doveva essere il criterio iniziale, poi non più seguito.

A che si riduce, dunque, la differenza di impostazione dei colleghi comunisti, per cui essi hanno manifestato tanta opposizione contro il sistema di finanziamento predisposto dal Governo per fronteggiare la seconda fase della calamità? Anzitutto, alla non avvenuta estensione dell'addizionale alla cedola-

re e all'imposta obbligatoria, ma io credo che la risposta sia facile, se dobbiamo constatare, come io credo dobbiamo constatare, la situazione costante di depressione dei titoli azionari e obbligazionali. In secondo luogo, la differenza di impostazione attiene al fatto che l'addizionale sulle imposte dirette non è progressiva e che i redditi da lavoro esentati si limitano alla fascia di circa un milione di lire l'anno. Ebbene, io vorrei discutere con serenità anche di queste ultime e sole differenze. Come ho detto, anche noi, come pure l'onorevole La Malfa, avevamo proposto la progressività dell'aliquota. Senonchè ci differenziava e ci differenzia da La Malfa il fatto che, secondo lui, la marcata progressività dell'aliquota da spingere fino, come disse, alla totale confisca dei redditi più elevati doveva essere il rovescio della medaglia, sul cui diritto sta iscritta la politica dei redditi sulla quale insiste da tempo. Considerata la nostra struttura tributaria ed economica, il lascia-passare della politica dei redditi proposto dal *leader* repubblicano sarebbe stato, diciamo pure, un lascia-passare a buon mercato; non avrebbe spostato minimamente l'esistente squilibrio della ripartizione dei redditi, giacchè il corrispettivo imposto ai lavoratori sarebbe stato assai più pesante, anche perchè di più certa e facile realizzazione. Se d'altronde oggi accettiamo la proporzionalità, non è perchè facciamo nostra l'ingannevole tesi che la progressività del nostro prelievo tributario sia, come è stato detto, tra le più alte del mondo; non è per l'aerea considerazione, ripresa ieri stranamente dal collega Roda, che ad esempio il prelievo su un ipotetico reddito di un miliardo di lire equivale ad un miliardo di lire e oltre. La qualificazione di un sistema fiscale non risulta dalle astrazioni, dalle ipotesi, dalla teoria, ma dai fatti, dalla sua applicazione, dalla sua incidenza sul reale. Ciò che per noi fa stato non sono le aliquote fissate dalla legge, ma la circostanza che nel 1965 — questo è un punto che dobbiamo tutti sottolineare — c'è stata una sola dichiarazione di reddito ai fini della complementare, dico una sola dichiarazione, per cifra superiore ai 200 milioni di lire, esattamente per 266 milioni. Fa stato, per noi, la circostanza

che gli accertamenti sono faticosi e talora inefficaci, anche se bisogna riconoscere che le cose vanno lentamente migliorando; fa stato la circostanza che i percettori di grossi redditi hanno mille e uno appigli per contestare l'accertamento e tenere il fisco sulla corda; anzi, ne hanno tanto più numerosi quanto maggiore è il reddito che intendono proteggere. Se approviamo la proporzionalità dell'addizionale, dunque, non è per questi motivi; è invece per la considerazione che, tenendo presente la ripartizione dei redditi imponibili per scaglioni quale risulta dalle dichiarazioni dei contribuenti e dagli accertamenti, l'accentuazione della progressività avrebbe assunto un significato poco più che simbolico. I dati statistici in questa materia non abbondano; le sole serie complete di cui disponiamo relative peraltro alla complementare si fondano sulle dichiarazioni rese dai contribuenti. Ebbene, nel 1965 il reddito imponibile totale iscritto per i contribuenti aventi reddito individuale superiore ai 10 milioni di lire è stato pari al 3,50 per cento del reddito totale dichiarato. Sostanzialmente non diversa è la situazione se si considerano le dichiarazioni definite e gli accertamenti, soggetti tuttavia a contestazione, anzichè le sole dichiarazioni presentate per il 1959, che è purtroppo il più recente anno di cui si dispongono statistiche complete.

È dunque confermato da questi dati che, applicando la progressività sui redditi dai dieci milioni in su, come era stato proposto in Commissione, si sarebbe agitato non più che un simbolo. Certo, anche i simboli hanno importanza, specie in un frangente serio e preoccupante come l'attuale. Ma ci è apparso ancora più importante, onorevoli colleghi, quando abbiamo constatato questa situazione, denunciare ancora una volta che la vigente struttura tributaria non consente neanche l'agitazione di simboli, giacchè il contraccolpo psicologico e non solo psicologico che tale agitazione determinerebbe, disarmerebbe ulteriormente un fisco già molto debole e quasi completamente inerme. Ci è parso ancora più importante che si traesse spunto da una situazione così eloquente, per dare forza alle istanze di refor-

ma, per imprimere urgenza, per superare i gravi ostacoli che ancora si oppongono all'evento di un sistema tributario appena incivilito.

Per queste considerazioni, dunque, ci sembra di poter dare il nostro consenso alla qualità delle misure di reperimento dei mezzi decise dal Governo. Il medesimo giudizio esprimiamo per ciò che attiene alla quantità. Nel complesso, tra interventi diretti dello Stato ed interventi creditizi promossi dal finanziamento dello Stato e dai contributi, la massa di risorse mobilitate si aggira intorno ai 750-800 miliardi, secondo le dichiarazioni rese in Commissione dal Ministro del tesoro. Lo sforzo è ingente, tanto più che c'è il terzo tempo a cui occorre provvedere con urgenza non minore, e cioè il tempo di un primo razionale intervento per la difesa del suolo e la regolazione dei fiumi. Tuttavia, siamo sensibili alle esigenze per molti versi angosciose secondo cui non è l'entità dei danni da commisurare ai mezzi previsti per ripararli, ma viceversa i mezzi per riparare i danni debbono essere commisurati ai danni stessi. La collettività e la politica economica non possono fare alle zone e alle popolazioni colpite lo sbrigativo discorso: questo è tutto, per il resto arrangiatevi. Tanto meno posso farlo quando il pericolo di nuove analoghe calamità è sempre incombente e risulta anzi accentuato dalle ferite recenti e non rimarginate; tanto meno possono farlo quando il disastro ha raggiunto dimensioni disumane come a Firenze, o segue con incalzante successione di tempi ad altri immani disastri come nel Trentino, nel Bellunese e nel Friuli.

In qual modo, dunque, soddisfare l'angosciosa esigenza di reintegrare nei beni e nelle prospettive chi ne è stato privato, mobilitando a tal fine la intera collettività e preordinando gli indirizzi di politica economica? Questa è la domanda di fondo a cui il decreto legge dà solo una prima risposta.

Ebbene, due sono, a nostro avviso, le direttive da seguire: la prima (del resto già enunciata dal Governo e proprio dal Presidente del Consiglio dei ministri in quest'Au-

la) è di integrare la quantità degli interventi, se quelli predisposti si riveleranno insufficienti. Alcuni dicono — e lo ha ripetuto questa mattina il senatore Di Prisco in questa Aula — che già si debbono considerare tali e che vanno aumentati subito, al principale scopo di consentire indennizzi totali e di corrispondere, ai lavoratori rimasti privi in tutto o in parte di occupazione, indennità di disoccupazione e integrazioni salariali pari ai redditi perduti. Ebbene, questa è un'altra esigenza a cui siamo sempre stati e siamo estremamente sensibili: e certo, la società deve predisporre a soddisfarla pienamente. Tuttavia, dato atto che il problema si è presentato in ogni evento calamitoso, va pure dato atto che le soluzioni apprestate nella drammatica vicenda di questo autunno sono nel complesso più avanzate di quelle definite in passato per circostanze analoghe. Che codesto miglioramento sia stato conseguito in presenza di una calamità così grave, estesa e massiccia, e in una situazione economica non ancora interamente riequilibrata, ci sembra un fatto degno di apprezzamento.

La seconda direttiva, onorevoli colleghi, consiste nel decidersi ad applicare rigorosamente l'esperienza maturata ancora una volta nelle vicende di questi giorni: essa dice che la gaia spensieratezza degli anni grassi si paga tutta intera e tutta insieme; dice che troppo a lungo si è discettato intorno al se e al come di una programmazione economica responsabile e seria, quando gli eventi insegnano che ogni giorno ed ogni occasione perduta accrescono in progressione geometrica il passivo di una eredità già pesante; dice che più che mai bisogna rimboccarsi le maniche e provvedere a sanare squilibri, a colmare lacune, a recuperare arretrati, abbandonando i falsi miraggi di una società opulenta che non si confanno alla nostra dura realtà.

Per questo noi mettiamo tanto caparbio impegno nella programmazione che, in conseguenza dei recenti disastri e delle nuove emergenze prospettate, non è già da rifare da capo, come alcuni vorrebbero, ma è da

adeguare nelle priorità e nell'intensità degli interventi, fermi restandone gli obiettivi e il modello, e da applicare senza ulteriori indugi.

Sul metodo degli interventi — e vengo all'ultimo punto — dobbiamo manifestare qualche riserva. Avremmo infatti preferito una più ampia, fiduciosa e, diciamo pure, democratica utilizzazione degli enti locali, dei comuni e delle provincie. Serpeggia nel Paese, e si va ingrossando, la sfiducia nella capacità di pronto intervento dello Stato, nella costanza di tensione dei suoi organi centrali e periferici, nella flessibilità dei suoi comportamenti. È una sfiducia che viene di lontano e che solo l'ipocrisia liberale può addebitare all'ingresso dei socialisti al Governo. In quest'Aula si è fatto molte volte, fra ieri ed oggi, il nome del sindaco di Firenze, per portarlo come insospettabile testimone della sfiducia verso questo Stato diretto da questa maggioranza. Io mi attendevo, per la verità, che si facesse anche il nome di altri sindaci, come quello di Romanin, sindaco di Forni Avoltri, che è scomparso insieme ad altri coraggiosi mentre tentava di portare aiuto ai suoi concittadini ed alla cui memoria rinnoviamo il nostro pensiero reverente. Mi attendevo che venisse fatto quel nome, non già per portare in tal modo altri argomenti a sostegno della sfiducia verso gli organi dello Stato, ma per addurre ragioni a sostegno della fiducia che invece si può, si deve avere verso i comuni, le provincie, le regioni e i loro amministratori elettivi. Purtroppo non è stato così, nè poteva essere altrimenti, giacchè Bargellini fa comodo alle destre come cittadino che protesta ma riesce molto incomodo come amministratore che rivendica mezzi, poteri e facoltà, per usarli subito a profitto dei propri cittadini. Ebbene, le nostre perplessità sul metodo degli interventi stanno proprio nel fatto che, ancora una volta, si è decentrato poco, a spizzico e timidamente. Tuttavia anche in questa circostanza un passo in questa materia è stato compiuto, se abbiamo potuto almeno disporre che agli enti locali, i quali ne facciano richiesta e siano attrezzati, sia obbligatoriamente affidata l'esecuzione delle opere che altrimenti compirà lo Stato.

A proposito della tensione, onorevole Ministro, io credo assolutamente urgente che il Governo dia una risposta al Parlamento riguardo a una grave notizia apparsa oggi sui giornali. Mi riferisco a una notizia e a un commento di provenienza danese, assai duri nei confronti del nostro Paese, secondo cui gli aiuti mandatici da quel Paese sarebbero ancora giacenti nei magazzini delle nostre dogane. In conseguenza di quella constatazione, è detto nel comunicato che la Danimarca d'ora in poi farà una valutazione « realistica » dei casi in cui essa ritenga di intervenire: è quanto dire che l'Italia non si meritava gli aiuti. Penso si tratti di una notizia che ha bisogno, da parte del nostro Governo, di precisazioni e di accertamenti.

Onorevoli colleghi, la qualità, la quantità e il metodo degli interventi, come sono venuto dicendo, ci inducono ad esprimere un giudizio globalmente positivo sul decreto-legge, i cui particolari discuteremo in relazione agli articoli mano a mano che si presenteranno. Dobbiamo esprimere un giudizio positivo soprattutto dopo che l'accurato, minuzioso e responsabile esame della 5^a Commissione (che ha a lungo lavorato sotto la Presidenza del nostro esemplare collega senatore Bertone, che nonostante la sua tarda età ha dedicato tutto se stesso all'esame del provvedimento) lo ha notevolmente migliorato con il concorso del Governo ma anche, è doveroso dirlo, con il concorso volenteroso e solidale di tutti i Gruppi politici, da quello liberale a quello comunista, i quali hanno assolto il loro ruolo di opposizione o maggioranza senza concedersi reciprocamente nulla, ma essendo aperti, sensibili ed attenti ai gravi problemi del momento e quindi, possiamo dirlo, dimostrando che il Parlamento democratico è all'altezza della situazione e risponde alle aspettative del Paese.

È con il medesimo spirito, onorevoli colleghi, che noi parteciperemo alla discussione e all'approvazione del decreto-legge, guardando alla soluzione dei problemi di oggi, ma guardando anche alla soluzione dei problemi di domani. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo l'ampio intervento del senatore Bergamasco, come egli stesso aveva annunciato, io mi propongo di limitare il mio intervento ad alcuni punti tecnici, ed in particolare ai riflessi che la calamità ha avuto ed ha sul settore industriale, comprendendo in esso, sia pure indirettamente, attività che per affinità o complementarietà, sono da considerarsi commerciali ed artigianali.

Non ripeterò quindi le critiche e le recriminazioni, pur giustificate, che da tante parti abbiamo sentito risuonare nell'Aula, e cercherò di limitare le mie proposte a quanto, nell'attuale situazione politica ed economica, penso abbia una logica e fondata possibilità di essere accolto.

Mi rendo conto che, facendo così, rinuncerò ad associare la mia alle altre voci che autorevolmente hanno lumeggiato le gravi carenze di carattere generale nel campo economico, finanziario ed anche tecnico; ma mi auguro con ciò di poter meglio puntualizzare alcune cose che possono e devono essere fatte, anche se purtroppo una voce che proviene dalla minoranza trova più difficilmente ascolto.

Confido peraltro nell'obiettività e nell'alto senso di responsabilità che i relatori ed i colleghi della 5ª Commissione hanno dimostrato nel lungo e faticoso travaglio della revisione dei due decreti, affinché mi aiutino a correggere quanto può essere sfuggito o quanto il Governo, con una ulteriore meditazione, potrà rivedere.

I punti base da tener presenti sono ovviamente questi:

1) superate le prime elementari esigenze di vita, occorre dare ai colpiti dalle calamità un aiuto che sia immediato e libero il più possibile dalle formalità burocratiche, onde consentire la più rapida ripresa possibile nelle zone alluvionate;

2) procedere senza perdere di vista una visione del problema globale dell'economia

nazionale, al fine di non frenare l'ancor timido sforzo di ripresa.

Sono cose lapalissiane, mi si dirà, e ne convengo, ma purtroppo si stanno commettendo proprio errori che contrastano con questi propositi pur così ovvii.

Si finisce per essere, come quasi sempre, d'accordo sui grossi fini da raggiungere, ma divisi sui mezzi da adottare.

Ho detto che intendo limitarmi ai problemi che riguardano l'industria e le attività economiche ad essa legate, ed è opinione corrente negli ambienti politici della maggioranza, o per lo meno è ricorrente la dichiarazione, che ci si trovi in una fase di ripresa tale da consentire le più ottimistiche previsioni per l'immediato futuro e sul superamento delle conseguenze dell'alluvione. È invece necessario ricordare che, se pure in termini di occupazione, di regresso di ore integrate, di aumento di produzione, ci troviamo effettivamente in una fase di miglioramento, ciò non significa che l'industria, tranne per alcuni settori che fanno eccezione, si trovi oggi in condizioni tali da sopportare maggiori oneri: manca infatti una ripresa della redditività che consenta adeguati ammortamenti, reinvestimenti autofinanziati e tanto meno una remunerazione del capitale che convogli i mezzi di finanziamento per il capitale di rischio. In questa situazione, che per taluni settori rimane assai critica, le conseguenze dirette ed indirette del disastro che si è abbattuto sul nostro Paese incidono in modo assai grave.

Non parliamo poi delle aziende che hanno avuto i propri beni distrutti o quasi! Vi cito un caso: in un'azienda del Nord, l'attività è cessata il 4 novembre, quando l'intero stabilimento è stato investito dalla piena del torrente che, facendone per alcuni giorni il suo letto di scorrimento, ha seppellito sotto un deposito di parecchi metri di ghiaia e massi i macchinari e gli impianti, inondando e asportando dai magazzini materie prime, semilavorati e prodotti finiti. Al danno materiale si deve aggiungere l'enorme danno commerciale dovuto al completo fermo dello stabilimento e alla perdita della clientela. La società, in questi ultimi anni, aveva sostenuto un notevole sforzo finan-

ziario per rimodernare gli impianti preesistenti e dotare lo stabilimento dei nuovi macchinari. Orbene, vediamo come si trova di fronte alle provvidenze questa società, che fra l'altro è tassata in base a bilancio. Deve continuare a pagare le imposte in scadenza e le nuove che verranno iscritte per l'anno 1967 nonchè i vari canoni per i bacini imbriferi, rivieraschi eccetera, non potendo usufruire della sospensione di cui al decreto-legge n. 914, essendo tassata in base al bilancio; deve tornare a pagare completamente gli oneri sociali finora fiscalizzati, con conseguente aggravio dei costi di produzione. Quali sono i vantaggi che può avere? Un contributo a fondo perduto di lire 500 mila e un prestito a medio termine per la durata massima di 10 anni ad un tasso del 3 per cento annuo. Dato quanto premesso, risulta evidente che un prestito per 10 anni, sia pure al 3 per cento, per una azienda che già prima del disastro aveva gravi preoccupazioni di carattere finanziario, data l'incidenza, fra l'altro, dei costi generali dovuti agli interessi passivi relativi a mutui contratti per il rimodernamento e potenziamento degli impianti, non può risolvere la situazione. Se lo Stato non interverrà con particolari provvidenze, un'azienda che si trova in condizioni simili dovrà cessare molto probabilmente la propria attività.

Ora, dal momento che si è escluso un contributo a fondo perduto, se si eccettua la quota a titolo più che altro di beneficenza assistenziale di 500 mila lire, è chiaro che, per lo meno in casi del genere, sono necessarie ulteriori provvidenze, particolarmente quando si tratti di comuni ed aree ove le attività danneggiate o distrutte rappresentavano l'unica risorsa delle popolazioni. Credo di non andare oltre il ragionevole chiedendo che venga esaminata, anche eventualmente con un successivo provvedimento, la possibilità di estendere a questi casi la legge per le zone depresse del Centro-nord, ed in particolare l'esenzione decennale da imposte e la fiscalizzazione di taluni oneri sociali.

Vengo ora ad una visione più generale. Molto opportunamente i relatori Bonacina e Banfi hanno suddiviso in quattro fasi la

azione che il Governo si propone. Inserirò in ognuna di queste fasi alcuni problemi particolari attinenti all'industria.

Prima fase: emergenza ed immediato soccorso (decreto-legge n. 914). La discriminazione che oggi si è voluta fare fra imprese individuali e sociali, distinzione che non è mai esistita in casi precedenti e che non è stata prevista nella legge del 1952 — la quale conteneva, fra l'altro, condizioni molto più favorevoli poichè interveniva anche a fondo perduto in favore delle aziende danneggiate — risponde a quei concetti demagogici e punitivi che caratterizzano l'attuale momento politico; senza contare che non ha poi nessuna giustificazione logica, essendo facile esemplificare l'esistenza di molti complessi, anche suddivisi in diverse zone, che si presentano come attività individuali e, per riscontro, l'esistenza di piccolissime aziende a carattere societario, magari anche in gravi difficoltà. Bene aveva fatto pertanto il senatore Martinelli a presentare un emendamento volto a non escludere dalle provvidenze di sospensione le aziende tassate in base a bilancio, emendamento che aveva raccolto in Commissione larghi consensi e che purtroppo, per obbedienza politica, è stato ritirato. Credo di difendere una causa di giustizia e di logica preannunciando che farò mio questo emendamento ed augurandomi che il Governo non voglia rifiutare una norma che fa appello a criteri di buon senso e di equità.

Le eccezioni sulla difficoltà di determinazione della quota parte del reddito afferente al cespite distrutto non hanno ragione di sussistere, essendo a tutti noto che presso l'ufficio fiscale esiste per ogni società la ripartizione del reddito tra le varie località in cui l'attività della ditta si esplica. In via subordinata presenteremo un emendamento che ammetta la sospensione anche per gli enti tassati in base a bilancio quando il reddito del cespite colpito sia almeno pari al 70 per cento del reddito totale della società.

Vi sono poi altri punti che il relatore Trabucchi ha messo in luce al capitolo riguardante le norme fiscali nella sua ammirevole e chiara relazione, pur non del tutto condivisa dalla mia parte, sul decreto-legge nu-

mero 976; essi interferiscono altresì con il decreto-legge n. 914 che sto esaminando.

Si tratta di agevolazioni, in fin dei conti, doverose verso chi ha subito danni che compromettono la vita stessa delle aziende; aziende che dobbiamo aiutare a risorgere.

Sono aiuti, mi rendo conto anch'io, di assai poco conto per aziende come quelle da me poc'anzi citate, ma che per lo meno hanno un valore anche morale, dimostrando che il Governo non è insensibile e si preoccupa, pur nelle sue angustie di bilancio, di fare qualcosa di tangibile, dando altresì la speranza che un ulteriore aiuto non verrà negato in futuro.

Noi proporremo pertanto un emendamento secondo il quale le imprese commerciali che abbiano subito perdite, per effetto delle calamità considerate dal presente decreto, possono, ai fini della determinazione del reddito soggetto ad imposta di ricchezza mobile, imputare le perdite stesse, anziché integralmente all'esercizio in cui si sono verificate, all'esercizio stesso e a quelli successivi, non oltre il decimo.

Si propone, con tale emendamento, una soluzione già adottata in via amministrativa ai fini della detrazione degli oneri straordinari maturati in un solo esercizio per l'adeguamento dell'indennità di anzianità pregressa che consenta di ripartire in cinque esercizi le perdite verificatesi in conseguenza dell'evento dannoso. (*Interruzione del senatore Trabucchi*). La ringrazio, senatore Trabucchi.

T R A B U C C H I, *relatore sul disegno di legge n. 1933*. Dagli approcci che abbiamo avuto, credo che anche il Ministro delle finanze sia d'accordo.

B O S S O. Vi è poi un altro punto che tratteremo quando verremo agli articoli, e che preannuncio; riguarda il reintegro di macchinari e di merci distrutti, affinché il reintegro possa avvenire in esenzione da IGE e da imposta comunale di consumo.

Così pure, per quanto riguarda l'IGE, io ritengo doveroso prendere in considerazione la situazione che si è determinata nelle

zone forestali per l'abbattimento, dovuto alle alluvioni, di una massa enorme di legname che, come è noto, sconta un'IGE gravosissima all'origine e che naturalmente metterebbe in gravissima difficoltà chi è già stato duramente colpito dall'alluvione.

Vorremmo poi proporre sotto forma di un ordine del giorno, in una con l'esenzione dall'IGE per quanto già prima detto, la possibilità di procrastinare il termine che già il Ministero delle finanze ha concesso per la gratuità dell'IGE su quelle forniture di materiali che vengono effettuate a titolo gratuito da parte delle ditte costruttrici nei confronti dei propri clienti, concessione che è stata dal Ministero delle finanze limitata ad una validità di 60 giorni; termine assolutamente insufficiente per consentire che questo reintegro avvenga in un largo numero di casi.

Io ritengo che su questo punto il Ministero delle finanze non avrà motivo di respingere le nostre osservazioni.

Vi è un'altra situazione che desidero segnalare: la possibilità cioè di un ammortamento anticipato dei beni ricostruiti dalle aziende sinistrate e quindi un emendamento che potrebbe suonare in questi termini: « Il periodo di ammortamento dei beni ricostruiti, riparati o acquistati in sostituzione di quelli distrutti o danneggiati per effetto delle calamità considerate dal presente decreto, può, a richiesta del contribuente, essere ridotto di non oltre la metà, aggiungendosi, alle normali quote di ammortamento, ulteriori quote il cui ammortamento può anche risultare non uniforme per ciascun esercizio ».

Affido anche questa proposta al relatore e mi riservo di illustrarla più dettagliatamente quando presenteremo gli emendamenti.

Una questione che appare di minor conto, ma che ha la sua importanza, è quella di esentare da bollo i titoli e i certificati azionari ed obbligazionari da emettersi in sostituzione di quelli avariati e distrutti. È un caso che si verifica in modo abbastanza esteso.

T R A B U C C H I, *relatore sul disegno di legge n. 1933*. Anche per questo

credo che sostanzialmente il Ministero delle finanze sia d'accordo.

B O S S O . Grazie. A titolo poi di raccomandazione al Governo, penso sarebbe doveroso che le amministrazioni pubbliche provvedessero il più sollecitamente possibile al pagamento dei crediti alle aziende, per quanto afferente a forniture o servizi da queste prestati alle stesse amministrazioni: beninteso, sempre alle aziende sinistrate. Come pure sarebbe doveroso affrettare al massimo la liquidazione, in favore delle aziende esportatrici, dei crediti loro derivanti per quanto riguarda il rimborso alle esportazioni, e ciò sia dotando le varie Intendenze di finanza dei necessari fondi, sia sollecitando le stesse Intendenze all'immediato disbrigo delle varie pratiche. Questo è un problema urgente per quanto riguarda le aziende sinistrate, ma che richiamo anche a titolo generale e per il futuro, attirando su di esso l'attenzione del Governo.

Entriamo ora nella seconda fase, secondo l'elencazione dei colleghi Bonacina e Banfi, cioè nella fase che riguarda più propriamente il decreto n. 976; vale a dire la promozione della ripresa e la ricostruzione delle zone colpite.

Parlando in modo particolare di provvedimenti relativi alle industrie, debbo notare che vi è una sperequazione notevole tra i fondi assegnati per l'agricoltura, cioè 124 miliardi, e quelli assegnati per l'industria, che deve dividerli, tra l'altro, con il commercio e l'artigianato: 59 miliardi. Non intendo con ciò recriminare circa quanto è stato assegnato all'agricoltura, ma rilevare come questa somma metta in maggior risalto l'esiguità di quella assegnata per riparare i danni subiti dal settore industriale.

Mi permetto di far rilevare che, oltre ai danni diretti subiti dalle aziende, esistono notevolissimi danni indiretti per mancate commesse, per pagamenti che non avvengono più, per cambiali e tratte che subiscono protrazione di termini. Fra l'altro la legge non ha potuto stabilire quella che in 5ª Commissione abbiamo definito « la tessera dell'alluvionato », così che è difficile discriminare, in una zona alluvionata, chi ha avu-

to realmente il danno da chi non l'ha avuto. Perciò, essendo le zone alluvionate assai estese, i riflessi per le circostanze di cui sopra sulle ditte che esplicano dall'esterno attività commerciali in quelle zone sono di grande rilievo.

Vorrei poi chiedere alla cortesia del relatore che mi chiarisca in modo preciso che all'articolo 27 si è inteso localizzare le varie attività di un'azienda indipendentemente dalla sede sociale e che le provvidenze, quindi, riguardano il bene distrutto in una determinata località, indipendentemente dalla sede sociale. Credo che su questo sarebbe bene avere, per evitare future divergenze e difficoltà, chiarimenti anche da parte del Governo. Vale a dire, la sede sociale è da considerarsi in modo indipendente dalla zona in cui si trova il bene distrutto, e il bene viene assistito dalle provvidenze in quanto si trova in quella località alluvionata, non in quanto fa parte di una società che può avere sede altrove.

T R A B U C C H I , relatore sul disegno di legge n. 1933. Questo era ed è l'intendimento della Commissione; non è stato molto gradito al Governo, il quale intenderebbe invece...

B O S S O . Ma in sostanza una ditta che ha la sede a Milano — facciamo un caso — ed ha i beni distrutti a Firenze...

T R A B U C C H I , relatore sul disegno di legge n. 1933. Su questo non c'è dubbio; anche se il Governo non è di questa opinione, mi pare...

B O S S O . Ma non vedrei per quale ragione. Comunque mi pare di aver fatto bene a sollevare il problema, perchè occorreva puntualizzarlo. Vi è poi il concetto di medie e piccole aziende industriali, che sono le sole ammesse al provvedimento. Anche qui io ritengo che, in fin dei conti, non si tratti di un problema molto grosso, perchè non ritengo che vi siano dei casi numerosi riguardanti quelle che chiaramente si debbono definire grosse aziende. Ma su questo punto, che poi ricorre anche in tante altre

situazioni e che ha sempre ingenerato delle difficoltà e creato dei dubbi, io ritengo che si dovrebbe essere molto espliciti.

È necessario definire che cosa si intenda per media e per piccola impresa industriale per evitare l'esclusione dai benefici di aziende del tipo di quella che ho portato prima come esempio, di un'azienda cioè di dimensioni già rispettabili, che ha subito dei danni gravissimi e che sarebbe veramente doloroso ed ingiusto vedere esclusa in base ad una dizione che non ha nessun riferimento a leggi o consuetudini preesistenti.

T R A B U C C H I, *relatore sul disegno di legge n. 1933*. Secondo i dati che abbiamo ce ne sarebbe una sola, di grande azienda, e il Governo gradirebbe che per questa non fosse fatta eccezione perchè è una azienda alla vita della quale è completamente legata la zona di Pontedera. Però non sappiamo se ve ne siano delle altre.

B O S S O. Ma vede, a me pare che non si dovrebbero fare delle distinzioni particolari. Il farle, in un certo senso, facilita il problema, però crea un precedente; è una questione che bisognerebbe cercare di risolvere una volta per tutte. (*Interruzione del senatore Trabucchi*).

In definitiva poi non si va oltre la concessione dei mutui. Evidentemente le 500 mila lire *una tantum* non possono essere appetite da aziende di quel tipo. Ed io penso che, trattandosi praticamente soltanto della concessione dei mutui, si debba adottare un criterio di larghezza, specialmente poi quando si tratti di aziende che sono veramente a terra per i danni subiti. In fin dei conti perchè punire, con questa discriminazione dell'azienda di maggiori dimensioni, chi ha rischiato, ingrandito, migliorato, reso di dimensioni competitive, proprio seguendo le norme che oggi sono ritenute necessarie, la propria azienda, quando la sua distruzione priva la proprietà e i lavoratori dei loro proventi?

Per quanto poi riguarda i mutui, io penso che sarebbe forse bene portarne l'estinzione a 14 anni anzichè a 10 perchè, per le ragioni che ho detto prima, è troppo pesante, per

chi deve ricostruire tutto, doversi sobbarcare un onere con una scadenza così breve; 14 anni consentirebbero inoltre di dare quattro anni di moratoria per il rimborso, suddividendo l'ammortamento sugli altri dieci. All'articolo 43 si dice che i mutui concessi possono essere impiegati in tutto od in parte per la estinzione di passività derivanti da mutui in essere, ma il limite è posto al 1966-1967. Ora, perchè questa norma fosse effettivamente incisiva e utile, bisognerebbe che la scadenza fosse portata al 1970. Anche su questo presenteremo un emendamento.

Non mi addentro sul problema delle coperture fiscali su cui ha già parlato il senatore Bergamasco. Mi limito ad osservare che per alcuni punti riguardanti la situazione industriale toccati dal senatore Bonacina, solo in parte sono d'accordo.

T R A B U C C H I, *relatore sul disegno di legge n. 1933*. Se no Bonacina sarebbe liberale.

B O S S O. La differenza di partito non esclude che talvolta su alcuni argomenti si possa essere d'accordo. Vi sono infatti dei problemi tecnici che dovrebbero essere distinti da considerazioni politiche e di partito. Ho esperienze personali anche nel campo industriale e non ho nessuna difficoltà a dirlo. So realmente quali sono le difficoltà che dovremo affrontare l'anno venturo quando capiterà addosso alle aziende la defiscalizzazione degli oneri sociali...

P A S Q U A T O. Speriamo di no.

B O S S O. Speriamo di no; c'è infatti ancora la speranza che il Governo receda da un proposito così dannoso. (*Interruzione del senatore Bonacina*). Ma, a parte la defiscalizzazione degli oneri sociali, si dovrà sopportare l'aggravio salariale e normativo di nuovi contratti di lavoro e gli aggravii fiscali in corso di ratifica. (*Interruzione del senatore Trabucchi*). La questione del massimale ha un'incidenza favorevole molto limitata, ed invece ci troveremo a dover affrontare una concorrenza straniera che sino ad oggi abbiamo potuto in un certo senso fronteg-

giare, esportando a condizioni onerose, ma che domani ci troveremo in difficoltà gravissima a superare, perchè ormai sono entrati in crisi altri Paesi nei quali noi esportavamo. Non facciamoci illusioni che sia un anno facile, quello che ci attende. Quindi ritengo che si debba procedere con molto buon senso e moderazione da parte di tutti; qui si possono fare dei discorsi che, essendo politici, peccano sovente di demagogia, ma quando poi fra di noi si parla di questi problemi e delle situazioni che in realtà si debbono affrontare, si debbono tenere i piedi per terra e ci si deve attenere alla più grande prudenza.

BONACINA, *relatore sul disegno di legge n. 1918*. Anche qui andiamo con prudenza nell'esaminare questi problemi...

BOSSO. Vedete, l'errore è questo, che si valuta troppo la ripresa in termini di produzione e di occupazione, e su questi punti, come ho già detto prima, posso convenire che esista un miglioramento; però in effetto non c'è una redditività delle aziende che consenta di farvi affluire mezzi ordinari di finanziamento. Vi sono poi dei settori nei quali, proprio per un eccesso degli investimenti (ed è il contrario di quanto si continua a dire) questi investimenti non danno reddito e si sono dovuti fare talvolta solo per non aggravare la propria situazione nei confronti della concorrenza internazionale. Perciò moltissime aziende si trovano in una situazione pesantissima, con debiti eccessivi e con interessi passivi da pagare ed altri oneri che non consentono ulteriori aggravamenti. Questa è la realtà.

BONACINA, *relatore sul disegno di legge n. 1918*. Non ho detto che il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali non si pone: esso si pone. L'incidenza degli oneri sociali sui salari, sui costi di produzione, eccetera, è molto elevata, però non si pone in quei termini e in quel modo. Bisogna esaminarla con i piedi a terra.

BOSSO. Oltretutto il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali ci ha preoc-

cupato in Commissione finanze e tesoro anche per altre ragioni: è diventata una spesa corrente; vi sono delle ragioni di bilancio, oltretutto, che ci mettono in guardia di fronte ad una forma di finanziamento della fiscalizzazione in termini di debito pubblico. Ritengo però che sia giunto finalmente il momento di affrontare decisamente, da tutte le parti, concordemente, la questione della revisione dell'assistenza previdenziale, perchè questo è veramente il punto dolente della nostra economia, sul quale bisogna intervenire.

E poichè mi sono fin qui sempre riferito alle fasi della relazione dei senatori Banfi e Bonacina, vengo ora alla terza fase: provvedimenti per la sistemazione idrologica. A questo punto vorrei pregare l'onorevole Ministro di ascoltarmi, perchè si tratta di un argomento di sua competenza. Ritengo che vi siano dei problemi enormi, come quello del Polesine, che bisognerà affrontare con i dovuti mezzi, costruendo dighe che possano reggere alla furia del mare e quindi possano porre questi terreni nella stessa situazione di quelli che si trovano sotto il livello del mare in Olanda; in caso contrario dovremo abbandonare quelle terre. Non si possono sottoporre le popolazioni di quei Paesi ad una continua minaccia ed alle tragedie che periodicamente si verificano. Vi sono poi degli altri problemi di prevenzione che dovremo esaminare in quel piano che è in corso di revisione; per lo meno spero venga ripreso l'antico piano del 1952, in gran parte disatteso, e che, rimpolpato di nuovi finanziamenti, consentirebbe di fare ben di più di quanto sia stato fatto per il passato. Ma qui non si tratta soltanto di ripristinare quanto è andato distrutto. Io vivo in una zona alpina; i nostri torrenti, i nostri fiumi sono una continua minaccia e già hanno provocato gravi danni nel passato. Guai a noi se si fosse verificata una precipitazione del tipo di quella che ha colpito le zone recentemente alluvionate! Cosa è avvenuto sino ad oggi? Si ricevono (e parlo anche per esperienza personale vissuta in un consorzio di terza categoria) degli stanziamenti salutarissimi, con i quali si fanno piccoli lavori di difesa, ma ad un certo punto mancano i

soldi e si interrompe l'opera. I consorzi di terza categoria hanno mezzi limitatissimi e compiti esclusivi di manutenzione delle opere eseguite dallo Stato, che non possono prendere in consegna se non sono completate; le opere quindi si deteriorano subito ed oltretutto, quando non sono terminate, il fiume le aggira e le distrugge. Si sono quindi spese cifre di decine o centinaia di milioni senza alcun pratico risultato.

Bisogna pertanto assolutamente fare dei piani organici e, quando si è fatto un piano, bisogna dare i mezzi necessari affinché l'opera sia completata e affinché i consorzi di terza categoria possano prendere queste opere in consegna e curarne la manutenzione, come del resto è loro compito.

Quindi in sostanza non si tratta soltanto di riparare, ma di prevenire, perchè non basteranno domani svariati miliardi per poter riparare quello che si può fare oggi con qualche milione.

Che questo problema della sistemazione del suolo e del contenimento fluviale abbia un carattere di priorità lo hanno dimostrato le forze scatenate della natura con eloquenza ben maggiore di quanta ne potremmo sfoggiare noi in quest'Aula.

Mi auguro (e concludo, toccando la quarta fase della relazione Bonacina-Banfi) che parlando di « programma », nel quale si dovrà inserire questo ed altri provvedimenti, ci si valga di molto buon senso, di molta cautela, di un'onestà e seria valutazione delle reali possibilità del Paese; e non si dia corso ad un'ulteriore ben più grave alluvione di leggi improvvisate e demagogiche che, per soddisfare ragioni o ambizioni politiche, rendano inattuabile una vera politica sociale ed arrestino definitivamente il progresso della Nazione. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zane, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Vecellio, Piasenti e Trabucchi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerata la particolare situazione in cui viene a trovarsi il lago di Garda per effetto dei grandi volumi d'acqua che vengono immessi nel lago attraverso la galleria di diversione Mori-Torbole durante le alluvioni dell'Adige per conseguire un abbassamento delle punte di piena;

considerato altresì che il mancato completamento delle opere di regolazione del Mincio non ha consentito durante gli anni scorsi e non consente tuttora di disciplinare i livelli nel lago di Garda per ovviare ai gravi inconvenienti già lamentati durante i precedenti periodi di piena,

invita il Governo a predisporre ed attuare con carattere di urgenza le opere di regolazione suddette e cioè i manufatti e le inalveazioni necessarie al fine di garantire una idonea sistemazione del complesso idraulico: Adige-Garda-Mincio-Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante secondo i piani organici già da tempo predisposti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Zane ha facoltà di parlare.

Z A N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il dibattito, iniziatosi ieri nell'Aula del Senato e proseguito oggi intensamente, sulla conversione in legge dei due decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, relativi agli interventi e provvidenze in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni, è stato preceduto da un poderoso lavoro della Commissione finanze e tesoro, presieduta dall'indefaticabile Presidente senatore Bertone, e delle altre Commissioni chiamate ad esprimere il parere sui provvedimenti sottoposti al nostro esame. Dai resoconti sommari delle molte riunioni di Commissione e dalle pregevoli relazioni presentate dai senatori Bonacina e Banfi, nonché da quella tanto impegnativa del relatore Trabucchi, si ricava chiara l'impressione che la 5^a Commissione ha compiuto un lavoro proficuo, positivo, senza tregua; lavoro responsabile, costrutti-

vo, che fa onore alla nostra Assemblée chiamata a deliberare su argomenti di vitale importanza per la ripresa e la ricostruzione delle zone colpite dalla tremenda recente tragedia. Gli interventi che vanno ora alternandosi qui in Aula pongono ancora in maggiore evidenza la gravità di una situazione che va affrontata con decisione e con coraggio e soprattutto con quello spirito di prontezza e di celerità tanto bene richiamato nella relazione Trabucchi.

Autorevoli colleghi rappresentanti delle zone colpite, hanno preso la parola per portare qui la voce diretta della loro gente angosciata, ma non fiaccata nella volontà di rinascita.

Tra questi interventi desidero ricordare quello altamente qualificato del senatore Vecellio che si è reso interprete delle necessità della sua terra tormentata, e da profondo conoscitore della materia, ha recato qui in questa Aula, altresì, un contributo prezioso per una maggiore conoscenza dei problemi idrogeologici del territorio nazionale, suggerendo soluzioni tecniche che si pongono con carattere di urgenza. Ha avuto modo, tra l'altro, il collega Vecellio, di ricordare come sia stata provvidenziale l'entrata in funzione dello scolmatore dell'Adige, che all'altezza di Mori nel Trentino, ha consentito lo scarico nel lago di Garda, attraverso la galleria Mori-Torbole, di massicce quantità di acqua dell'Adige.

La minaccia di straripamento di detto fiume dal basso veronese al mare è stata scongiurata, ed il grave pericolo corso dalla città di Verona è stato superato.

Sono per altro incominciati i guai per i centri rivieraschi del lago di Garda e per le campagne del mantovano a valle del Mincio. Mantova città è stata salvata dal diversivo del Mincio costruito in questi ultimi anni. Con uno svaso che ha raggiunto nelle giornate del quattro e cinque novembre punte sino a cinquecento metri cubi al secondo, il livello del lago, che già saliva per la eccezionale persistente piovosità di quei giorni su tutto il bacino imbrifero del Garda, è salito da quota più 0,90 a quota più 1,37

dell'idrometro di Peschiera in meno di quattro giorni. Negli scantinati delle abitazioni era già penetrata l'acqua, da parte del Genio civile e dei comuni rivieraschi venivano predisposte le misure di emergenza per fronteggiare la situazione, che nella giornata di domenica 6 novembre, sembrava precipitare.

È da rilevare a questo proposito che i gardesani hanno già fatto una dolorosa esperienza nell'autunno del 1960, quando, avendo inopinatamente aperta la galleria di Mori, mentre non erano neppure iniziate le opere a valle, il Garda era salito a metri 2,12 sopra lo zero dell'idrometro Peschiera. I paesi del lago furono invasi dalle acque con tutte le conseguenze e i relativi danni, la navigazione era impossibile perchè i pontili d'attracco erano sommersi. Territori lungo l'asta del Mincio allagati, Mantova minacciata, i suoi sobborghi allagati. Quell'acqua allora ce la siamo tenuta per ben quattro mesi.

Tutto ciò viene ora ricordato per rilevare che i guai temuti il 6 novembre scorso erano davvero qualcosa di serio e la minaccia che si ripetessero i fatti dell'autunno del 1960 era purtroppo consistente. Il lago ha continuato ad immagazzinare l'acqua nella misura da 30 a 70 milioni di metri cubi al giorno, e ciò ad onta che al manufatto di Salionze, la cui regolazione dell'uscita è competenza del Consorzio agricolo per l'irrigazione attraverso il Mincio, le erogazioni fossero state elevate da 50 a 70, poi a 110 e infine a 130 metri cubi al secondo. Raggiunta la quota + 1,35 ed essendo diminuito il pericolo di catastrofe per il Basso Adige e per il Po, il Magistrato alle acque di Venezia ha sospeso lo scarico delle creste di piena dell'Adige nel Garda, sia perchè le sponde di questo cominciavano ad essere sommerse, sia per non aggravare ulteriormente il pericolo di enormi danni che, con livelli così alti, una qualsiasi burrasca avrebbe causato lungo le rive del lago (il nostro lago, per chi non lo sapesse, è terribile quando è infuriato; lo stesso Virgilio diceva: « *Fluctibus et fremitu adsurgens, Benace, marino* ») sia ancora — ed è questa la risposta datami in quei giorni dal Presidente del Magistrato alle acque —

per poter disporre di una ulteriore modesta capacità del lago nel caso disperato di una grave catastrofe dell'Adige.

Per nostra fortuna dopo il 7 novembre la piovosità e di conseguenza la portata degli affluenti del lago sono diminuite, tanto che lo scarico di 130 metri cubi al secondo a Salionze ha potuto frenare in un primo

tempo e poi arrestare la crescita del lago. Il pericolo è passato senza causare i danni temuti, ma una volta di più è stato dimostrato quanto sia necessaria ed urgente l'esecuzione delle opere di sistemazione del Mincio, in modo da rendere possibile lo scarico di 250 metri cubi al secondo a Salionze, come è previsto nel progetto generale.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue Z A N E*). Sull'argomento della regolazione dei livelli del Garda deve essere osservato che attualmente la materia è affidata alla competenza di una Commissione ministeriale presieduta dal Presidente del Magistrato alle acque di Venezia. Compito non facile, perchè contemperare le necessità di invaso e di svaso di questo grande bacino, con i suoi 370 chilometri quadrati di superficie e con il suo enorme volume (circa 50 miliardi di metri cubi), non è cosa semplice se si considera che richieste di utilizzo delle acque, spesse volte contrastanti tra di loro, possono provocare, se accolte senza un ponderato esame o con una parziale visione del problema, conseguenze irreparabili per la vita del nostro Garda, il più grande dei laghi italiani. La regolazione dei livelli del Garda non ha dato solo i grossi guai dell'autunno 1960, ricordati più sopra, ma purtroppo a periodi ricorrenti ha dato luogo ad altri guai da quando il lago ha subito la trasformazione da lago naturale a bacino regolato, con le conseguenti « magre estive » e le « grasse invernali ». In regime naturale il nostro lago aveva una escursione pressochè costante fra piena e magra che si aggirava attorno ad un metro, con bassi livelli invernali per il diminuire delle precipitazioni liquide e con alti livelli primaverili ed estivi per lo scioglimento delle nevi e per il normale aumento della piovosità in tale periodo. Con la trasformazione del Garda a bacino artificiale il lago ha riportato conseguenze dannose, qualche volta dannosissime.

Prima grave conseguenza è stato il rovesciamento del suo regime di magra e di piena perchè, mentre gli elettrici, ora Enel, hanno sistemato i loro serbatoi in modo da trattenere le acque estive per restituirle di inverno, l'irrigatore, a mezzo dello sbarramento costruito dallo Stato a Salionze, cerca di fare immagazzinare acqua quanto più possibile durante il periodo invernale per spillarla durante l'estate.

Conseguenza di queste due azioni combinate e sommate: troppo alti i livelli d'inverno e magre troppo basse in estate.

D'estate qualche volta si corre il rischio, sulle rive del lago, proprio durante la stagione turistica, di vedere scoperti gli scarichi delle fognature per via della magra.

Ad aggravare questa critica situazione, nel 1960, lo Stato ha ultimato e posto in attività, come è stato ricordato poc'anzi, la galleria scolmatore Mori-Torbole, della capacità di 500 metri cubi al minuto secondo di scarico delle crespe di piena dell'Adige che vengono rovesciate nel lago di Garda.

Ma l'aggressione al lago non è ancora finita. La società elettrica « Selt-Valdarno » ha chiesto e poi ottenuto dal Ministro dei lavori pubblici di aumentare la capacità del suo serbatoio di Val Vestino da 30 milioni a 47 milioni e 500.000 di metri cubi e di pompare l'acqua dal lago nel serbatoio, dopo avere trattenuto nel serbatoio le acque fluenti del fiume Toscolano e di altri torrenti di Tremosine e di Tignale che prima andavano a lago, per poi restituire queste

acque al lago, quando la restituzione convenga agli interessati della società.

C'è il senatore Albarello che rammenterà certamente un convegno tenutosi a Desenzano, proprio su questo argomento. Ma credo che anche il relatore senatore Trabucchi riprenderà questo argomento perchè, essendo lui veronese, rappresentante di un collegio senatoriale del Garda di fronte alle sponde bresciane, non avrà dimenticato questi problemi da lui vissuti.

Altri programmi di utilizzazione, mediante nuovi colossali impianti di irrigazione o di ampliamento di quegli esistenti e mediante nuovi impianti idroelettrici hanno fatto parlare e fanno ancora parlare.

Al riguardo è in corso un'istruttoria disposta dal Ministero dei lavori pubblici per esaminare dette domande di utilizzo delle acque Garda-Mincio. Le popolazioni gardesane, si augurano che l'opposizione dei loro comuni all'integrale (dico integrale) accoglimento di dette domande (che superano enormemente le disponibilità del Garda-Mincio) venga accolta e che sia confermata — ecco la nostra richiesta — ancora alla Commissione ministeriale presso il Magistrato delle acque la competenza del governo del lago. Di detta Commissione fanno pure parte rappresentanti degli Enti locali; ciò noi gardesani abbiamo ottenuto dopo una pressante azione svolta a suo tempo presso il Ministero dei lavori pubblici; rappresentanti che vengono eletti in seno alla comunità del Garda dai delegati delle Amministrazioni provinciali di Brescia, di Verona, di Trento e di Mantova, dai rappresentanti delle Camere di commercio, dai delegati dei comuni che partecipino alla comunità.

Tutti riconosciamo l'utilità della galleria di scolmo dell'Adige nel Garda durante le massime piene di quel fiume che è pericolosissimo per i suoi alti argini.

A L B A R E L L O . Anche perchè ha il letto pensile.

Z A N E . Possiamo altresì riconoscere la utilità nazionale degli impianti idroelettrici e delle irrigazioni, ma non possiamo rasse-

gnarci ad accettare che tutto ciò si risolva a pregiudizio del nostro lago, con sacrificio della nostra economia. In questo momento è comunque urgente, anzi indilazionabile, portare a compimento la sistemazione del corso del Mincio nella parte ancora non sistemata. (*Interruzione del senatore Albarello*). La costruzione del diversivo nel tratto Salionze-Pozzolo rappresenta una necessità di capitale importanza se non ci si vuole trovare continuamente esposti al pericolo della sommersione delle banchine a lago ed ai conseguenti enormi danni alle opere pubbliche e private ed alle industrie, prima fra tutte, per importanza eccezionale ai fini dell'economia nazionale, quella del turismo.

Sulla funzionalità della Commissione, presieduta dal presidente del Magistrato alle acque, nulla c'è da eccepire in questo momento. È solo da caldeggiare la creazione di un ufficio tecnico in seno alla Commissione, il quale ufficio tenga in ogni momento aggiornati, a disposizione dei componenti della Commissione, tutti i dati relativi al regime delle acque del lago e cioè: piovosità nel bacino imbrifero, livelli dei serbatoi di Molveno, di Ledro e di Val Vestino, portata del Sarca, portata dello scolmatore dell'Adige, andamento dei livelli del lago, svasi del Garda, svasi del Mincio e dei canali irrigatori. Questo perchè la Commissione non è sufficientemente edotta, per cui i suoi membri devono attingere notizie frammentarie e non sempre attendibili.

Propugniamo, onorevole signor Ministro, la conservazione e il potenziamento della Commissione ministeriale preposta alla disciplina dei livelli del Garda nell'orbita del Magistrato alle acque di Venezia che vanta una gloriosa tradizione in materia, perchè alla luce della esperienza appare ancora l'organismo più idoneo per la obiettiva tutela delle regioni interessate; infatti a nostro avviso può interpretare, per la presenza dei suoi rappresentanti, le istanze degli enti locali (è una grande vittoria degli enti locali che hanno ottenuto la presenza in una Commissione ministeriale); appare altresì l'organo più idoneo, data la particolare situazione del bacino, onde è necessario, con uno strumento adatto, armonizzare e contemperare le

esigenze di tutto un grosso complesso che, come il Garda, investe ben tre regioni: il Trentino, il Veneto e la Lombardia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto mio dovere prospettare in questa sede i problemi del nostro grande lago, l'azzurristissimo nostro Garda, perchè il Governo che ha annunciato la preparazione di altro provvedimento concernente la continuità e la intensificazione della legge per la sistemazione dei fiumi e dei bacini abbia presente queste nostre necessità e completi con tempestività le opere già tanto coraggiosamente portate a buon punto.

Diamo atto che il Governo ha già fatto parecchio per dare un definitivo assetto al sistema di difesa Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante. Necessita ora compiere un ultimo sforzo, lo strappo finale che ci porterà al compimento di una iniziativa tanto provvida, tanto invocata dalla nostra gente.

TRABUCCHI, *relatore sul disegno di legge n. 1933*. Credo che manchino una quindicina di miliardi.

ALBARELLO. Venti miliardi.

ZANE. Da notizie ufficiose ritengo che la previsione di spesa possa essere contenuta entro i limiti di 15 miliardi. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiudendo questo mio intervento, desidero esprimere, a nome delle popolazioni benacensi e mantovane che cinque anni or sono hanno avuto le case, le aziende, le campagne, le strade, le piazze inondate e che con le proprie forze senza alcun contributo (la legge è intervenuta con 200 milioni onde sopperire alle maggiori necessità derivanti dalla sistemazione delle cosiddette opere di presidio), con le proprie forze...

ALBARELLO. Senatore Zane, lei dice delle cose giustissime ma sono venti anni che le diciamo e non ci ascoltano!

ZANE. Ci siamo battuti anche noi con lo stesso fervore e con la stessa tenacia. Con le proprie forze, dicevo, hanno dovuto

ricostruirsi quello che avevano perduto e hanno trepidato allo scatenarsi degli agenti atmosferici. Desidero esprimere a nome di queste popolazioni la profonda, commossa partecipazione nostra a tutte le sventure abbattutesi sul nostro Paese auspicando, col mio voto favorevole alla conversione in legge dei decreti sottoposti al nostro esame, una sollecita, serena ripresa della vita nelle zone colpite. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

BARTOLOMEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è molto difficile aggiungere qualcosa di nuovo ad una discussione che in tempi successivi e in sedi diverse si è sviluppata sulla recente alluvione: le prime comunicazioni del Governo alla Camera poi il dibattito al Senato sulle interrogazioni, poi quello della Camera, l'esame delle singole Commissioni dei due disegni di legge e quello della 5ª Commissione in sede referente e infine di nuovo l'Aula del Senato. Viene così da pensare che all'alluvione dell'acqua segua quella delle parole, non meno pericolosa per certi versi dell'altra, in quanto può far perdere l'esatto senso delle cose e dei problemi, in un momento in cui la sproporzione fra danni subiti e mezzi disponibili impone una utilizzazione, la migliore possibile, di tali mezzi.

E qui emerge un primo problema, forse il più importante dal punto di vista dello Stato: quello dell'efficienza dei suoi organi. Ed è facile rilevare lacune, insufficienze, carenze; ma non vale ripetere quanto è stato detto. Personalmente ritengo inutile accanirsi nella diatriba delle responsabilità singole, che facilmente ci induce nella tentazione moralistica o in quella di un rito sacrificale, quasi a propiziare l'ira scatenata della massa dei colpiti: la massa, quasi un nume. I colpiti di Firenze e di Grosseto, per quanto direttamente mi risulta, sono numerosi, ma non sono massa, non chiedono vendetta, ma giustizia, non elemosine, ma solidarietà.

Ma come io credo inutile accanirsi su certe diatribe, ritengo pericoloso ed irresponsabile non rendersi conto che l'alluvione — per il fatto stesso di essere un evento eccezionale e come tale capace di misurare i limiti di resistenza del sistema — ci ha fornito un diagramma di valori dai quali risulta che il dato medio non coincide sempre neppure con gli indici minimi di sufficienza del sistema stesso. La verità è, che una sorta di sclerosi impercettibile ha annullato in parecchi casi l'elasticità delle strutture statuali, rendendole estremamente fragili ad uno sforzo che vada oltre il normale; aggiungerei che tale sclerosi è il segno della obsolescenza di tutta un'impostazione legittimista e centralizzatrice, che si esprime ancora malauguratamente in una sorta di diffidenza ancestrale dello Stato verso ogni forma di articolazione periferica di autonome responsabilità.

Ed anche in un provvedimento come questo, che pure rappresenta un notevole tentativo di innovazione, si avvertono le tracce di tale mentalità — o della costrizione di cui siamo schiavi — quando non si ha il coraggio di affidare agli enti autonomi territoriali una responsabilità primaria, secondo i rispettivi livelli, nell'opera di ricostruzione, di ripristino e quindi di ripresa delle singole zone interessate.

È vero che si può ad essi delegare l'effettuazione di certe opere, ma è una delega condizionata a scelte già compiute.

A giudizio di un funzionario più o meno alto dell'Amministrazione dei lavori pubblici, un comune, una provincia, una regione possono diventare la stazione appaltante del Ministero: è già qualcosa, ma non è tutto. È già qualcosa perchè, utilizzando almeno in parte l'organizzazione tecnica degli enti locali, si decongestiona quella dello Stato, altrimenti insufficiente, ma di fatto si esclude l'ente locale dal processo di decisione e di scelte delle opere da eseguire, lasciandogli invece il compito della protesta e della rivendicazione.

Non so quanto ciò sia politicamente conveniente, quanto sia utile alla ripresa delle zone interessate, perchè con questo metodo se il ponte crollato era torto, sarà ricostrui-

to torto, se cominciava a dimostrarsi insufficiente per il traffico, verrà ricostruito insufficiente per il traffico, perchè così era al momento del crollo. Per certa gente, per certe leggi, per certi organi di controllo, un disastro come quello alluvionale è un fatto notarile di accertamenti, di documentazioni e di restauro conservativo; non è il problema di come ripartire tenendo conto del trauma subito, delle esperienze del trauma, delle conseguenti modificazioni che esso ha imposto al fluire della vita: è questione di ripristinare lo *status quo ante*. Essi saranno soddisfatti e onestamente lo sarebbero quando avessero ricollocato dopo 20 anni nella vecchia cattedra il vecchio professore che ricomincia come se nulla fosse accaduto: *heri dicebamus*.

Invece qualcosa è accaduto che non solo ha recato danni, ma ha lacerato un tessuto di vita civile, ha rotto ingranaggi e molle del dinamismo autonomo di una comunità, come nel caso di Firenze; e quando questa comunità rappresenta l'elemento di propulsione di tutto un retroterra regionale (non dimentichiamo che la civiltà italiana è tipicamente municipale fin dal tempo degli etruschi), le conseguenze del disastro non sono più valutabili in ragione delle distruzioni oggettivamente catalogabili, ma sono insieme più gravi e non sempre immediatamente percepibili nella loro entità; per cui da questo punto di vista il problema non si presenta soltanto nella corrispondenza tra il numero dei miliardi dei danni accertati e quello dei miliardi disponibili, ma soprattutto nel come riprendere, nel come ricollocare in un dato contesto una realtà che era viva ed ora è tremendamente mutilata.

Quella realtà non chiede, a mio avviso, un'operazione di plastica facciale o la sostituzione artificiale di un arto scomparso: chiede di poter prendere coscienza da sé delle sue possibilità attuali, di poter decidere da sé, gli orientamenti più congeniali alle potenzialità salvate e sviluppabili.

Per questi motivi oggettivi e soggettivi io ritengo che agli enti autonomi territoriali debba essere affidato il ruolo che loro compete in questo sforzo di ripresa, e per que-

sto io ritengo che oltre i provvedimenti attualmente in discussione, debbano esser fatte alla congerie legislativa e parlamentare, tutte quelle modifiche e sostituzioni, che eventualmente ostacolassero l'attuazione di un programma del genere che in fondo è la sola premessa valida di una prospettiva di crescita democratica e sociale del Paese.

Lo si voglia o non lo si voglia, una delle cause profonde degli eventi alluvionali, a parte quella percentuale di imponderabile che grava sempre in ogni evento naturale, consiste nella rottura di un rapporto secolare tra uomo e natura. Ricordavo, parlando durante la discussione sulle interrogazioni, che dal '600 in poi in Toscana il paesaggio è una natura costruita dall'uomo e che la contesa tra campo e bosco era bilanciata da tutto il sistema di regimazione e di scolo delle acque affidato alla lunga pazienza contadina. E questa garanzia noi credevamo ancora possibile e valida nel 1950 quando affrontavamo la ricostruzione del dopoguerra appoggiandola nel supporto tradizionalmente prevalente dell'economia agricola. Poi è venuto il *boom* industriale che ponendo a confronto il suo reddito con quello agricolo ha fatto scoprire al contadino il costo del tempo e ha aperto contemporaneamente due vie: quella dell'esodo rurale e quella di un diverso equilibrio tecnico ed economico del settore agricolo. Sono fenomeni che anche se individuati hanno molte e necessarie interdipendenze, non ultima per esempio quella che l'emigrazione in città non rappresenta automaticamente la possibilità di una sistemazione lavorativa nuova.

Mi pare pertanto che quella che è stata una delle più grandi rivoluzioni sociali dell'Italia dalla caduta dell'impero romano in poi — se per questo si intende una radicale trasformazione degli equilibri tradizionali — è avvenuta con una rapidità imprevedibile e certamente superiore alla capacità stessa di adattamento delle strutture statuali, la cui modifica, qualora non voglia porsi in termini eversivi, richiede prelevamenti e spostamenti di reddito che, qualora non fossero operati con prudente saggezza, potrebbero pregiudicare le stesse finalità che

ci fossimo proposti. Abbiamo esempi recenti anche in questo campo.

Il fatto pertanto che si siano potuti reperire con una certa rapidità i primi 500 miliardi necessari agli interventi di emergenza, senza con ciò compromettere il ritmo di sviluppo dell'economia nazionale e dei suoi obiettivi, è il segno di un reale progresso compiuto rispetto a dieci o quindici anni fa dal nostro Paese, ed è un fatto che smentisce certi giudizi delle opposizioni.

Io non credo però che basti fermarci ad una constatazione del genere per dirci soddisfatti, perchè in un'epoca di trapasso qual è la nostra ogni compiacimento ed ogni sosta all'impegno di ciascuno potrebbe divenire colpevole. Esso rappresenta però un elemento di giudizio non trascurabile e un punto da considerare per i progressi ulteriori di natura economica, ma anche e soprattutto di natura politica e civile.

È pertanto in questa dinamica che io giudico nel complesso positivi i provvedimenti al nostro esame salvo certi giudizi già espressi: li giudico positivi per la tempestività con la quale sono stati presi e nella prospettiva di una integrazione più organica e graduale con altri provvedimenti che saranno quelli della difesa civile, della difesa del suolo, quelli per le zone depresse, e d'una rinnovata legge della montagna, ma soprattutto quelli che favoriranno un rinnovamento graduale dello Stato, capace di un più concreto approfondimento della responsabilità di ciascuno.

Davanti all'urgenza di uno snellimento delle procedure che favorisse la tempestività dell'intervento, in prima Commissione, rilevammo che al concetto tradizionale dell'accertamento che precede la erogazione occorreva sostituire l'erogazione che precede l'accertamento. La proposta che ne scaturì di un esplicito richiamo a precise norme penali per i profittatori di turno non nasceva infatti da un rigurgito di mentalità poliziesca, come qualcuno volle insinuare, ma dall'esigenza che noi sentiamo profonda di un atto di fiducia dello Stato verso il cittadino, che è peraltro la condizione di efficacia di questa legge.

In questo spirito il richiamo alla norma penale più che una minaccia di repressione rappresenta una garanzia per il cittadino onesto, che si uniforma alla legge, nello spirito stesso della legge.

Tutto ciò premesso, non credo inoltre che il complesso dei provvedimenti che esaminiamo si possa giudicare soltanto sulla base dell'entità degli stanziamenti. Nella misura pertanto in cui si considera un momento di tutta un'azione più organica, esso va ora visto nella tipologia cui cerca di rispondere; nella qualità dell'attività che si ripromette di svolgere, perchè la quantità dell'intervento dovrà e sarà riscontrata sulla base degli accertamenti, man mano che si svilupperanno.

E sul piano della tipologia mi pare di poter convenire con le perplessità del relatore circa l'opportunità di inserire nella legge il concetto di indennità a titolo di risarcimento, che è una figura tipica del diritto privato. A parte la possibilità oggettiva di reperire i fondi necessari per una operazione del genere, io credo più giusto il concetto di incentivazione della ripresa, il concetto di ricostituzione del patrimonio statale, sia in servizio che in opere, il concetto di garantire con una assistenza efficace le condizioni della sopravvivenza a coloro che sono colpiti più duramente, in modo che gli interventi dello Stato non si commisurino tanto o soltanto alla ricchezza perduta, quanto al bisogno effettivo di consumo: il riconoscimento giuridico cioè del diritto alla solidarietà comunitaria davanti al crearsi di certe condizioni e di certi eventi.

In questo senso mi permetto di richiamare ancora in modo accorato la considerazione del Governo sulla necessità di regolare con la legge la concessione di un contributo, anche minimo, per la ricostituzione delle masserie distrutte a coloro che hanno perso tutto e non abbiano altra fonte di reddito o comunque redditi superiori ad un certo limite. E direi che l'importanza di un principio del genere regolato dalla legge vada oltre l'entità stessa del contributo.

E non molte altre cose voglio aggiungere, ma, per le zone toscane colpite ed in parti-

colare per Firenze, mi permetto di indicare a particolare specificazione di quanto avevo già detto nel mio precedente intervento tre esigenze: 1) l'assimilazione alle provvidenze fiscali previste dalla legge per le zone depresse di quelle industrie nuove o rinnovate che s'insediassero nelle zone colpite. Qualora non fosse possibile accogliere la proposta per l'intero periodo decennale come prevede la legge sulle zone depresse, per un periodo inferiore; 2) la costituzione di un fondo — chiamiamolo così — di sconto delle cambiali a favore delle aziende non alluvionate, ma danneggiate dalla moratoria, e soprattutto a favore di quelle che si trovano nei comprensori interessati; 3) l'esenzione dalla addizionale delle ditte alluvionate, perchè è evidente che il pagamento dell'addizionale farebbe ripagare agli interessati entro breve tempo i benefici e i vantaggi che ha avuto.

Non credo che ciò abbia bisogno di commento, e a me preme concludere con l'auspicio che i provvedimenti che andiamo ad approvare siano efficaci, e lo saranno, nonostante le imperfezioni, quanto più rapidamente e quanto più tempestivamente raggiungeranno gli interessati, quanto più si riuscirà a stabilire un rapporto di fiducia fra cittadino e Stato.

Ma un'altra condizione è necessaria alla ripresa: la tranquillità delle popolazioni. Sono cose già dette ma che non è inutile ripetere: occorre dare alla gente il senso fisico, direi, che c'è chi vigila alle sue spalle e specialmente fino a quando gli argini non saranno ricostruiti, occorre utilizzare le dighe, laddove esistono (e qui mi riferisco al bacino dell'Arno), non come strumenti di produzione di energia elettrica, ma come regolatori del sistema delle acque. Il fattore psicologico rappresentato dal ritorno della fiducia è importante e in alcuni casi decisivo anche per la ripresa generale.

Io credo comunque che sarà stata decisiva una riflessione sulla alluvione se essa ci avrà insegnato che molti equilibri sono cambiati, che la città — e con essa l'economia di domani — si difende anche in montagna; che la montagna non si stabilizza solo con le opere, ma con la presenza

della vita; che la civiltà industriale infine postula tipi diversi di interdipendenza e di solidarietà che solo la dinamica di uno Stato rinnovato nelle tecniche e nello spirito potrà coordinare ed orientare.

Certi gruppi, certi comitati e certe iniziative popolari e studentesche che sono spontaneamente sorti in alcune località a surrogare le carenze degli interventi, al di là dei partiti e al di là delle confessioni, denunciano, mi pare, ad un osservatore attento, colleghi comunisti, non l'iniziativa di questo o quel partito, ma piuttosto un ulteriore fenomeno di ritardo delle attuali forze politiche come tali, un'ulteriore loro perdita di contatto con la realtà del Paese. Essi potrebbero però indicare l'emergere ancora incerto nel gioco comunitario di certe tensioni morali — assolutamente sganciate dai riferimenti tradizionali — per il solo fatto che sanno più duttilmente inserirsi nelle cose della vita.

Questo dovrebbe indurci a meditare più seriamente sugli errori commessi, non soltanto dalla Democrazia cristiana, ma da tutte le forze politiche italiane, nella prospettiva di un domani che forse è già nato, ma potrebbe non essere nostro. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Gaiani.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

preso atto della gravità delle conseguenze provocate dalla nuova mareggiata, abbattutasi il 4 novembre 1966 sul territorio del Comune di Porto Tolle, che ha allagato ben 12 mila ettari di terreno produttivo, costretto alla fuga 10 mila cittadini e determinato danni incalcolabili all'agricoltura e ad ogni altra attività economica;

constatato che tale evento ha potuto verificarsi, nel contesto di una politica di difesa idraulica inadeguata e frammentaria finora attuata, ancora una volta per l'inefficienza delle difese idrauliche delle arginature perimetrali alla Sacca degli Scardovari;

considerato che la mancanza di un efficace centro direttivo, dovuto ai conflitti di competenze fra il Genio civile ed i Consorzi di bonifica, ha dato adito a confusione e incertezze ed ha ostacolato una efficace e coordinata azione per la difesa degli abitati;

impegna il Governo:

1) a predisporre e ad attuare un piano organico di difesa del Polesine e in particolare del territorio del Delta più esposto alla furia del mare e dei fiumi, nel quadro più ampio della sistemazione idrogeologica del bacino del Po e dei suoi rami deltizi;

2) a prendere con la massima urgenza tutte le misure atte a creare al più presto le condizioni per la ripresa della vita civile nel comune di Porto Tolle favorendo la ricostruzione secondo un razionale piano urbanistico di insediamento e di più moderne strutture civili, e a garantire la difesa delle popolazioni da nuovi pericoli di inondazioni e in particolare ad intervenire per:

a) accelerare i lavori di chiusura della falla e provvedere, nel più breve tempo possibile e con l'impiego del maggior numero di pompe, allo svuotamento del bacino allagato;

b) provvedere alla chiusura a mare della Sacca degli Scardovari con il conseguente prosciugamento delle valli retrostanti come richiesto in via prioritaria da un sistema di difesa a mare tecnicamente efficiente e sicuro;

c) predisporre un provvedimento atto a trasferire al Ministero dei lavori pubblici le competenze sulle difese arginali dei tratti terminali dei vari rami del Po e di quelle a mare ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gaiani ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

G A I A N I . Onorevoli colleghi, i decreti-legge al nostro esame, recanti provvidenze per le zone alluvionate, insufficienti ed inadeguati, come è stato ampiamente dimostrato nel corso della discussione generale, ad affrontare positivamente una rapida ricostruzione delle zone colpite da alluvioni e mareggiate, prevedono spese per la riparazione ed il ripristino di opere pubbliche di ogni genere, ivi comprese opere di bonifica. Ciò mi ha suggerito l'opportunità di presentare un ordine del giorno per impegnare il Governo ad accogliere, nella ricostruzione della zona del Delta, proposte nuove, a ricostruire cioè non le stesse opere di prima, ma opere nuove in un nuovo sistema difensivo tale da garantire la sicurezza delle popolazioni di Porto Tolle da nuove mareggiate ed alluvioni. Sarebbe veramente inspiegabile voler ricostruire le stesse opere di prima che hanno già dimostrato la loro inadeguatezza, anzi direi che sarebbe criminoso non tener conto della esperienza e non riconoscere gli errori commessi nel passato.

Come loro sanno, quella del 4 novembre è stata la 17^a alluvione del Polesine verificatasi negli ultimi 13 anni. E se non è stata più grave per sacrifici di vite umane rispetto alle alluvioni che hanno devastato altre zone d'Italia, è stata quella più indicativa delle carenze della politica governativa, quella che ci consente di mettere maggiormente in luce responsabilità lontane e vicine per l'abbandono in cui sono state lasciate le nostre montagne, per il dissesto idrogeologico del nostro territorio e per l'inefficienza delle difese idrauliche delle zone vallive dei fiumi e delle difese a mare. Non credo d'altra parte che il defluire pacifico delle acque di piena del Po al mare fra il 3 e l'8 novembre possa lasciarci completamente tranquilli circa l'efficienza delle sue arginature e delle sue difese. Si è trattato, come si legge nella relazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, rimessa il 16 novembre al Ministro dei lavori pub-

blici, di una piena di modeste proporzioni; una piena come quella di novembre, con una portata di circa 7.500 metri cubi di acqua al secondo si verifica ogni quattro anni. Perciò siamo ben lontani da piene eccezionali, e molto lontani dalla massima piena verificatasi nel 1951, quando il Po, all'idrometro di Pontelagoscuro, ebbe una portata di dodicimila metri cubi di acqua al secondo. Nonostante la modesta piena i pericoli sono stati grandi e, specialmente lungo il corso del Po di Goro, sono stati tanto grandi che l'ingegnere capo del Genio civile di Rovigo ha dichiarato che il Po è stato tenuto con i denti.

Il Polesine ha vissuto giorni di ansia temendo il peggio: la grande paura è passata, ma i pericoli restano. Le difese sono ancora precarie: pertanto il problema deve essere affrontato in modo organico attuando un piano razionale, coordinato, di sistemazione idrogeologica di tutto il bacino del fiume, cominciando da monte e con particolare riguardo alla zona più delicata che è quella del Delta. Tale piano dovrà avere, nel quadro più generale della sistemazione dei fiumi e della difesa del suolo, la priorità e ad esso dovranno essere dedicati i mezzi sufficienti a garantire la continuità e la completezza delle opere da eseguire.

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente questo tema. Per ora a me basta aver richiamato su di esso la vostra attenzione. Lo scopo dell'ordine del giorno che sto illustrando è più limitato. I problemi in esso prospettati sono però della massima urgenza e concreti. Dopo le paurose devastazioni della nuova mareggiata, si pone oggi, non domani, cioè subito, il problema della ricostruzione. Oggi siamo di fronte alla necessità di ricostruire subito in modo nuovo e definitivo. Il 4 novembre l'acqua è venuta dal mare; ancora una volta l'argine della sacca degli Scardovari è stato rotto e una massa di acqua di duecento milioni di metri cubi ha allagato dodicimila ettari di terreno produttivo: diecimila cittadini costretti alla fuga, danni enormi all'agricoltura, a tutti i settori della economia.

Si è ripetuto ciò che si era già verificato nel 1957, ma questa volta con danni molto maggiori perchè i centri abitati di Donzella, di Ca' Tiepolo e di Scardovari, che allora vennero difesi, questa volta sono stati sommersi da oltre due metri e mezzo di acqua salsa. Ciò è avvenuto anche in conseguenza del fatto che dal 1957 al 1962 il territorio del Delta è sprofondato di circa un metro e cinquanta a causa dell'estrazione nelle acque metanifere. Il fenomeno, dopo la chiusura di tutte le centrali di pompaggio del metano, è cessato.

Dobbiamo chiederci, onorevoli colleghi, a questo punto: come mai è stato possibile che a sei anni di distanza lo stesso fenomeno, con le stesse modalità, ha potuto verificarsi? Come mai dopo la rotta del 1957 non si è provveduto in modo adeguato? È presto detto: dopo la mareggiata del 1957 il Consorzio di bonifica della Donzella, con il consenso e il finanziamento messo a disposizione dal Governo, ha potuto ricostruire così come era l'argine perimetrale della sacca degli Scardovari, garantendo in tal modo non la sicurezza delle popolazioni ma l'alimentazione, attraverso apposite chiaviche costruite nel corpo dello stesso argine della sacca, di acqua del mare alle valli retrostanti adibite all'allevamento del pesce.

Prevalsero allora gli interessi dei vallicultori. Ciò è stato esplicitamente riconosciuto dal senatore Cittante, quando questa mattina ha detto che hanno prevalso interessi particolaristici. La richiesta della popolazione, dei comuni, di molti tecnici, di organizzazioni democratiche che reclamavano la chiusura a mare della sacca e la bonifica delle valli, venne respinta dal Governo. Tale richiesta era stata avanzata, purtroppo inutilmente, anche in quest'Aula da chi vi parla e nell'altro ramo del Parlamento; per lo stesso scopo vennero addirittura presentati due disegni di legge che non vennero però mai discussi. Così enormi somme vennero spese per ricostruire i 37 chilometri di argine della sacca e le arginature delle valli da pesca, garantendo ai proprietari delle stesse valli, che sono praticamente sconosciuti alle popolazioni locali, la possibilità di allevare le anguille e fornire pregiati

calamaretti sulle mense dei cittadini italiani delle grandi città, alla vigilia delle ricorrenze natalizie, mentre le popolazioni di Porto Tolle venivano esposte indifese alla furia del mare e quest'anno purtroppo il Natale lo trascorreranno non nelle loro case ma negli squallidi centri di sfollamento od ospiti in casa altrui.

Per quello che è accaduto nel Delta le responsabilità risultano molto chiare. Il senatore Cittante diceva che è mancato il coraggio di eseguire opere decisive; io direi piuttosto che si è fatta una scelta sbagliata, non soltanto tecnica ma politica. Del resto, dallo stesso senatore Cittante è stato riconosciuto nel passo già citato del suo discorso.

Purtroppo i fatti sono chiari: centinaia e centinaia di milioni, miliardi sono stati spesi inutilmente, ai quali oggi bisogna aggiungere altri miliardi per riparare i danni, senza contare che alle vecchie sofferenze si sono aggiunte nuove sofferenze, disagi senza fine per quelle popolazioni, disagi e sofferenze che nessuno pagherà mai perchè non si possono misurare, onorevoli colleghi, in denaro contante.

Il fatto è che il denaro dei cittadini italiani è stato speso non solo inutilmente ma male; è stato speso a profitto di poche persone e a danno della collettività, anche se vi sarà sempre qualcuno pronto a giustificare tutto ciò, magari con pseudoargomenti scientifici o tecnici. La realtà però nessuno la può cambiare: l'acqua del mare non ha rotto l'argine per tracimazione, l'argine è saltato a causa di sifonamento proprio di una di quelle chiaviche di alimentazione di una valle da pesca. E a proposito di queste chiaviche mi diceva proprio in questi giorni uno degli operai, che hanno lavorato a costruirle, che ben poco è stato il cemento impiegato nel calcestruzzo, e tanta e poi tanta invece la sabbia e la ghiaia, cosicché alla prima mareggiata di una certa violenza la chiavica è saltata. Lo stesso argine perimetrale della sacca è stato costruito con materiale ben poco consistente ed ha subito gravi danni dalla mareggiata.

Che cosa fare ora? Come ricostruire le difese di Porto Tolle? La sciagura che ci

ha colpiti ancora una volta, e più duramente delle altre, ha determinato una situazione nuova. Sono scomparse molte vecchie divisioni che esistevano in passato; tutti oggi chiedono la chiusura a mare della sacca di Scardovari. Chiusura a mare, onorevoli colleghi, significa costruire un argine, anzi una vera e propria diga allo stretto del Garbin, che è largo circa 3 chilometri. Questa diventerebbe la difesa principale, mentre l'argine perimetrale della sacca dovrebbe essere ripristinato e servire come seconda linea di difesa. Del resto, questo sistema di costruire una prima linea, una seconda linea e anche una terza linea è caratteristico dei Paesi come l'Olanda, che sono destinati a dover sopportare ben altre pressioni, rispetto a quelle che noi sopportiamo nel nostro mare Adriatico.

Gli argini delle valli non dovrebbero essere ripristinati e le valli stesse dovrebbero essere prosciugate e col tempo bonificate per ricavare buona e fertile terra per i nostri lavoratori. Del resto ciò è già stato fatto con ottimi risultati con la bonifica delle valli Mea e Moceniga, rispettivamente nei comuni di Contarina e Rosolina. Si sono pronunciati per questa soluzione unanimemente il consiglio provinciale e comunale di Rovigo, i consigli comunali di decine di comuni e in primo luogo, naturalmente, il comune di Porto Tolle. Tutte le forze politiche più importanti, dalla Democrazia cristiana al Partito comunista, dal Partito socialista unitario ai repubblicani, si sono pronunciate per la chiusura a mare della sacca. Così pure i sindacati e tutte le altre organizzazioni di categoria.

Qua e là, però, con la mascheratura di giustificazioni tecniche, cominciano a fare capolino le vecchie posizioni dei vallicoltori; posizioni secondo le quali non converrebbe chiudere la sacca, ma si dovrebbero invece ripristinare le opere idrauliche come erano prima della mareggiata, con la conseguente conservazione delle valli da pesca. Qualcuno addirittura sostiene che le valli da pesca rendono. È vero, rendono, ma noi sappiamo che le valli da pesca rendono da 40 a 45 mila lire per ettaro, mentre i terreni bonificati del nostro Delta padano

rendono da 400 a 500 mila lire all'anno di prodotto lordo vendibile. Mi pare quindi che nel paragone le valli abbiano parecchio da rimmetterci.

Vogliamo dire subito che questa posizione fa il paio o apre la strada a quella ancora più pessimistica dell'abbandono. Nel passato sulla tesi dell'abbandono di una parte del Delta vi è stata, non solo, una letteratura giornalistica, ma si erano pronunciati persino alcuni tecnici — i meno, a dire il vero — e personalità politiche di rilievo, Ministri e persino un nostro eminente collega. Queste posizioni riaffiorano anche ora. Sulla « Stampa » abbiamo letto che sarebbe stato un errore avere insediato i coloni nel Delta. Simili posizioni si sono fatte luce anche su altri giornali e riviste. Questa posizione, qualche volta, come avviene anche per certi nostri colleghi, è il frutto della mancanza di una conoscenza dei luoghi e dei problemi. Così si può essere portati a dire che è meglio abbandonare che spendere tanti quattrini. No, cari colleghi, l'abbandono del Delta e anche solo del comune di Porto Tolle sarebbe un imperdonabile errore, sarebbe addirittura criminoso. D'altra parte dove ci si dovrebbe fermare? Dove dovrebbe essere fermato il mare? Quali altri problemi si aprirebbero se noi abbandonassimo le difese attuali? Prima di tutto il Delta non deve essere abbandonato perchè può essere difeso ed avrebbe potuto essere difeso se si fossero fatte le opere necessarie. D'altra parte la spesa vale la pena di farla, data la ricchezza e la fertilità del suolo. Nella sola isola della Donzella vi sono 200 poderi della riforma, con 200 case e 200 stalle per il bestiame; l'agricoltura produce circa 4-5 miliardi di prodotto lordo vendibile all'anno; vi è uno zuccherificio che produce 130 mila quintali di zucchero. Ma, ciò che più conta, vi sono diecimila persone, circa 3 mila famiglie che vivono sul posto, che sono nate nel luogo e nello stesso luogo vogliono vivere. Sarebbe una pazzia volere sradicare una intera comunità per mandarla allo sbaraglio, non si sa dove.

Non bisogna dimenticare questo fatto umano così profondo, l'attaccamento della gente alla propria casa, al proprio comune,

alla propria zona, ai propri amici e i polesani che sono emigrati da anni e anni dal nostro Delta ritornano spesso per vedere quali possibilità esistano per ristabilirsi e per sempre, nel Polesine.

Perciò, onorevoli colleghi, la tesi dell'abbandono è stata battuta; tutta l'opinione pubblica è assolutamente contraria. Convien difendere il Delta perchè è difendibile. Così hanno detto al Presidente del Consiglio il presidente del Magistrato per il Po e l'ingegnere capo del Genio civile di Rovigo. Pertanto si tratta di decidere subito la chiusura a mare della sacca e la eliminazione delle valli. Solo così sarà garantita la sicurezza di Porto Tolle; solo così il denaro pubblico impiegato nella ricostruzione sarà speso non nell'interesse di privati ma della collettività. Ora si tratta di affrettare i tempi per la chiusura definitiva della falla e procedere nel più breve tempo possibile allo svuotamento del bacino alluvionato. A questo proposito è veramente inspiegabile che dopo circa 45 giorni dalla mareggiata non si sia estratto ancora un litro d'acqua dal bacino allagato e non sia stata installata neppure una pompa idrovora.

La situazione è allarmante; il perdurare di uno strato d'acqua di circa due metri provoca ogni giorno nuovi danni. Le case continuano a crollare, magazzini ed attrezzature vengono ulteriormente danneggiati, i terreni assorbono salsedine. L'ingegnere direttore del consorzio di bonifica ha dichiarato alla televisione che per svuotare il bacino occorreranno cento giorni. Se si va avanti così ce ne vorranno ben di più. Poi, perchè proprio cento giorni? Forse il nostro ingegnere ha reminiscenze di studi napoleonici! Il tempo necessario per lo svuotamento è in relazione al numero e alla potenza delle pompe installate. Perciò occorre installare quante più pompe è possibile e della potenza più elevata. Vi sono tecnici che sostengono che le acque alluvionali possono essere eliminate in 35-40 giorni. Io non so se ciò corrisponda al vero. Quello che so è che non si è ancora cominciato a pompare l'acqua. Bisogna affrettare i tempi per consentire al più presto che la gente

possa ritornare alle proprie case, riprendere il proprio lavoro e ricostruire meglio di prima, secondo criteri urbanistici razionali e più moderne strutture, la loro vita civile.

Un altro problema che va risolto è quello della competenza del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura sulle varie opere idrauliche; perfino una parte degli argini dei vari rami del Po sono di competenza dei consorzi di bonifica; vi è un tratto di argine del Po della Pila, e precisamente quello che va da Ca' Zuliani alla località della Pila, che non è di nessuno, perchè il consorzio a cui era stato affidato non esiste più fin dal 1928. Gli argini a mare sono in parte dei consorzi ed in parte dell'ente Delta padano; mentre la maggior parte degli argini del Po, nel Delta, sono giustamente di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Questa situazione determina conflitti di competenza e confusione. Durante l'ultima mareggiata questo conflitto di competenza ha provocato ritardi, disorganizzazione ed ha impedito una efficace azione di contenimento del dilagare delle acque e soprattutto ritardi nell'intervento teso a ripristinare la falla apertasi nelle arginature. È incredibile che le arginature di un fiume come il Po, sia pure verso le foci, vengano lasciate alla competenza di modesti consorzi di bonifica, che hanno fatto veramente cattiva prova, con uffici tecnici inadeguati ed una organizzazione inefficiente. È ancora più grave che anche le arginature a mare, come quella sulla sacca degli Scardovari, sia lasciata alla competenza di un consorzio di bonifica. È venuto il momento di porre termine a questa situazione. Tutti oggi chiedono che tutte le arginature dei rami del Po e tutte le arginature a mare, per l'importanza che rivestono ai fini della difesa del Delta, siano passate alla competenza di un solo ente, e precisamente del Ministero dei lavori pubblici. E perchè non decidere subito in modo che anche i lavori di ricostruzione e di svuotamento del bacino vengano eseguiti dal Genio civile e non dai consorzi? A tale scopo ho presentato un emendamento al decreto n. 976 nella speranza che l'Assemblea voglia accoglierlo. Questa richiesta è oggi maggiormente

giustificata dal fatto che tutti i finanziamenti previsti, anche per la riparazione e ricostruzione di opere idrauliche di terza categoria, vengono assegnati al Ministero dei lavori pubblici, e non si capisce perchè il Ministero dei lavori pubblici debba passare questi mezzi finanziari ai consorzi di bonifica e delegare i consorzi di bonifica ad eseguire le opere pubbliche di ripristino.

Voglio sperare che il Governo accolga, e non per raccomandazione, il mio ordine del giorno. Il suo contenuto è condiviso da tutte le forze politiche ed esprime esigenze irrinunciabili. Bisogna creare le condizioni di sicurezza per il Delta, consentire alle sue popolazioni tanto provate di rimettersi al lavoro serenamente. La spesa occorrente sarà largamente ripagata dalla ricchezza che nella zona verrà prodotta. Si tranquillizzi il senatore De Unterrichter: la situazione del Delta non è disperata; si tratta soltanto di fare le opere necessarie alla sua difesa, con una scelta tecnica e finanziaria giusta. Questa scelta è indicata da tutti i polesani. Spetta ora al Governo prendere le sue responsabilità. La voce unanime del Delta e del Polesine deve essere ascoltata: ciò è nell'interesse di tutti, della stessa economia nazionale. Certo le opere più immediate non esauriscono tutti i problemi aperti che sono ben più ampi ed impegnativi. La dolorosa esperienza di questo autunno non deve essere dispersa. Bisogna provvedere con opere organiche a cominciare dalla sistemazione dei nostri monti con rimboschimenti ed opere per la conservazione dello stesso ambiente naturale, per proseguire via via verso valle e fino al mare lungo i nostri torrenti e i nostri fiumi con opere coordinate, continue e complete. La difesa del suolo e l'uso razionale delle acque pubbliche è un compito prioritario che lo Stato deve affrontare con spirito nuovo e con scelte economiche e finanziarie adeguate, nel quadro della programmazione.

Concludo, onorevoli colleghi, chiedendo la elaborazione e l'attuazione da parte del Ministero dei lavori pubblici di un piano organico di sistemazione del Po, di rafforzamento delle sue difese e di utilizzazione delle acque ai fini congiunti della irrigazio-

ne, della navigazione, degli usi civili e industriali in modo che le acque del fiume non siano più apportatrici di danni e di rovine, ma siano invece un mezzo che contribuisca alla rinascita del nostro Delta. Solo nella sicurezza dai fiumi e dal mare il Delta potrà rinascere, e la sua economia oggi languente, con il contributo dello Stato tendente a favorire l'insediamento di nuove industrie ed imprese pubbliche e con l'attribuzione all'ente di sviluppo di poteri di intervento sulle strutture agrarie e fondiarie al fine di elevare il reddito, l'occupazione operaia ed estendere la proprietà della terra a coloro che la lavorano, potrà trovare i mezzi e i modi necessari alla ripresa e al progresso economico e sociale. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gianquinto, Gaiani, Scoccimarro, Terracini, Levi, D'Angelosante, Aimoni, Fabiani, Bertoli, Perna, Montagnani Marelli e Fortunati.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

constatando, con profonda preoccupazione, che i pericoli che minacciano l'esistenza di Venezia e che già impegnarono in approfonditi dibattiti l'Assemblea nelle sedute del 19 maggio 1964, sono stati drammaticamente aggravati e resi ancor più incombenti dalla mareggiata del 4 novembre 1966, che ha infranto i Murazzi, sconvolto le opere litoranee di difesa marittima, sommerso abitati ed isole fiorenti lungo tutto l'arco degli Estuari che da Chioggia attraverso Pellestrina, S. Piero in Volta, Alberoni, Malamocco, Lido e le Isole fronteggianti l'imboccatura del Porto di S. Nicolò (S. Erasmo, Le Vignole, La Certosa) si estendono sino alla penisola del Cavallino ed a Iesolo, chiudendo così e proteggendo dal mare la Laguna nel cui grembo è Venezia; che la città durante gli eventi del 4 novembre 1966 è stata aggredita da una marea senza precedenti avendo raggiunto il pauroso livello di metri 1,90; che dai rilevamenti eseguiti dall'Ufficio idrografico del Magistrato delle acque risulta

che l'abbassamento del suolo negli ultimi 50 anni è stato di 10 centimetri (ma agli Alberoni a Lido ha raggiunto 17 centimetri, e alla base del campanile in Piazza S. Marco 18 centimetri) onde, avuto anche riguardo all'aumento del livello medio marino nella constatata misura di 10 centimetri al secolo, ne risulta che Venezia sta sprofondando di 30 centimetri ogni 100 anni; che tali ritmi di sprofondamento allarmano il Paese e tutto il mondo civile conscio che Venezia è immenso, delicato e fragile patrimonio culturale non soltanto italiano, ma universale che deve essere assolutamente difeso; che i problemi posti dalla conservazione di Venezia sono molti e complessi, come:

a) i problemi di idraulica lagunare. (Sotto tale profilo sono da considerare quali effetti derivano dal continuo interrimento ancora in atto di vaste zone di barene lagunari voluto per ricavarne aree industriali; e la escavazione di un grande canale di navigazione per collegare il mare aperto con le zone industriali sorte dall'interrimento della Laguna. Sono da considerare altresì gli effetti dell'emungimento delle falde freatiche per garantire alle zone industriali di Porto Marghera il rifornimento idrico di cui hanno bisogno; e se non sia invece necessario attingere l'acqua dai ricchissimi fiumi come il Sile);

b) i problemi di sistemazione della montagna e del corso dei fiumi e di difesa dei litorali e delle spiagge del Veneto dalle erosioni del mare che attaccano non solo la linea di battigia, ma anche il fondo marino;

c) i problemi igienico-sanitari (fognature, inquinamento delle acque lagunari da scarichi industriali e dell'aria per i fumi di Porto Marghera);

d) i problemi dell'edilizia veneziana. (Fra i tanti sono quelli della impossibilità della ulteriore permanenza di abitati a piano terra; del divieto di sovraelevazioni in contrasto con la difesa del paesaggio e del suolo di Venezia; dello studio di particolari accorgimenti per garantire incommensurabili tesori bibliografici e d'arte, nonchè di documentazione storica nell'Archivio di Stato ed in archivi privati, dalle aggressio-

ni delle maree e della salsedine. Le stesse misure devono essere adottate per le merci nei magazzini e nei negozi e per le molte cose conservate negli scantinati);

e) i problemi del moto ondoso, delle comunicazioni e dei trasporti;

impegna il Governo ad insediare senza indugio il Comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali; nonchè a provvedere affinché, dato che gli eventi incalzano, i suoi lavori procedano senza interruzioni, ritardi o proroghe tanto più che è da tempo oramai in vigore la legge di finanziamento; impegna inoltre il Governo a restituire al Magistrato alle acque le fondamentali attribuzioni previste dalla legge del 1907 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei primi giorni di ottobre dell'ormai lontano 1962 si svolse a Venezia un convegno internazionale ad altissimo livello sui problemi della conservazione e della difesa della città lagunare. Intervendendo nel dibattito l'ingegner Padoan, che fu già illustre presidente del nostro Magistrato alle acque e poi del Consiglio superiore dei lavori pubblici, diceva fra l'altro, testualmente: « Siccome preoccupa in questa laguna anche l'abbassamento del sotto-suolo, perchè siamo su terreni che sono molto cedevoli, la Commissione dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti si è preoccupata di questo fattore ed ha eseguito delle misurazioni dalle quali si è rilevato in via preliminare che l'abbassamento medio del suolo è di circa due millimetri all'anno, cioè di venti centimetri al secolo; a questo si aggiunge l'aumento medio del livello del mare che è calcolato in un millimetro all'anno, cioè a dire dieci centimetri al secolo ». Vale a dire che Venezia sprofonda di trenta centimetri al secolo. E continuava l'ingegnere Padoan: « Sono dati che preoccupano questi, perchè Venezia è ormai in

condizioni limite e quindi non si può più aspettare oltre misura ».

Non era questo, onorevoli colleghi, il primo autorevole e documentato grido d'allarme, poichè nel convegno del 1960 promosso dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti venne descritta in pregevoli relazioni scientifiche la precaria situazione di Venezia; e furono inquadrati i problemi che sono alla base della sua stessa conservazione. Nel dopoguerra a partire dal 1948 il Magistrato alle acque ha prospettato i pericoli e i rimedi che occorre adottare per difendere Venezia e la sua laguna. Tali problemi sono stati posti ogni anno, dibattuti a vari livelli ogni anno, portati anche in Parlamento in occasione della discussione del bilancio dei Lavori pubblici nel 1954 alla Camera dei deputati e nel 1956 sempre alla Camera dei deputati. Precise denunce vennero fatte e documentate dal sottoscritto, onorevoli colleghi, ancora nell'altro ramo del Parlamento senza che il Governo attuasse alcuno dei provvedimenti suggeriti dallo stesso Magistrato alle acque di Venezia. Si arrivò allo scandalo che una relazione, redatta nel 1949 da una Commissione appositamente nominata dal Magistrato alle acque di Venezia, venne presa in esame dal Consiglio superiore dei lavori pubblici soltanto nell'autunno del 1954, dopo la prima denuncia effettuata da me nell'altro ramo del Parlamento nell'estate di quell'anno.

In quest'Aula, onorevoli colleghi, il problema venne dibattuto in una memorabile giornata, nella giornata veneziana del Senato, del 19 maggio 1964.

Nella interpellanza del Gruppo comunista si poteva leggere, fra l'altro: « La città e la laguna di Venezia sono totalmente esposte ai pericoli ed ai danni che gravano sui litorali che separano la laguna dal mare aperto. Si tratta di lottare contro un mare che sta di anno in anno raggiungendo livelli sempre più alti, contro mareggiate che sono sempre più impetuose e più frequenti, mentre le difese dei litorali diventano sempre più deboli ». Sembrano profezie, o cose scritte dopo gli eventi del 4 novembre, che sono stati la testimonianza crudele della verità di quanto il Gruppo

comunista ha denunciato e reclamato nell'altro ramo del Parlamento e nella nostra Assemblea.

Le alte maree, signor Presidente, onorevoli colleghi, a Venezia sono sempre più frequenti e più alte; sempre più minacciose, più pericolose; direi incalzano con un ritmo che impaurisce.

Basterebbe consultare alcuni dati elaborati dall'ufficio idrografico del Magistrato alle acque di Venezia per toccare con mano l'estrema gravità della situazione nella quale trovasi Venezia, ed il punto di pericolo cui noi siamo pervenuti a causa di una precisa responsabilità della classe dirigente e dei Governi che hanno preferito altre scelte e altre linee di investimenti.

L'ufficio idrografico del Magistrato alle acque ha esaminato l'andamento delle maree, negli ultimi cento anni a partire dal 1867, ed ha trovato che nei primi cinquanta anni le maree eccezionali furono soltanto sette; nella seconda metà però diventano quarantasei. Negli ultimi dieci anni le maree eccezionali sono ventiquattro. Il quattro novembre l'alta marea è arrivata al livello di un metro e novantuno, quasi due metri, ciò vuol dire la sommersione di tutti i piano-terra della città. Per cui è vero che Venezia è minacciata da pericoli mortali e può finire come finirono Spina e l'antica Malamacco.

Se lo scirocco il 4 novembre avesse soffiato ancora alcune ore ci saremmo trovati in condizioni veramente tragiche.

L'estrema gravità della situazione è riconosciuta del resto dallo stesso relatore senatore Trabucchi. Io lo ringrazio per le sue affermazioni chiare e categoriche, delle quali il Governo deve trarre tutte le conseguenze e assumere tutte le responsabilità. « Occorre — dice il senatore Trabucchi — finanziare le opere necessarie per la completa, assoluta difesa di Venezia e di tutte le isole del suo estuario, come di tutte quelle della laguna, con quelle opere che l'esperienza dei veneti e le norme della tecnica più aggiornata possono fare adottare ». A tale riguardo l'amministrazione comunale di Venezia ha proposto un emendamento sostitutivo della lettera d) dell'articolo 4

che è stato già firmato unitariamente dal collega Ferroni, dal collega Pasquato e da me e che sarà illustrato per incarico di tutti noi dal collega Ferroni.

Urge, signor Sottosegretario rappresentante del Governo, urge sul serio l'insediamento del Comitato scientifico costituito per studiare i problemi posti dalla conservazione di Venezia e della sua laguna. Questo Comitato deve essere posto in condizioni di lavorare senza interruzioni, senza proroghe, senza rinvii. A tale riguardo devo denunciare un ritardo che non ha giustificazioni. Occorreva una legge di finanziamento per i lavori di questo Comitato, legge che, dopo l'approvazione della Camera dei deputati, è stata votata dal Senato nel giugno di quest'anno. Ed io devo dare atto lealmente al ministro Mancini del fatto che, approvata la legge, egli si è subito premurato di ricostituire il Comitato, in data 24 giugno 1966. Ebbene, nel momento in cui il Presidente della Repubblica era in visita a Venezia per avere notizie dirette dei danni, a 5 mesi di distanza cioè dall'approvazione della legge, il decreto di ricostituzione non era stato ancora firmato dal ministro Colombo nonostante l'estrema urgenza della situazione. Pertanto, per responsabilità del ministro Colombo, il Comitato non è stato ancora insediato e quindi non ha potuto iniziare i suoi lavori. Pare che, in seguito ad una lettera inviata dal sindaco di Venezia dopo denunce fatte in Consiglio comunale, il Ministro si sia deciso a firmare. Ma ancora oggi il comitato, dai cui lavori dipende l'adozione di provvedimenti organici intesi a risolvere i problemi della difesa lagunare globale di Venezia, non è stato, come ho detto, nemmeno insediato.

È questo che noi chiediamo con il nostro ordine del giorno: è tempo che siano affrontati e risolti in modo globale ed organico i problemi relativi alla difesa di Venezia e della sua laguna; laguna che è un organismo vivo e dinamico, con le sue leggi che non possono essere impunemente violate. Eppure tali leggi sono state gravemente violate.

In un suo studio il professor Marzollo, egregio presidente dell'Istituto veneto di

scienze, lettere ed arti, osserva che norme regolamentari già della Repubblica veneta e che sostanzialmente sono ancora in vigore vietano che entro la laguna venga eseguita alcuna opera che determini sottrazione di zone allo specchio lagunare, salvo speciali provvedimenti di compenso idraulico.

Ebbene, onorevoli colleghi, con le vaste colmate della seconda zona industriale e della terza zona industriale di Porto Marghera, queste leggi sono state violate, perchè la seconda e la terza zona industriale, sono aree di colmata di decine di migliaia di ettari della laguna; per cui in quelle parti, in quelle vaste località e zone non agisce più il gioco della libera espansione delle maree, mentre la libera espansione della marea è la condizione primaria della vita normale della laguna veneta. Queste colmate continuano ancora a vista d'occhio, onorevoli colleghi; ed è ora che la manomissione della laguna cessi.

Deve essere preso in esame tra l'altro il problema dell'emungimento delle falde freatiche; cioè attingere acqua dai pozzi e dalle falde freatiche del sottosuolo di Venezia vuol dire determinare un moto accelerato di sprofondamento del suolo.

La potentissima concentrazione industriale di Porto Marghera ha permanente bisogno di milioni e milioni di metri cubi di acqua fresca.

Ebbene, noi chiediamo per quali ragioni l'acqua occorrente debba essere emunta dalle falde freatiche e non possa essere invece derivata dal Sile ricchissimo di acqua, che potrebbe essere anche la fonte di approvvigionamento idrico di tutto o di gran parte del territorio del comune di Venezia.

Su tutti questi problemi e sugli altri indicati nel nostro ordine del giorno il comitato scientifico deve pronunciarsi; e sino a quando il comitato non avrà risolto questi problemi sarebbe necessario e indispensabile che ogni opera di manomissione della laguna cessasse.

Io non so, per esempio, onorevoli colleghi, e devo dirlo a scarico della mia coscienza, quali effetti possa avere sulla laguna il

grande canale che si sta scavando per congiungere il mare aperto, attraverso l'imboccatura del porto di Malamocco, alle grandi zone industriali di Porto Marghera.

Forse noi, collega Ferroni, dovremo rivedere quello studio elaborato da un veneziano nostro amico, dal dottor Armando Scarpa che sembra, solo all'apparenza, che dica delle cose strane, ma la mia impressione è che egli veda bene tante cose e dica molte verità e forse, sotto questo riflesso, caro Ferroni, dovremo anche noi a Venezia fare dell'autocritica. Si dice che questo grande canale che dovrebbe permettere il passaggio di navi di 40 mila tonnellate non manometta la laguna, perchè corre lungo uno dei tre spartiacque della laguna stessa, che è divisa in tre bacini indipendenti l'uno dall'altro. Ma mi osservava l'altro giorno un grande tecnico, il padre di tutti i grandi ponti di Venezia, che è vero, sì, che tale canale non costituisce un pericolo in sè e per sè, però la colmatatura della terza zona industriale nell'area prescelta significa riduzione dell'area della laguna quasi a confine di questo grande canale. Là può essere il pericolo. Cioè a dire, con questo canale si immetteranno nel bacino lagunare immense quantità di acqua, mentre d'altro canto si riducono le possibilità di libera espansione delle maree. Là è il pericolo. Anche su questo punto bisogna che si pronunci il comitato scientifico.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, noi abbiamo una terribile esperienza: il Vajont cominciò così, con la manomissione della montagna e finì nella maniera che tutti sappiamo. Non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo permettere che si scherzi con la laguna, che si continuino a violare le sue leggi per correre dietro agli interessi del grande monopolio industriale.

TRABUCCHI, *relatore sul disegno di legge n. 1933*. Non direi del grande monopolio industriale; è piuttosto per ignoranza.

GIANQUINTO. Sì, collega Trabucchi, c'è dell'ignoranza, ma c'è anche una

precisa scelta politica di fondo; c'è della ignoranza, c'è della colpa, ma direi che c'è anche una scelta precisa e spregiudicata così come è stato per il Vajont.

TRABUCCHI, *relatore sul disegno di legge n. 1933*. Direi di no; ignoranza sì, ma non più di questo.

GIANQUINTO. Il Consiglio comunale di Venezia, dopo ampio esame, pervenne all'approvazione unanime di un ordine del giorno che ritengo mio dovere comunicare al Senato della Repubblica nei suoi brani essenziali, che hanno attinenza con l'ordine del giorno da noi presentato. « Rileva come la eccezionale gravità della situazione, non ancora del tutto valutabile nei suoi riflessi di ordine umano, economico, sociale e culturale, richieda urgenti provvedimenti di carattere straordinario da parte del Parlamento e del Governo, in una visione di organica impostazione, idonea a risolvere radicalmente i problemi che attengono alla conservazione ed alla sopravvivenza della città e delle sue strutture sociali ed economiche. Chiede inoltre che la Commissione di cui alla legge 6 agosto 1966, n. 652, per lo studio dei provvedimenti a difesa della città ed a salvaguardia del suo carattere ambientale e monumentale, riprenda sollecitamente i propri lavori e giunga quanto prima alle indicazioni conclusive. Chiede infine che venga ripristinata la originaria competenza e l'autorità del Magistrato alle acque ». Richiesta questa antica ormai di molti anni.

Auspica che « con unitarietà di intenti, senza distinzioni di parte il sindaco, la Giunta comunale, i parlamentari della provincia, le forze politiche culturali ed economiche rappresentino in ogni sede opportuna le esigenze sia contingenti che future al fine della conservazione di Venezia e della sua laguna ». A questo dovere ho adempiuto, signor Presidente, presentando l'ordine del giorno che sto illustrando. Venezia esiste in quanto è difesa dal mare da un cordone litoraneo la cui integrità è condizionata a sua volta dallo stato del suolo, dei fiumi, della montagna; è condizionata cioè dal

grado di sistemazione idrogeologica di tutto il territorio circostante che, globalmente visto, va dal Tagliamento al Delta padano. E finisco ricordando al Senato una lapide ammonitrice che si legge ancora oggi nella sede del Magistrato alle acque di Venezia e che risale al 1523. Essa detta: « Perchè questi estuari quali sacre mura della città siano conservati in eterno con denaro pubblico, sono stati eliminati, regolati, divisi e condotti al mare i fiumi e sono state imposte leggi allo stesso mare e ai suoi lidi ». Ora purtroppo sono i mari e i fiumi a dettar leggi e se non provvederemo come la Serenissima provvede allora, i mari e i fiumi annegheranno Venezia nella laguna. Occorre far presto, occorre far bene perchè, badate, ormai è tardi e Venezia non può aspettare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ariella Farneti, Samaritani, Orlandi, Trebbi e Roffi.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

discutendo i disegni di legge n. 1918 e n. 1933 per la conversione in legge dei decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, concernenti provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966; esaminati i decreti del Presidente della Repubblica del 9 novembre 1966 (*Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre 1966, numero 280) e del 15 novembre 1966 (*Gazzetta Ufficiale* del 16 novembre 1966, n. 288); rilevato che non sono stati compresi numerosi comuni della Regione Emilia-Romagna, che pure hanno subito gravi danni alle persone, alle abitazioni, alle colture, al patrimonio zootecnico, alle attrezzature produttive;

impegna il Governo a proporre al Capo dello Stato l'emanazione di un decreto che estenda il riconoscimento di Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 anche ai seguenti Comuni della regione Emilia-Romagna:

Provincia di Bologna: Castelmaggiore, S. Giorgio in Piano, Budrio, Baricella, Ca-

stenaso, Argelato, Castel d'Argile, Crespellano, Bazzano, Anzola dell'Emilia.

Provincia di Ferrara: Argenta.

Provincia di Forlì: Forlì, Cesena.

Provincia di Ravenna: Alfonsine, Castel Bolognese, Lugo, Solarolo, Bagnacavallo, Conselice, Massalombarda, Russi: frazioni di Pezzolo e Chiesuola ».

P R E S I D E N T E . La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

F A R N E T I A R I E L L A . Signor Presidente, l'ordine del giorno, già di per sé chiaro, non ha bisogno di illustrazioni.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Fabiani, Terracini, Bitossi, Cerreti, Granata e Men-caraglia.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

in sede di discussione dei decreti legge 9 novembre 1966, n. 914 e 18 novembre 1966, n. 976,

preso atto della grave sciagura che l'alluvione del 4 novembre ha arrecato alla città di Firenze colpendola disastrosamente nelle sue strutture economiche e nel suo prestigioso patrimonio artistico, culturale, storico e bibliografico di cui è depositaria nell'interesse della cultura nazionale e mondiale,

tenuto conto che gli interventi e le provvidenze previsti dai decreti legge summenzionati — se possono servire a rimettere in movimento parte dei settori economici più consolidati ed a provvedere parzialmente agli interventi più immediati ed urgenti nel settore artistico, culturale, storico, bibliografico e scolastico — non assicurano la riattivazione di tutta l'economia colpita dalla alluvione e la rioccupazione di tutte le sue maestranze specializzate e tanto meno possono ritenersi sufficienti a rimettere in movimento le sue complesse strutture culturali su un adeguato piano di organizzazione e di sicurezza,

considerato che i danni subiti dalla città avrebbero potuto essere quanto meno limitati se nel corso dei decenni passati fosse stata attuata una organica difesa del suolo e di regolamentazione dei fiumi,

invita il Governo:

a) a promuovere successivi provvedimenti che assicurino la ripresa di tutta la rete capillare della caratteristica economia fiorentina assieme alla conservazione e lo sviluppo delle maestranze specializzate che tanto contribuiscono all'incremento del turismo ed al buon nome dell'Italia nel campo della produzione artistica;

b) ad assicurare l'insediamento di nuove aziende a partecipazione statale specialmente nel campo dell'elettronica al fine di utilizzare mano d'opera specializzata oggi condannata a degradarsi o ad emigrare;

c) a provvedere allo studio ed al finanziamento di una nuova sede per la Biblioteca nazionale centrale;

d) ad affrettare l'azione legislativa proposta dalla commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale, storico e bibliografico e del paesaggio;

e) a predisporre un adeguato studio in collaborazione con gli Enti locali, sulle caratteristiche idro-geologiche del bacino del fiume Arno e dei corsi minori della Regione Toscana, utilizzando il prezioso materiale già da tempo elaborato da Enti e studiosi al fine di proporre un piano organico di regolamentazione dei fiumi e di consolidamento del suolo che valga ad evitare lo stato di pericolo oggi esistente per le persone e le cose oltre che per l'immenso patrimonio culturale custodito nella città di Firenze ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabiani ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

F A B I A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'alluvione del 4 novembre incombe su Firenze ed il suo comprensorio una grave minaccia di degrada-

zione tanto per la sua tradizionale struttura produttiva quanto per il suo carattere di centro di studi e di vita culturale. I provvedimenti in esame non sono sufficienti a scongiurare questa minaccia ed è quindi necessario che si provveda nell'immediato futuro a predisporre nuove e immediate iniziative di carattere legislativo. L'ordine del giorno presentato dal mio Gruppo vuole richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su alcune di queste iniziative che vengono sollecitate con drammatiche espressioni e con unanimità di intenti da tutti gli ambienti economici e culturali della città di Firenze. La struttura produttiva della città di Firenze e del suo comprensorio è caratterizzata da una moltitudine di piccole e medie industrie a debole struttura economica che si regge su maestranze altamente qualificate. Nei quartieri di Santa Croce, di San Nicolò e di San Frediano vivono da secoli migliaia di piccole botteghe artigiane che costituiscono una caratteristica inconfondibile della città di Firenze e rappresentano un patrimonio insostituibile di produzione artistica e di attrazione per il turismo mondiale. Questi quartieri il 4 novembre sono stati invasi dalle acque, salite fino a 5-6 metri di altezza, che hanno tutto distrutto. Non una bottega artigiana si è salvata: attrezzature, scorte e strumenti raffinati di lavoro, perfezionati da generazioni e generazioni, sono andati distrutti. Molti di questi artigiani hanno perduto tutto, spesso assieme alla bottega è andata distrutta anche la casa. Come possono fare a rimettersi in piedi? Tanti di loro sono presi dallo sconforto e dalla disperazione, sentono di non farcela più a ricominciare da capo. Le 500 mila lire di contributo previste dalla legge non servono. I crediti vanno poi pagati e ad un modesto lavoratore pesano troppo per le sue stanche spalle. Migliaia di maestranze specializzate legate a questo tipo di botteghe artigiane rischiano di non trovare più un adeguato lavoro e di fronte a loro si prospetta la minaccia di una degradazione professionale e quella ancora peggiore della emigrazione. Nell'interesse stesso della Nazione bisogna che questo patrimonio produttivo sia salvato e per salvarlo bisogna

che lo Stato intervenga in modo più consistente di quanto abbia fatto con i provvedimenti in esame. L'intervento non può limitarsi soltanto ad un maggiore aiuto finanziario agli artigiani di Santa Croce e di San Frediano ed ai piccoli e medi operatori economici nel campo del commercio e dell'industria di tutto il comprensorio della provincia, ma deve estendersi al risanamento edilizio e urbanistico di quei quartieri colpiti che l'acqua e il fango hanno finito per rendere in tanta parte del tutto inabitabili. Deve poi estendersi all'insediamento di nuove aziende a partecipazione statale per assicurare a tanti lavoratori destinati a rimanere disoccupati un'occupazione adeguata alla loro preparazione professionale. Oggi i fiorentini chiedono che il Governo mantenga verso di loro una solenne promessa fatta al suo sindaco nel 1963 dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri quando la pressione di centinaia di operai rimasti disoccupati in seguito alla smobilitazione della FIVRE faceva convergere su Roma la loro richiesta di lavoro. Fu promesso di insediare a Firenze, attraverso il Ministero delle partecipazioni statali, un complesso aziendale di elettronica. Oggi è necessario più di allora che questa promessa sia mantenuta per alleggerire la minaccia di una degradazione della struttura economica e delle maestranze specializzate.

Altre adeguate iniziative richiedono le strutture culturali della città. Noi chiediamo al Governo di affrettare l'azione legislativa proposta dalla Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale, storico, bibliografico e del paesaggio e di provvedere allo studio ed al finanziamento di una nuova sede per la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Chiediamo questo perchè l'attuale edificio, che raccoglie il più grande patrimonio culturale di tutta la Nazione, è insufficiente ed esposto a rischi mortali. Tutto il mondo è rimasto stupito alla notizia che l'acqua ed il fango avevano travolto centinaia di migliaia di volumi della Biblioteca nazionale di Firenze. Molte centinaia di migliaia di questi volumi sono andati distrutti perchè erano riposti nei sotterranei, facile preda delle

acque e del fango, in quanto non avevano trovato posto nelle sale superiori. Tra questi tutta la preziosa ed insostituibile raccolta magliabechiana; ma ancora più grave è il fatto che tanta parte del materiale non aveva mai potuto trovare posto adeguato ad una razionale utilizzazione e rimaneva ammassato nei sotterranei ove è finito nel fango del 4 novembre.

Non si faccia come per l'Archivio di Stato. Sono anni ed anni che la città di Firenze aveva avanzato l'esigenza di un nuovo edificio; se questo fosse stato costruito a suo tempo, oggi tra gli altri danni non avremmo da lamentare quelli tanto gravi subiti dall'Archivio di Stato e da tanta parte del patrimonio artistico depositato, per mancanza di spazio, in ambienti inadatti ed esposti ad ogni rischio.

È inconcepibile che in uno Stato come il nostro non si trovi il modo di custodire adeguatamente un così prestigioso patrimonio di cultura come quello raccolto nella città di Firenze. Ma il Governo non dovrà provvedere soltanto al finanziamento di un nuovo edificio. La Biblioteca nazionale di Firenze ha bisogno oltre che di locali anche di personale. Dovete sapere, onorevoli colleghi, che nel passato se la Biblioteca nazionale poteva essere aperta in ore fuori dell'orario ordinario, come veniva richiesto da numerosi studiosi italiani e stranieri, ciò era possibile soltanto in quanto le amministrazioni locali si erano accollate l'onere del personale straordinario, perchè lo Stato non vi provvedeva.

Oggi le cose non possono non essere più difficili di prima. Anche quando sarà possibile riattivare parzialmente la Biblioteca molta parte del personale dovrà continuare a prestare le sue cure al recupero del materiale alluvionato, ed è quindi indispensabile, se si vuole assicurare un minimo di funzionalità, che il Governo provveda ad aggiornare gli organici ed a promuovere i relativi concorsi.

Chiediamo questo al Governo perchè siamo convinti che una tempestiva sistemazione funzionale della Biblioteca nazionale assieme alla nuova sistemazione dell'Archivio di Stato, e conseguentemente a quella della

Galleria degli Uffizi, potrà evitare, anche con una nuova strutturazione dell'Università, il rischio di una degradazione di Firenze come centro di studio e di vita culturale di importanza mondiale.

Altra istanza che sale imperiosamente da tutti i quartieri di Firenze e da tutto il suo comprensorio, fino alle rappresentanze comunali e provinciali, è quella della protezione contro nuove eventuali calamità. L'Arno è un fiume strano perchè per tanta parte dell'anno le sue acque non riescono a coprire il suo letto, mentre poi improvvisamente gonfia e minaccia come una bestia feroce; ma più strano è il fatto che questo fiume a monte di Firenze è come un figlio illegittimo che non ha paternità. Lo Stato non se ne occupa, e se la notte del 3 novembre qualcuno andò a vedere che cosa succedeva a monte di Firenze lo fece di sua iniziativa, ma non perchè fosse tenuto da una precisa responsabilità demandata per legge.

Ora i fiorentini non sono più disposti ad accettare questa strana situazione e tanto meno sono disposti ad accettare che la politica dei fiumi continui come per il passato.

Nel nostro ordine del giorno raccogliamo questa istanza ed invitiamo il Governo a predisporre un adeguato studio, in collaborazione con gli enti locali, al fine di proporre un piano organico di consolidamento del suolo e di regolamentazione del fiume Arno e degli altri corsi minori della Toscana.

È questa un'esigenza a cui è necessario provvedere con la massima tempestività; un'esigenza assolutamente prioritaria, che deve inquadrarsi come tale nella legge di piano promuovendone le necessarie modificazioni.

Chiediamo al Governo di accogliere questo nostro ordine del giorno in nome delle sofferenze patite da tanta parte della nostra popolazione e del vigoroso sforzo di rinascita compiuto da tutti i fiorentini. Ci auguriamo che il Governo lo accolga favorevolmente come impegno di buona volontà capace di incoraggiare gli sforzi eroici di una intera popolazione per rinascere dall'acqua e dal fango più laboriosa e più fiduciosa di prima. Grazie. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Indelli e Focaccia.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

nell'approvare la conversione in legge dei decreti legge n. 914 del 9 novembre 1966 e n. 976 del 18 novembre 1966;

considerato che i seguenti Comuni del Salernitano: Castiglione dei Genovesi, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, S. Cipriano Picentino, Calvanico, Nocera Superiore, Pontecagnano e S. Mango Piemonte, pur gravemente danneggiati dalle recenti alluvioni autunnali, come risulta dalle relazioni, redatte dagli Uffici tecnici provinciali (Genio civile, Ispettorato forestale, Ispettorato agrario), non sono stati inclusi nei decreti presidenziali emanati in data 9 e 15 novembre 1966;

impegna il Governo a voler disporre che i Comuni suddetti siano inclusi negli elenchi, per i quali sono applicabili le norme previste dai decreti-legge n. 914 e n. 976 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Indelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

I N D E L L I . Il nostro ordine del giorno è semplicissimo, perchè i comuni indicati del salernitano sono stati esclusi dai decreti, emanati recentemente, pur avendo avuto ingenti danni ed anche dei morti. L'alluvione del 25 ottobre ha colpito zone agricole e zone industriali e alcune sono rimaste distrutte, altre ridotte nella attività produttiva.

Noi vogliamo che questi comuni abbiano ad usufruire di tutte quelle provvidenze legislative atte a normalizzare e tonificare l'economia. Dove la morte ha regnato, dove la rovina regna ancora, ritorni la vita. È questo un dovere sacrosanto di giustizia che noi parlamentari dobbiamo sentire per queste popolazioni. Così i morti del 1954 insieme a quelli del 1966 ammoniscono che le leggi devono essere uguali per tutti i cittadini. Le rovine salernitane si so-

no unite alle rovine di molte città italiane e, affratellati nella sventura, noi parlamentari dobbiamo predisporre giuste leggi, le quali riportino serenità a tante famiglie italiane.

Il Parlamento e il Governo devono essere comprensivi nei confronti di questi altri comuni del salernitano che sono stati esclusi, perchè possano usufruire di tutti i benefici previsti dalla legge in esame.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Maier.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che la designazione di Firenze ad ospitare i Giochi olimpici del 1976 mobiliterebbe subito e per un decennio le energie più vive della città e del suo comprensorio, così duramente colpiti, fugherebbe ogni sintomo di scoraggiamento che alberga negli animi meno forti, e stimolerebbe tutte le iniziative occorrenti per risolvere i problemi tanto vasti e complessi aperti dalla recente immane calamità;

impegna il Governo ad assecondare e a sostenere nei modi più opportuni la candidatura di Firenze a sede dei Giochi olimpici del 1976 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Maier ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M A I E R . L'ordine del giorno che qui presento si riferisce alle notizie riguardanti iniziative prese da alcuni esponenti sportivi sia nazionali che stranieri per far tenere a Firenze le Olimpiadi del 1976. Il problema è a lunga scadenza, ci sono dieci anni davanti a noi, ma è ben noto che la preparazione dei giochi olimpici richiede un lasso di tempo che si aggira sui dieci anni.

Poichè a Firenze, come è stato autorevolmente detto da alcuni senatori, si sta creando una situazione, almeno in alcuni ambienti, di scoraggiamento di fronte alle difficoltà della ripresa economica, culturale, gene-

rale della città stessa, ritengo che il dare un incentivo anche di questo tipo alla città potrebbe mettere in moto tutte le energie, con il che indubbiamente si risolverebbero quei gravi problemi che si sono aperti con la recente calamità, contribuendo a riportare al più presto la città alla normalità e allo splendore del passato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Romano e Cassese.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che i decreti del Presidente della Repubblica del 9 novembre 1966 e del 15 dicembre 1966, nonostante le tempestive segnalazioni degli organi provinciali non comprendono fra i Comuni alluvionati i seguenti Comuni della provincia di Salerno, che pure hanno subito danni gravissimi in conseguenza dell'alluvione del 25 ottobre 1966: Castiglione dei Genovesi, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, S. Cipriano Picentino, Calvanico, Nocera Superiore e S. Mango Piemonte;

impegna il Governo a proporre con urgenza al Presidente della Repubblica — in osservanza del disposto dell'articolo 87 della Costituzione — l'emanazione di un decreto che comporti il riconoscimento ai predetti Comuni del diritto ad usufruire delle previste provvidenze ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

R O M A N O . Rinuncio ad illustrarlo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Zannini e Donati.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

invita il Governo a proporre al Presidente della Repubblica l'emanazione di un

decreto che estenda il riconoscimento di comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, ai comuni dell'Emilia Romagna (fino ad ora non inclusi) e che pure sono stati gravemente danneggiati, in varie zone, dalle alluvioni, dalle mareggiate e dalle eccezionali precipitazioni atmosferiche recenti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Zanini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

Z A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è comprensibile che in un primo momento gli organi di Governo non abbiano considerato anche altre località nelle quali si sono verificati dei gravi danni: ciò che era successo a Firenze e nel Veneto aveva assorbito completamente l'attenzione del Governo e dei suoi organi periferici. Però, adesso che sembra che le cose stiano avviandosi sulla strada della ripresa, è bene che il Governo ed i suoi organi periferici facciano fare delle indagini precise, poichè anche in altre località si sono verificati dei gravi danni. Mi riferisco in modo particolare alle località della riviera romagnola adriatica. Infatti le mareggiate hanno danneggiato moltissime strade, ed alcuni comuni siti nelle colline circostanti sono stati danneggiati non solo e non tanto dalle alluvioni quanto dalle eccezionali precipitazioni atmosferiche. Credo che il Governo possa senz'altro accettare l'ordine del giorno che ho presentato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Angelilli e Salari.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che l'attività peschereccia ricopre un ruolo di notevole importanza nell'economia di vaste zone del Paese;

tenuto presente che molte sono le cooperative operanti in acque marittime ed in acque interne che hanno subito notevoli dan-

ni a seguito delle mareggiate e delle alluvioni dello scorso novembre;

tenuto presente, altresì, che per molti pescatori non esiste diversa possibilità di una occupazione retribuita diversa da quella che da anni stanno esercitando;

considerato, anche, che i soci delle cooperative pescatori sono equiparati, agli effetti previdenziali e mutualistici, ai lavoratori dipendenti da privati datori di lavoro, e che, pertanto, a seguito dell'inattività cui la cooperativa è stata costretta dai danni subiti, rischiano di non percepire gli assegni familiari che il legislatore nel 1958 ha stabilito ad integrazione del loro troppo scarso reddito;

considerato, infine, che l'attività delle cooperative pescatori è condizionata dalla rimessa in efficienza delle attrezzature e delle strutture di cui dispone,

impegna il Governo a disporre che:

i contributi previsti dall'articolo 71, comma primo, siano estesi alle cooperative operanti in acque interne;

i contributi a fondo perduto previsti, per tutte le imprese individuali e sociali, dall'articolo 27 siano estesi anche alle cooperative di pescatori di acque interne e di acque marittime ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

A N G E L I L L I . Ringrazio il Governo e la Commissione per aver considerato la funzione delle cooperative e per aver accolto alcuni emendamenti che ebbi a proporre in Commissione finanze e tesoro. Nell'ordine del giorno che ho firmato insieme al collega Salari viene rilevata la situazione di grave disagio dei pescatori delle acque interne. Voglio richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sulla necessità di più adeguate provvidenze in loro favore, dati i fortissimi danni sopportati, di carattere finanziario e previdenziale.

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati inoltre presentati i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato,

discutendo i disegni di legge n. 1918 e n. 1933 per la conversione in legge dei decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914, e 18 novembre 1966, n. 976, concernenti le provvidenze previste in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966;

esaminati i decreti del Presidente della Repubblica del 9 novembre 1966 e 15 dicembre 1966;

rilevato che, inspiegabilmente, non sono stati compresi i seguenti Comuni della provincia di Alessandria (che pure hanno subito gravi danni dall'alluvione del 15-16 ottobre 1966): Basaluzzo, Boscomarengo, Cabbella Ligure, Carpeneto, Cassano Spinola, Castellazzo Bormida, Castelletto d'Erro, Castelnuovo Bormida, Cavatore, Costa Vesco-vato, Cremolino, Denice, Francavilla Bisio, Lerma, Malvicino, Molare, Mongiardino Ligure, Morbello, Morsasco, Orsara Bormida, Pareto, Ponzzone, Ricaldone, Rivalta Bormida, Roccagrimalda, Serravalle Scrivia, Silvano d'Orba, Stazzano, Trisobbio, Villavernia;

considerate le deliberazioni assunte nel merito dalle competenti Autorità locali e, soprattutto, le delibere del Consiglio provinciale di Alessandria e le stime dei danni operate dal Genio Civile;

sollecita il Governo a proporre con urgenza al Presidente della Repubblica — in osservanza al disposto dell'articolo 87 della Costituzione — l'emanazione di un decreto che comporti il riconoscimento ai predetti Comuni del diritto ad usufruire delle previste provvidenze ».

AUDISIO, GIRAUDO, BERMANI, MAS-SOBRIO, CAGNASSO, PASSONI, BOC-CASSI;

« Il Senato,

considerato che le recenti disastrose alluvioni hanno dimostrato la necessità che gli Enti periferici operanti nell'ambito dell'Amministrazione dei lavori pubblici abbiano una più ampia sfera di competenza ed au-

tonomia di interventi, ed una maggiore po-testà e disponibilità di mezzi;

che il Magistrato alle acque di Venezia ed il Magistrato del Po già avevano in pas-sato funzioni ben più rilevanti delle attua-li, realizzando opere di indubbia utilità pub-blica e presiedendo rispettivamente alla re-gimazione dei corsi d'acqua del Veneto ed alla regolamentazione del più importante fiume italiano ed in particolare del suo Delta,

invita il Governo ed in particolare il Ministro dei lavori pubblici ad emanare al più presto delle norme intese a ridare al Magistrato alle acque di Venezia ed al Ma-gistrato del Po i poteri sopraindicati tra cui principalmente il coordinamento, nell'ambi-to delle rispettive circoscrizioni territoriali, degli interventi di qualsiasi natura di competenza delle amministrazioni dello Sta-to, comunque interessanti il regime idraulico dei corsi d'acqua e la difesa del suolo, compreso il litorale.

I criteri a cui deve essere ispirato il sud-detto provvedimento devono tenere conto principalmente di:

a) assicurare che gli interventi rispon-dano ad una visione unitaria delle esigenze di sistemazione idraulica e di difesa del suo-lo e del litorale nelle circoscrizioni indicate nel precedente comma;

b) assicurare l'ordine di priorità degli interventi, anche nella fase esecutiva;

c) garantire l'impiego più idoneo dei mezzi finanziari occorrenti, sotto l'aspetto tecnico ed economico;

d) assicurare la più efficiente vigilanza sull'attuazione delle singole opere di inter-vento;

e) vigilare affinché sia garantito il ne-cessario rispetto con le opere e le piantagio-ni delle zone d'alveo e sulle sponde sogget-te all'influenza delle piene dei corsi d'acqua;

f) curare la manutenzione delle opere eseguite in modo da garantire la loro con-servazione ed efficiente funzionalità ».

VECELLIO, LIMONI, PIASENTI,
TRABUCCHI, GARLATO, FER-
RONI, DE UNTERRICHTER,
CESCHI;

« Il Senato,

considerato che per la formazione di un piano organico per la difesa idraulica e del suolo nazionale, coerentemente inquadrato nelle esigenze del programma di sviluppo economico del Paese, occorre eseguire studi e progettazioni per ogni singolo bacino imbrifero e relativi corsi d'acqua valendosi di Commissioni di tecnici specializzati nei vari settori di intervento;

ritenuto che l'organico sviluppo della progettazione e della esecuzione delle opere idrauliche occorrenti per dare condizioni di sicurezza alle popolazioni possa essere assicurato solo attraverso un adeguato coordinamento tra le varie Amministrazioni dello Stato, Regioni, Enti pubblici che operano nel settore relativamente alle singole unità idrografiche;

visto che le recenti alluvioni hanno dimostrato, ancora una volta, le gravi conseguenze derivanti dalle interferenze di competenze, sia per quanto riguarda la razionalità dei progetti e delle realizzazioni delle opere che per i provvedimenti da attuarsi in casi di pubblica calamità;

rileva la necessità di un sistema di coordinamento per affrontare in modo organico le seguenti finalità:

1) assicurare che gli interventi rispondano ad una visione unitaria delle esigenze di sistemazione idraulica e di difesa del suolo e del litorale con visione comprensoriale;

2) programmare l'ordine di priorità degli interventi in base a piani generali operativi;

3) garantire l'impiego più idoneo dei mezzi finanziari occorrenti sotto l'aspetto tecnico ed economico;

4) assicurare una efficiente vigilanza sull'attuazione delle singole opere di intervento;

5) rendere le vigenti disposizioni legislative, sulle opere idrauliche, rispondenti alle effettive attuali necessità;

impegna il Governo a predisporre, con urgenza, un provvedimento legislativo atto a soddisfare le esigenze sopra indicate ».

ZANNIER, LAMI STARNUTI, ARNAUDI, TORTORA, ALBERTI, CASSINI, FERRONI, BONACINA, POËT, BATTINO VITTORELLI, MAIER, TEDESCHI, STIRATI, BERMANI;

« Il Senato,

impegna il Governo ad assecondare e sostenere la candidatura di Firenze come sede dei Giochi olimpici del 1976 come incentivo per la rinascita della città duramente colpita dalle calamità che hanno fiaccato ma non sopito la sua feconda vitalità ».

NENCIONI, GRIMALDI, PINNA, PACE, FERRETTI, LESSONA, LATANZA;

« Il Senato,

constatato che, durante la recente alluvione, il funzionamento tempestivo dello scolmatore tra l'Adige e il Garda ha salvato Verona e tutte le altre località a valle lungo il corso del fiume, rilevando però che il deflusso delle acque del Garda, attraverso il Mincio, nel Po è stato favorito fortunatamente dal basso livello delle acque di detto fiume durante la congiuntura eccezionale; nella tema che tutto il sistema idrico possa venire messo in crisi da una piena concomitante del Po;

impegna il Governo alla sollecita ultimazione dei lavori lungo tutta l'asta del canale Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante al fine di ottenere un completo sistema idraulico fornito di deflussi alternativi che garantisca definitivamente dalle inondazioni, oggi ancora possibili, le popolazioni e i beni esistenti nell'intero comprensorio ».

ALBARELLO, DI PRISCO, CARETTONI ROMAGNOLI Tullia;

« Il Senato,

considerato che pescatori e produttori agricoli di Cagnano Varano (Foggia) hanno subito ingentissimi danni, causati dalla fu-

ria infernale del fortunale del 4 novembre 1966, valutati dal Consiglio comunale ad oltre 2 miliardi e 400 milioni;

ritenuto che tale danno in una economia stremata, come quella di quel piccolo centro garganico, non può non avere ripercussioni paurose sull'economia dell'intero comune, e che tale economia mai riuscirà con i propri mezzi a ripristinare quanto distrutto;

invita il Governo a proporre con urgenza al Presidente della Repubblica di emanare un decreto che comporti il riconoscimento al predetto Comune del diritto di usufruire dei provvedimenti di cui ai decreti nn. 914 del 9 novembre 1966 e 976 del 18 novembre 1966 ».

CONTE, KUNTZE;

« Il Senato,

in occasione della discussione sui decreti recanti provvidenze per le calamità dell'autunno 1966, invita il Governo a fare opera per assicurare che Firenze sia designata come sede dei giochi olimpici del 1976.

Tale designazione, da una parte incoragerebbe i fiorentini e gli abitanti del comprensorio, dall'altra sarebbe un incentivo per la rinascita di una città che ha tanto duramente sofferto per gli eventi calamitosi.

La città di Firenze ha tutti i requisiti per assolvere a questa funzione ».

FABIANI, BITOSSÌ, CERRETI;

« Il Senato,

invita il Governo a proporre al Presidente della Repubblica l'emanazione di un decreto che estenda il riconoscimento di comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, ai comuni dell'Emilia Romagna (fino ad ora non inclusi) e che pure sono stati gravemente danneggiati, in varie zone, dalle alluvioni, dalle mareggiate e dalle eccezionali precipitazioni atmosferiche recenti ».

VERONESI.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

FABRETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la fabbrica « Cartiere Miliani » con stabilimenti a Fabriano, Pioraco e Castellraimondo, il cui capitale azionario è detenuto in assoluta prevalenza da enti pubblici, nonostante la sua produzione altamente specializzata e la indiscussa affermazione sul mercato dei suoi prodotti, attraversa un grave periodo produttivo a causa della politica dei suoi dirigenti e degli azionisti, i quali, privando la fabbrica di adeguati investimenti per l'ammodernamento tecnologico l'hanno posta in pochi anni in gravi condizioni di inferiorità competitiva, nonostante i continui sacrifici e rinunce salariali dei dipendenti noti per la loro alta specializzazione e la riduzione in pochi anni di oltre 600 maestranze occupate;

considerato che questa azienda ha i suoi stabilimenti in una zona caratterizzata da un gravissimo processo di degradazione economica, industriale ed agricola, per la contrazione dei posti di lavoro nell'industria e la fortissima forzata emigrazione dell'agricoltura, che ne fanno una delle zone più depresse non solo delle Marche,

chiede di conoscere, nel quadro dell'indirizzo programmatico dell'economia italiana, come intende operare il Ministero in ordine alla esigenza di:

1) intervenire per indurre la Direzione e gli azionisti a predisporre, con la massima urgenza, un piano organico di finanziamenti per il potenziamento tecnologico ed organizzativo, tale da rendere pienamente competitiva l'azienda;

2) far assolvere a questo complesso la funzione di azienda pubblica per la produzione di carte specializzate, in collaborazione con il complesso grafico-cartaio del Poligrafico dello Stato, costituendo, a tal fine, un apposito Consorzio. (1559)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure sono state predisposte o si intendano adottare in relazione alle prossime scadenze che verranno a riproporre in termini aggravati la situazione in cui ancora si trovano i lavoratori delle ex Ferriere Bruzzo di Genova-Bolzaneto.

Come certamente è a conoscenza degli organi governativi, entro il mese di dicembre 1966 verranno a scadere le provvidenze CECA e saranno ultimati i corsi di riqualificazione professionale, forme di assistenza che, secondo responsabili assicurazioni, avrebbero dovuto permettere la graduale rioccupazione delle maestranze.

Gli interroganti chiedono di sapere se saranno finalmente rispettati gli impegni esplicitamente assunti da autorità locali e nazionali nel momento più drammatico della vertenza, e sarà quindi riportata la serenità in centinaia di famiglie di lavoratori che, alla vigilia delle feste natalizie, non conoscono ancora la soluzione che sarà data al loro dramma. (1560)

ARTOM. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che a partire dal 5 novembre 1966 la Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze ha cessato di funzionare in conseguenza dell'alluvione che ne ha devastato

gli uffici e sommerso oltre 8.000 volumi, tra cui particolarmente le rubriche;

che se da un lato occorre lodare l'opera appassionata ed efficace dei dirigenti e del personale per il salvataggio, il restauro ed il ripristino della documentazione colpita, si deve d'altra parte rilevare che per difetto del numero di personale disponibile, per mancanza di direttive ministeriali, e per altre cause, l'ufficio non è ancora stato rimesso in grado di funzionare, senza d'altra parte che un formale decreto ministeriale abbia registrato a sensi di legge la sospensione della attività della Conservatoria stessa così che un altro ne possa disporre la riapertura;

ritenuto che da questo stato di cose discendono gravissimi danni per la mancata trascrizione degli atti in cui si esprime la vita economica di una città e che d'altro lato la cessazione della attività di certificazione (resa più grave dalla paralisi che egualmente l'alluvione ha determinato nella attività dell'Ufficio del Catasto) rende estremamente difficile la documentazione necessaria per l'attuazione delle provvidenze disposte dal Governo — specialmente nel settore del credito — per favorire la ripresa di attività da parte degli operatori economici danneggiati dalla alluvione e quindi per la ripresa economica della città;

chiede all'onorevole Ministro delle finanze di conoscere quali disposizioni urgenti intenda adottare per consentire la ripresa immediata della attività della Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze sia per la iscrizione e trascrizione degli atti, sia per la certificazione, sia per la ricostituzione della documentazione e della strumentazione necessaria al funzionamento di un servizio di così alta importanza che di fatto viene a condizionare la ripresa della vita economica fiorentina. (1561)

CIPOLLA, FIORE, CARUBIA, CARUSO, GRANATA, TRAINA, CONTE, GIANQUINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili dei gravi fatti verificatisi il 13 dicembre 1966 a Lentini, dove la polizia

ha fatto illegittimo uso delle armi da fuoco contro i braccianti in sciopero, ferendone due e aggredendone e colpendone in vario modo molti altri. (1562)

BONAFINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali le forze di pubblica sicurezza, facendo uso delle armi, ferirono due lavoratori in sciopero nel comune di Lentini. (1563)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che in territorio del comune di Luzzi e più precisamente nella contrada Ferrara, a quota 166 circa, siano stati già eseguiti dal Consorzio di bonifica i lavori per l'irrigazione con le acque del Moccone;

in caso affermativo chiede di sapere chi ha ordinato detti lavori che sarebbero stati eseguiti in zona non compresa nella carta corografica e, quindi, esclusa dal piano di irrigazione;

chiede di sapere infine i nomi dei proprietari dei terreni sui quali sarebbero stati eseguiti detti lavori e, qualora risultino veri i fatti lamentati, se e quali provvedimenti si intendano prendere a carico dei responsabili. (5559)

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi non ha ancora provveduto alla approvazione del « piano di zona » di cui alla legge n. 167, piano che il Consiglio comunale di Lucca adottò fin dal 30 dicembre 1965.

Tale ritardo nell'approvazione del piano procura, fra l'altro, non pochi inconvenienti e danni economici, giacchè tiene impegnate notevoli superfici senza consentirne ancora la utilizzazione, mentre impedisce ogni iniziativa che potrebbe in qualche modo alleviare la crisi nel settore edilizio molto sentita a Lucca.

Si prega perciò disporre per l'approvazione sollecitata del suddetto piano. (5560)

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia conforme alle disposizioni vigenti, o comunque se sia compatibile con gli interessi dell'Azienda pubblica che gestisce linee di autotrasporti urbani, il fatto che la società privata autoservizi Valpantena di Verona eserciti servizio di trasporto pubblico in tratti di linee che sono serviti da mezzi dell'Azienda pubblica nell'ambito del territorio del comune di Verona. Si aggiunga che, a mo' di esempio, nel tratto Verona-S. Giacomo e Verona-Cadidavid la tariffa della Società privata è rispettivamente di lire 70 e 80, mentre la tariffa sui mezzi pubblici è di lire 50.

Se non ritiene il Ministro, anche di fronte al ripetuto atteggiamento di illecita pressione antisindacale esercitata dai dirigenti della società Valpantena verso i lavoratori, specie in occasione di agitazioni nazionali per il rinnovo del contratto di lavoro, che sussistano le condizioni per dichiarare decaduta la Società nell'esercizio delle linee datele in concessione o quanto meno addvenire, alla scadenza, al non rinnovo della concessione stessa con il passaggio del servizio all'Azienda pubblica provinciale di Verona. (5561)

VIDALI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere a quale stadio si trovi la pratica per la concessione del grano a prezzo agevolato per il territorio di Trieste, che annualmente viene prorogata con decisione del Consiglio dei ministri. Risulta infatti che la decisione del 29 luglio 1966 ha ottenuto l'approvazione della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'agricoltura, ma non è stata ancora attuata, con grave danno per i tre molini della Regione che nel frattempo hanno anticipato la fornitura del grano per non lasciare la città senza il suo fabbisogno. Data la situazione tutt'altro che florida dell'economia triestina, tale ritardo ha suscitato notevole preoccupazione negli ambienti

locali ove si teme un rincaro dei prezzi del pane e della pasta. L'assegnazione di grano a prezzo agevolato data dal periodo dell'amministrazione alleata a Trieste ed è stata finora mantenuta con periodiche proroghe; l'ultima decisione della Presidenza del Consiglio si riferiva « all'intero esercizio in corso » ma l'assegnazione non è stata fatta dal 30 aprile 1966 e riguarda pertanto i quantitativi di otto mesi. L'interrogante fa presente l'urgenza di un provvedimento atto a sanare le attuali difficoltà, che hanno notevole rilievo in una città che è ancora molto lontana da quella « grande Trieste » che è stata prospettata nella recente campagna elettorale e per la quale sarebbe notevolmente sentito il disagio conseguente alla mancata applicazione della proroga già deliberata. (5562)

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non sono avvenute le riunioni per la continuazione della discussione sul piano CIPE per la cantieristica, promesse dal Ministro del bilancio alle organizzazioni sindacali fin dal 10 ottobre 1966, mentre a Trieste si sta assistendo alla pratica applicazione del piano in questione, respinto dalle organizzazioni sindacali. L'interrogante rileva, infatti, che già si ha notizia di una preoccupante crisi di lavoro per il cantiere San Marco mentre alla Fabbrica macchine S. Andrea si verificano cambiamenti direzionali e vendite di macchinari importanti che giustificatamente vengono interpretati come indici di smobilizzazione dell'importante stabilimento a partecipazione statale. Allo stesso tempo si verificano continui mutamenti alla sede centrale dei CRDA. Dai suaccennati fatti ha origine la decisione delle tre organizzazioni sindacali provinciali di riprendere l'agitazione sindacale con un imminente nuovo sciopero.

L'interrogante sollecita, pertanto, una risposta quanto più immediata possibile sugli intenti del Governo in relazione alla discussione da tempo promessa alle organizzazioni sindacali in merito al piano CIPE. (5563)

MOLINARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto ad effettuare i versamenti agli Istituti di credito, all'uopo autorizzati, onde dare concreta attuazione alle disposizioni previste dalla legge 1° novembre 1965, n. 1179 (mutui per l'incentivazione dell'edilizia popolare), considerato che le pratiche relative alle istanze accolte sono state già perfezionate dai predetti Istituti di credito.

L'interrogante chiede che le remore fin oggi frapposte siano rimosse. (5564)

MASCIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità commesse dalla Commissione giudicatrice del concorso a 70 posti di preside degli istituti tecnici commerciali e per geometri indetto con decreto ministeriale 4 giugno 1964.

Risulta infatti che il preside-commissario prof. Raineri Degli Esposti ha esaminato nella prova di colloquio il candidato prof. Franco Piergiovanni suo subordinato per molteplici rapporti di vicepresidenza, di professore nello stesso istituto, di insegnante nei corsi organizzati dal consorzio provinciale di istruzione tecnica dei quali il suddetto preside-commissario era direttore.

Risulta inoltre che il suddetto preside-commissario, in occasione di un pranzo di fine anno scolastico con gli allievi abilitandi dell'istituto tecnico di Perugia, ha annunciato, prima ancora che avessero termine le prove di esame del concorso suddetto a posti di preside, che il prof. Piergiovanni si era classificato al 5° posto nella graduatoria dei vincitori. Stando così le cose l'interrogante chiede di sapere se sia logico ritenere che il voto assegnato dalla Commissione al colloquio di detto candidato possa essere stato obiettivo o meno e di conseguenza se non ritiene di dover procedere ad una inchiesta per accertare i fatti e adottare i necessari provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili, oltre che procedere all'annullamento del concorso in oggetto. (5565)

GRAMEGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere

come va interpretato ed applicato il disposto dell'articolo 207 della legge n. 1124 del 1965, con la inclusione del secondo comma in forza del quale innovando l'articolo 2 della legge n. 1450 del 1917, ha disposto che sono considerati lavori agricoli anche quelli che si eseguono « nell'interesse e per conto dell'azienda », quindi ovunque, e non già solamente quelli che si « eseguivano sul fondo » da cui i prodotti agricoli provenivano.

L'INAIL, anche dopo l'entrata in vigore della sopra indicata legge del 1965, continua ancora a pretendere che le cooperative « Cantine sociali », che altro non sono se non tante piccole aziende agricole di quanti sono i soci che conferiscono i loro prodotti uve per la lavorazione e conservazione in collettivo, non lavorando i detti prodotti sui « fondi dell'azienda », non possono essere, detti lavori, considerati agricoli e quindi esenti da ogni ulteriore assicurazione, ma sono sottoposti invece all'obbligo del versamento dei contributi assicurativi dovuti per l'industria per i lavoratori adibiti nello stabilimento vinicolo alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli conferiti dai soci medesimi. (5566)

AUDISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per avere una spiegazione logica e valida circa il seguente fatto. Il signor Nunzio Cesarco, abitante ad Acqui Terme via M. Ferraris, 8, invalido di guerra di 4^a categoria a vita, padre di otto figli, senza lavoro, partecipava al concorso indetto dal Provveditorato agli studi di Alessandria per un posto di bidello addetto ai servizi dell'educazione fisica presso la scuola media « Boccardo » di Novi Ligure. Egli produceva tutti i documenti richiesti, compreso il modello 69 rilasciato dall'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra e, in seguito al punteggio ottenuto, veniva invitato dal predetto Provveditorato agli studi a sottoporsi a visita medica presso l'Istituto di anatomia patologica e Laboratorio di ricerche cliniche dell'Ospedale civile di Alessandria. Il referto medico stabiliva che il signor Cesarco non era « persona incondizionatamente valida » come richiesto dal

Ministero della pubblica istruzione (ma ciò risultava chiaramente da quanto segnato sul modello 69 allegato alla domanda di concorso!) e che pertanto non si poteva procedere alla sua assunzione.

Successivamente l'interessato, a seguito delle sue condizioni di salute, presentava domanda all'Istituto nazionale della previdenza sociale di Alessandria per ottenere la pensione di invalidità.

Ma anche questo Ente trovò modo di opporre un netto rifiuto in quanto l'istante non presenterebbe infermità tali da determinare — ai sensi dell'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 — una permanente riduzione a meno di un terzo della capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini dell'interessato. In tali condizioni costui si trova in ben assurda situazione, in quanto essendo invalido di guerra e padre di famiglia numerosa avrebbe ben diritto ad ottenere una stabile occupazione, ma, venendo meno questa, gli si rifiuta la pensione di invalidità e lo si lascia senza alcuna possibilità di disporre di cespiti di entrata per la famiglia.

Pare all'interrogante che la troppo spesa invocata solidarietà sociale anche in questo caso sia latitante, e solo un intervento riparatore potrebbe sottrarre il nominato e i propri familiari all'impressione di dover penare e soffrire per un'ingiustizia patita. (5567).

PENNACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di revocare la disposizione in base a cui tutto il personale già distaccato e in servizio presso le Prefetture della Repubblica, deve gradualmente rientrare nell'ambito degli Enti di appartenenza.

Tale provvedimento che riguarda circa 2.000 pubblici dipendenti si giustifica non solo con la considerazione obiettiva che gli stessi hanno prestato servizio nell'Amministrazione dell'interno da circa 15 o 20 anni, acquisendo preziose capacità ed esperienza, ma anche col fatto che il loro allontanamento è destinato a creare, come ha già in parte creato, una preoccupante disfunzione nell'attività delle Prefetture, i cui

uffici notoriamente oberati da lavoro, non riescono già oggi ad assolvere alle incombenze ordinarie.

A tanto si aggiunge la circostanza che difficilmente l'indicato personale riuscirà a trovare utile collocazione negli enti di origine, i cui servizi sono, da tempo, assolti da altro autosufficiente personale.

Tale situazione è particolarmente grave, come risulta direttamente all'interrogante, presso la Prefettura di Bari, dove l'Autorità ha già disposto il rientro di un primo scaglione di 5 unità.

Si chiede, pertanto, all'onorevole Ministro di esaminare l'opportunità di risolvere il problema alla luce non solo dell'ossequio a schemi formali, ma anche delle esigenze sostanziali, assicurando il mantenimento in servizio di tutto il personale e prevedendo con appositi strumenti legislativi il suo assorbimento nella carriera del Ministero dell'interno, alla stessa guisa di quanto è avvenuto in altri rami della pubblica amministrazione. Siffatta iniziativa, oltre a realizzare un giusto riconoscimento di aspettative, permetterebbe al Dicastero di assicurarsi definitivamente personale idoneo ed esperto nell'espletamento di prestazioni qualificate, per giunta senza appesantimenti di oneri finanziari, che, come è noto, già gravano a carico dello Stato attraverso l'integrazione dei bilanci ECA. (5568).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, il Gruppo comunista ha presentato oggi un'interrogazione al Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili dei gravi lutti verificatisi oggi a Lentini, in Sicilia, dove la polizia ha fatto illegittimo uso di armi da fuoco contro i braccianti in sciopero ferendone due e aggredendo e colpendo in vario modo molti altri.

Noi chiediamo che il Governo, stante l'urgenza e la gravità della situazione, venga a rispondere al Senato nella giornata di domani.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici a rendersi interprete presso il Ministro competente della richiesta del senatore Gianquinto.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, mi renderò senz'altro interprete presso il Ministro responsabile della richiesta fatta dal senatore Gianquinto.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 dicembre 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (1918).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (1933).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (895).

2. Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo (1592-1620-B) (*Approvato dal Senato in un testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge d'iniziativa dei senatori*

Palumbo e Trimarchi e di un disegno di legge governativo, modificato dalla Camera dei deputati).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione della Camera dei deputati*).

5. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul

funzionamento della Corte costituzionale (202).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ARTOM: Inquadramento nel ruolo di concetto dei collocatori comunali (5265) . . .	Pag. 28770	MORVIDI: Revoca della concessione all'ACI di istituire parcheggi nella piazza del comune di Viterbo (5296) . . .	Pag. 28782
AUDISIO: Asta immobiliare degli immobili dello stabilimento Asborno decisa dalla Cassa di risparmio di Tortona (5267) . .	28770	NENCIONI: Evasioni fiscali commesse da un gruppo di cooperative notoriamente di emanazione del PCI (5282) . . .	28783
BALDINI, FOCACCIA: Trasformazione dell'Azienda autonoma tabacchi in ente a partecipazione statale (5255) . . .	28771	PERRINO: Rimboschimento della fascia costiera della provincia di Brindisi (5375) . .	24784
BATTISTA: Collegamenti stradali con l'autostrada del sole da attuarsi in provincia di Latina (5083) . . .	28772	PERUGINI: Esecuzione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno (5456) . . .	28784
BONACINA, BANFI: Risultati del controllo della Corte dei conti sulla gestione dell'Associazione vittime civili di guerra (4357) . .	28773	PROVANO: Carenza di locali nei licei artistici della Lombardia (5143); Istituzione di licei scientifici in Broni e Vigevano (5193); Rifiuto del sindaco di Varzi ad assumere il patrocinio di un raduno partigiano (5317)	28785 28786
FERRARI Giacomo: Riduzione della gratifica natalizia ai dipendenti di alcuni calzaturifici della provincia di Parma (5042); Diminuzione degli stipendi ai dipendenti del comune di Parma (5066) . . .	28774, 28775	PIRASTU: Grave atto di teppismo compiuto contro la sede della sezione comunista di Domusnovas (Cagliari) (5243); Costruzione dell'asilo infantile di Villasor (Cagliari) (5364) . . .	28786, 28787
FRANCAVILLA: Illegittima erogazione di indennità al personale della Motorizzazione civile (5027) . . .	28776	PREZIOSI: Riduzione degli emolumenti spettanti ai dipendenti del comune di Parma (5090) . . .	28787
GIGLIOTTI: Divieto di accesso nell'Aula del Consiglio comunale di Roma al pubblico (5294) . . .	28777	ROFFI: Recupero di reperti archeologici nella zona del delta padano (5344) . . .	28788
MAMMUCARI: Utilizzazione delle basi militari NATO esistenti in Italia da parte delle Forze armate USA (5347) . . .	28777	SAMARITANI: Concessione di licenze straordinarie ai militari residenti in Comuni alluvionati della provincia di Ravenna (5403) .	28789
MAMMUCARI, COMPAGNONI: Sostituzione del Presidente della Camera di commercio di Roma (5425) . . .	28778	SIBILLE, MONTINI: Raccomandazione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa relativa alla collaborazione scientifica (4992) . . .	28790
MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Licenziamenti effettuati dalla tipografia Cronograph di Roma (4415); Grave ritardo nell'approntamento della biblioteca nazionale in Roma (5170); Sfruttamento industriale delle acque minerali di Marano Equo (Roma) (5239)	28778, 28779	STIRATI: Registrazione dei decreti di assegnazione al Corpo forestale dei fondi sullo stanziamento aggiuntivo (5245) . . .	28791
MAMMUCARI, LEVI: Costruzione di una scuola media in Anticoli Corrado (Roma) (5179)	28780	TREBBI: Concessione di licenze straordinarie ai militari delle zone della provincia di Modena colpite dall'alluvione (5389) . . .	28791
MASCIARE: Immissione di rifiuti nel canale Santa Croce tra Corato e Bisceglie (4542); Carenza di scuole nella città di Bari (5249)	28780 28781	VALENZI: Concessione di locali della Mostra d'oltremare all'Istituto di fisica dell'Università di Napoli (5118); Pessima ricezione delle trasmissioni televisive nella zona di Scigliano (5335) . . .	28792
MORO: Provvedimenti da adottarsi per la ripresa delle imprese artigiane colpite dall'alluvione (5411) . . .	28781	VERONESI: Costituzione di un consorzio di caccia del Secchia (5183) . . .	28793

VERONESI, BERGAMASCO: Traforo delle mura cinquecentesche della città di Piacenza (4511)	Pag. 28793
VERONESI, BOSSO: Imposizione di una « superige » sul cemento (5182)	28794
VIDALI: Costruzione di nuove scuole con lingua di insegnamento slovena in Trieste (2349)	28794
ZAMPIERI. Consegna del precetto di chiamata alle armi senza alcun preavviso (5365)	28795
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	
	28778, 28782
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	28770, 28775, 28779
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	28783, 28786
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	28775 e passim
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	28779 e passim
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	28790
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	28772, 28784 28787
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	28771, 28783, 28794
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	28781 e passim
RUBINACCI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	28792
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	28773, 28776
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	28792
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	28778 e passim

ARTOM. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che lo Stato ha avvocato a sé la funzione del collocamento della mano d'opera, funzione di così vitale importanza, nella quale, ove il collocamento non si realizzi per spontaneo accordo fra le parti, l'intervento dello Stato si è dimostrato insostituibile ai fini di evitare particolarismi e speculazioni di singoli e di organizzazioni;

che tale insostituibilità esige una permanente organizzazione di strumenti centrali e periferici in una giusta equiparazione dei ruoli del personale addetto ai vari servizi, contrariamente a quanto si verifica oggi specialmente per quanto ha riguardo ai collocatori comunali, che sono parificati

agli impiegati esecutivi pur svolgendo funzioni di concetto nella responsabilità dei rapporti con l'esterno, della firma degli atti che emettono, della gestione di cassa dei loro uffici in una sfera di larga autonomia,

l'interrogante chiede di conoscere se intende prendere provvedimenti di pronta esecuzione per modificare l'anomala situazione dei collocatori così benemeriti nel campo del lavoro e se può dare affidamento per il loro futuro inquadramento nel ruolo di concetto in sede di riforma burocratica, così da inquadrarli in conformità con la natura e l'importanza delle funzioni esercitate e delle benemeritenze acquisite al servizio dei lavoratori e dello Stato. (5265)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dalla S.V. onorevole interessa non solo i collocatori responsabili di sezioni comunali o frazionali (e non quindi tutti i collocatori), ma anche il personale della carriera esecutiva degli Uffici del lavoro (dirigenti di sezioni zonali, dirigenti di sezioni di collocamento nei capoluoghi o di servizi degli Uffici del lavoro) nonché gli ufficiali di vigilanza dell'Ispettorato del lavoro, in analoga situazione di fatto e con non minori responsabilità rispetto ai menzionati collocatori titolari di sezioni comunali o frazionali.

Detto problema potrà comunque essere preso in considerazione per l'adozione di idonee soluzioni solo in sede di riordinamento del Ministero del lavoro, nell'ambito e secondo i principi della riforma della pubblica Amministrazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Bosco

AUDISIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è informato della gravissima situazione che sta determinandosi ad Arquata Scrivia (Alessandria) in seguito alla decisione assunta dalla Cassa di risparmio di Tortona, in funzione di esattoria comunale, di ricorrere all'asta immobiliare su macchinari ed immobili dello stabilimento Asborno di quella città, sottoposto a procedura fal-

limentare. L'intempestiva procedura di quella esattoria pregiudica le trattative in corso per ridare attività all'azienda, impedisce la realizzazione dei cespiti patrimoniali, lede gravemente gli interessi dell'IMI (impegnato con uno scoperto di un miliardo di lire), quelli dei lavoratori (che attendono liquidazioni per oltre 150 milioni di lire) e quelli di tutti gli altri creditori, mentre nel contempo non può essere di giovamento per l'Erario in quanto non esiste aspetto di credito privilegiato e da eventuale alienazione dei beni non si troverebbero utili nel ricavo a seguito di opposizione dell'articolo 619 del codice di procedura civile. Per questi motivi l'interrogante ritiene sia urgente un intervento al fine di far sospendere l'iniziativa da parte della citata esattoria comunale, provvedendo adeguatamente nei confronti della stessa. (5267)

RISPOSTA. — In attesa di conoscere quali effettive prospettive di ripresa sussistono per la società Asborno, il Ministero delle finanze, con telegramma del 18 ottobre 1966, ha provveduto a sospendere per novanta giorni le procedure esecutive instaurate nei confronti della stessa società.

Il Ministro delle finanze

PRETI

BALDINI, FOCACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano di dover chiarire le preoccupazioni diffuse fra le categorie dei rivenditori generi di monopolio, dei gestori di magazzino, dei produttori di tabacco e delle maestranze addette alle manifatture e alle coltivazioni, a seguito di notizie su di una eventuale trasformazione dell'azienda autonoma in ente a partecipazione statale, in quanto sarebbe avvertita la necessità di un mantenimento delle attuali strutture che possono essere aggiornate e migliorate senza dover ricorrere a nuovi interventi, assicurando all'azienda stessa una maggiore funzionalità e democratizzandone gli organi

direttivi con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le categorie interessate;

per conoscere altresì se rispondano al vero le notizie su eventuali soppressioni di alcune manifatture, fra cui quelle di Carpi e di Scafati, notizie che non possono non essere causa di malcontento fra il personale e le maestranze interessate, in modo che tale pericolo venga scongiurato;

per conoscere, infine, se data la situazione non ritengano necessaria la convocazione delle rappresentanze sindacali di tutte le categorie, e cioè — oltre quella del personale — rivenditori generi di monopolio, gestori di magazzino, produttori, in modo da poter dare doverosi e solleciti chiarimenti sulle dette notizie che tranquillizzino così un vasto ambiente di lavoratori dipendenti e di operatori autonomi, in uno con il personale dell'Amministrazione. (5255)

RISPOSTA. — Rispondo per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Alla vigilia dell'adesione italiana al trattato di Roma che istituisce la Comunità economica europea, la gestione dei Monopoli di Stato si trovava sensibilmente gravata di oneri che in una corretta visione economica non avrebbero potuto sostenersi senza creare squilibri fra i costi e i ricavi.

L'esperienza di questi primi sette anni del Mercato comune ha posto in termini di urgenza l'allineamento della gestione dei Monopoli all'industria concorrente estera che, affacciata in modo massiccio sul mercato italiano in virtù dei provvedimenti di liberalizzazione attuati nel 1959, tende con il progressivo abbattimento delle frontiere doganali — che finora sono servite di protezione alle marche nazionali — ad una sempre maggiore conquista del nostro mercato.

Negli ultimi anni, in conseguenza della struttura economico-finanziaria dell'Azienda di monopolio di Stato, sono emersi palesemente gli scompensi che esistono tra la liberalizzazione dei ricavi, nel senso che essi debbono per forza allinearsi alla concorrenza, e il costo di gestione influenzato da motivi extra aziendali.

Sono noti i *deficit* denunciati negli anni immediatamente trascorsi e quelli che si prevedono — anche se in misura molto ridotta per effetto di un programma di massimo contenimento delle spese — per il prossimo avvenire.

La ricerca, quindi, di uno stato di economicità è alla base degli studi intrapresi, per decisione del Ministro delle finanze *pro tempore*, da un'apposita Commissione presieduta dal dottor Saraceno, composta esclusivamente da tecnici e della quale in rappresentanza dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato fece parte solo il Direttore generale dell'azienda.

La Commissione Saraceno ha avanzato più ipotesi in ordine alla soluzione dei problemi organizzativi che travagliano l'azione dei Monopoli e la maggioranza di essa ha espresso l'avviso che la soluzione migliore per assicurare ad una gestione come quella dei Monopoli una permanente economicità sia quella di trasformare l'attuale struttura in una società per azioni a partecipazione statale.

Il modello prescelto consentirebbe di realizzare — attraverso un graduale ed organico piano di direttive riguardanti le unità produttive indispensabili a far fronte all'ampiezza del consumo, l'entità del personale effettivamente necessario, la politica degli approvvigionamenti più idonea, senza trascurare peraltro i problemi della tabacchicoltura nazionale — il sufficiente necessario equilibrio economico-finanziario del settore e porrebbe il nostro Paese in condizioni di sostenere in modo adeguato la concorrenza comunitaria e quindi di salvaguardare gli interessi che si agitano all'Azienda dei monopoli.

Lo scrivente, nell'orientare la sua scelta verso il tipo di trasformazione strutturale suggerita dalla Commissione Saraceno, ha costituito un Gruppo di lavoro — del quale sono stati chiamati a far parte, per i problemi relativi al personale, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali facenti parte del Consiglio di amministrazione dei Monopoli — con l'incarico di concretare i provvedimenti occorrenti per tradurre in atto la trasformazione di struttura dell'Azienda.

Il Gruppo sopra menzionato ha già iniziato i propri lavori: sulla conclusione cui perverrà lo stesso Gruppo sarà sentita una Commissione allargata che comprenderà, oltre alle rappresentanze del Monopolio, quelle delle categorie dei produttori, dei tabacchicoltori, dei magazzinieri e dei rivenditori di generi di monopolio, in modo che siano ampiamente dibattuti i problemi dei singoli settori per armonizzarli nel quadro generale della futura organizzazione dell'Azienda.

Il Ministro delle finanze

PRETI

BATTISTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia diffusasi che in una recente riunione del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno sia stato escluso qualsiasi finanziamento per collegamenti stradali della provincia di Latina con l'autostrada del Sole quando invece le esigenze turistiche di tutta la provincia e i preminenti interessi dello sviluppo della zona industriale di Latina e del nucleo industriale di Gaeta, già in atto, impongono urgentemente la costruzione di superstrade che allaccino i centri di Latina-Terracina-Fondi-Gaeta e Formia con detta autostrada del Sole. (5083)

RISPOSTA. — L'esigenza di rapidi collegamenti trasversali tra la zona di Latina, Gaeta, Formia e l'autostrada Roma-Napoli è stata tenuta ben presente nel piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, approvato ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

In detto piano è prevista la realizzazione di due strade a scorrimento veloce: tra Cassino-autostrada e la zona di Gaeta-Formia, e tra Frosinone-autostrada e Latina.

In particolare, si fa presente che nel programma esecutivo della Cassa per il Mezzogiorno, per il periodo 1° ottobre 1966-31 dicembre 1967, da approvarsi ai sensi dell'articolo 3, lettera a), della legge 26 giugno

1965, n. 717, potrà essere prevista la realizzazione di entrambi i suddetti interventi.

Pertanto, per quanto riguarda il secondo, la « Cassa » dovrà anche provvedere alla costruzione di una importante variante alla statale n. 156 nella zona di Prossedi, mentre sarà cura dell'ANAS realizzare la sistemazione della stessa statale, nonché del tratto di strada, attualmente provinciale, denominato « Migliera 47 », destinato a costituire l'ultimo tronco della statale n. 156 verso l'Appia.

Il Ministro senza portafoglio

PASTORE

BONACINA, BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare la Presidenza del Consiglio quale organo di vigilanza, nei confronti dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra a seguito dei risultati del controllo sulla gestione degli esercizi 1963 e 1964 esperito dalla Corte dei conti a norma dell'articolo 100 della Costituzione, dai quali emerge che l'Associazione, sul complesso delle spese, ha impegnato nel 1963 il 50,72 per cento per il proprio funzionamento e il 49,28 per i propri compiti istituzionali di assistenza, e che nel 1964 le percentuali sono state, rispettivamente, di ben il 64 per cento per il funzionamento e di solo il 34 per cento per l'assistenza.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere:

a) se non si ritenga anormale che, considerate le anzidette ripartizioni della spesa, la pubblicazione del giornale dell'associazione assorba da sola circa il 10 per cento delle magrissime disponibilità destinate all'assistenza delle vittime civili della guerra (milioni 11,3 su milioni 159,5 esercizio 1964);

b) se non convenga accertare e rimuovere le cause per cui, in 37 uffici provinciali dell'associazione, le pure spese di funzionamento tocchino aliquote pari addirittura al 75 per cento delle disponibilità, destinando all'assistenza il residuo, irrisorio, 25 per cento;

c) se i ripetuti rilievi espressi nel medesimo senso dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero del tesoro, considerata l'irrelevanza degli effetti conseguiti, non debbano avere un seguito con l'adozione di energiche misure di risanamento dell'associazione, anche mediante il trasferimento dei suoi compiti alla diretta competenza dell'Amministrazione statale. (4357)

RISPOSTA. — Si premette che, dal punto di vista della generale attività dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, la maggior parte degli oneri generali di funzionamento risulta strettamente connessa al conseguimento delle varie forme assistenziali in favore della categoria, in quanto l'organizzazione degli uffici — che esplicano attività mista avente carattere amministrativo e assistenziale — consente l'esercizio di numerosi interventi volti alla tutela degli interessi morali e materiali degli associati, da configurarsi tra i fini istituzionali-assistenziali perseguiti dall'Ente.

Per quanto riguarda le spese di assistenza e di funzionamento delle Sezioni provinciali, si fa presente che le risultanze percentuali delle spese anzidette vanno valutate in relazione al criterio seguito nell'assegnazione dei fondi destinati all'assistenza.

In proposito risulta quanto segue:

mentre le spese di funzionamento degli uffici provinciali non presentano notevole divario, altrettanto non può verificarsi circa le spese destinate all'assistenza, atteso che la ripartizione dei fondi per tali spese viene effettuata dalla Presidenza nazionale dell'Ente in rapporto al numero delle vittime civili di guerra di ciascuna provincia ed al reddito medio *pro capite*. È per tale motivo, quindi, che possono verificarsi casi — come quello riguardante la Sezione provinciale di Pavia — in cui le spese di funzionamento, nel bilancio della Sezione, possono raggiungere percentuali elevate.

Sussistono, d'altra parte, difficoltà obiettive per rimuovere le cause che determinano, presso alcune Sezioni, notevole incidenza degli oneri generali, in quanto il funzionamento di talune Sezioni, indipendentemente dal numero degli assistiti, comporta — come nell'indicato caso di Pavia — spe-

se fisse ed oneri di personale strettamente connessi con il funzionamento delle Sezioni stesse.

Per quanto riguarda il giornale dell'Associazione, si precisa che la relativa gestione incide in modo irrilevante sulle disponibilità, in quanto va tenuto conto anche delle entrate derivanti dagli abbonamenti. Infatti, risulta in proposito quanto segue:

per l'anno 1963, contro spese per detta gestione di lire 10.361.219, sono state realizzate entrate per lire 9.182.077, da cui una differenza di lire 1.179.142, che incide lievemente sul bilancio dell'Ente;

per l'anno 1964, tale differenza è di lire 1.618.366 (entrate per lire 9.699.790 contro spese per lire 11.318.156).

Va, peraltro, considerato che il giornale costituisce un mezzo efficace, del quale si avvale l'Associazione per il perseguimento dei fini associativi.

Comunque, non si mancherà di interessare l'Ente perchè si adoperi, nel miglior modo, per conseguire il pareggio economico di tale gestione.

Per quanto concerne i conti consuntivi dell'Associazione, relativi agli esercizi 1963 e 1964 che presentano un disavanzo finanziario di competenza, rispettivamente, di lire 43.971.913 e di lire 20.685.483, si rende noto che in sede di approvazione dei menzionati conti consuntivi questa Presidenza del Consiglio, d'intesa con il Ministero del tesoro, ha rivolto invito all'Associazione perchè fosse posta in atto ogni iniziativa volta ad assicurare l'equilibrio economico della gestione e l'incremento dell'attività assistenziale.

Poichè l'Associazione ha fatto presente che le spese di funzionamento sono da attribuire all'aumentato costo dei servizi, alla espansione organizzativa dell'Ente, nonché all'adeguamento delle retribuzioni del personale dipendente, per venire incontro alle esigenze prospettate l'assegnazione statale annua è stata elevata di lire 50 milioni, a partire dall'esercizio 1966.

In relazione al suaccennato aumento di entrate, il bilancio preventivo dell'Associazione per l'esercizio 1966 si presenta, per-

tanto, in pareggio economico e finanziario.

Ciò nonostante, in sede di approvazione del bilancio preventivo predetto, questa Presidenza del Consiglio — concordando con l'avviso espresso dal Ministero del tesoro — ha ribadito all'Ente la necessità di perseguire e di conseguire ogni possibile economia negli oneri generali costituiti dalle spese di funzionamento.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*
SALIZZONI

FERRARI Giacomo. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Alcuni calzaturifici della provincia di Parma non hanno corrisposto, per gli anni 1964 e 1965, alle maestranze quanto alle stesse dovuto come « gratifica natalizia » facendo trattene in rapporto alle sospensioni di lavoro disposte, nel corso dell'anno, dalle ditte medesime.

Gli operai interessati hanno presentato reclamo a codesto Ministero a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno in data 3 settembre 1965 e in data 5 ottobre 1965.

Copia dei reclami fu inviata all'Ispettorato provinciale del lavoro di Parma.

Raccomandata con ricevuta di ritorno è stata inviata il 7 febbraio 1966, dalla Segreteria della FILA-CGIL di Parma, al Ministero del lavoro - Roma, al Prefetto di Parma, all'Ispettorato provinciale del lavoro di Parma.

In precedenza, e cioè il 17 marzo 1965, la Segreteria di Parma della FILA-CGIL chiedeva al Ministero del lavoro un chiarimento definitivo, non passibile di interessate interpretazioni dell'articolo 13 del Contratto collettivo nazionale di lavoro 25 luglio 1959, trasferito in legge il 25 settembre 1960, n. 433, per gli operai addetti all'industria delle calzature.

Interessato con questa richiesta il Ministero direttamente è spiegabile il silenzio dell'Ufficio provinciale del lavoro. Nessuna comunicazione è pervenuta alla Segreteria dell'organizzazione operaia, la quale, continuando il silenzio, si troverà nella necessità

di adire ad agitazioni sindacali e alla Magistratura.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno motivato la mancata risposta al quesito sottoposto, e comunque per avere l'illustrazione degli articoli 13 e 22 della legge citata da far valere presso l'Unione provinciale degli industriali.

Ciò allo scopo di evitare agitazioni e ricorsi alla Magistratura per argomenti che sembrano all'interrogante di semplice, chiaro e preciso significato. (5042)

RISPOSTA. — Il problema al quale fa riferimento la S.V. onorevole è stato, a suo tempo, sottoposto all'attenzione dello scrivente da parte dell'Ispettorato del lavoro di Parma in relazione a particolari fattispecie in cui taluni locali calzaturifici avevano decurtato dal computo della gratifica natalizia del 1964 i periodi di assenza per scioperi, sospensioni, malattie, infortuni, gravidanza e puerperio. Detto problema, che, come fa cenno la S.V. onorevole, è connesso all'interpretazione dell'articolo 13 del contratto collettivo nazionale di lavoro 25 luglio 1959 della categoria (recepito in legge con decreto del Presidente della Repubblica 25 settembre 1960, n. 1433), interessa anche altri settori produttivi in relazione alle analoghe clausole negoziali concernenti in particolare le assenze per malattie per le quali l'INAM corrisponde una indennità comprensiva anche della percentuale relativa alla gratifica natalizia.

Si fa al riguardo presente che della questione si sono ripetutamente interessate le organizzazioni sindacali di categoria senza, peraltro, pervenire ad una concorde soluzione.

Anche la Magistratura ordinaria si è occupata del problema particolarmente per quanto riguarda la percentuale di cui sopra è cenno emettendo contrastanti sentenze; da ultimo la Suprema Corte di cassazione con recente decisione (numero 2082 del 7 ottobre 1965) ha riconosciuto all'imprenditore la facoltà di dedurre dall'ammontare della gratifica natalizia l'importo già corrisposto dall'INAM.

Sulla base di tale autorevole decisione lo scrivente ha ritenuto opportuno di invitare gli Ispettorati del lavoro a conformare al giudicato anzidetto la loro azione di vigilanza.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Bosco

FERRARI GIACOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di rivedere il provvedimento della Commissione centrale della finanza locale riguardante il bilancio di previsione 1965 del comune di Parma, in particolare per quanto si riferisce all'indennità di sede al personale, ai compensi ai vigili urbani per lavoro straordinario, all'indennità agli amministratori a titolo di rimborso forfettario di spese forzose.

L'interrogante fa presente la gravità della decisione che colpisce amministratori e tutto il personale per l'avvenire e con retrodatazione, quando tutto aveva il crisma di regolari deliberazioni e relative approvazioni della tutela, e già i compensi erano passati a conglobarsi per le pensioni, sempre coi visti di prescrizione.

Sempre le deliberazioni prese ebbero il voto consapevole di tutto il Consiglio comunale senza eccezione alcuna e le controdeduzioni inviate alla Commissione centrale della finanza locale, votate all'unanimità, ebbero il conforto del parere di eminenti giuristi, sorpresi della decisione presa anche alla luce del rigoroso diritto.

L'interrogante fa presente la situazione che si è venuta a creare nel personale, di sfiducia e di malcontento, e la conseguente preoccupazione di tutta la cittadinanza.

Il provvedimento infatti viene a determinare una diminuzione degli stipendi da 20 a 50 mila lire mensili per un anno e mezzo e da 10 a 25 mila per l'avvenire.

L'interrogante inoltre fa presente i pericoli che è facile prevedere come conseguenza del provvedimento adottato e ne sollecita fiducioso l'annullamento. (5066)

RISPOSTA. — Con deliberazione del 10 maggio 1963, approvata dalla GPA il 12 giu-

gno successivo, l'Amministrazione comunale di Parma determinò di sopprimere l'assegno complementare di lire 2.600 mensili corrisposto al personale sin dal 1958 e di concedere un assegno mensile di sede, peraltro non previsto dall'ordinamento delle retribuzioni, variabile da un minimo di lire 7.000 ad un massimo di lire 20.000.

La Commissione centrale per la finanza locale, il 21 dicembre 1965, in sede di approvazione del bilancio del Comune per quell'esercizio finanziario, ritenne che la spesa di lire 104.570.000, prevista per la corresponsione dell'assegno di sede, non potesse essere computata ai fini dell'autorizzazione del mutuo previsto dalla legge 3 febbraio 1963, n. 56, trattandosi di liberalità non compatibile con la deficitaria situazione di bilancio dell'Ente e che alterava il principio dell'equa proporzione col trattamento del Segretario comunale, sancito dall'articolo 228 della vigente legge comunale e provinciale.

Considerato, inoltre, che il ripristino dello stanziamento per la corresponsione dell'assegno di sede avrebbe fatto rivivere, sia pure con altra denominazione, la cosiddetta indennità accessoria che il Comune aveva soppresso nel 1962, la Commissione, nella seduta del 28 luglio scorso, non ha accolto le controdeduzioni in proposito formulate dall'Ente.

Per quanto riguarda il compenso per lavoro straordinario ai vigili urbani, la Commissione per la finanza locale, già col provvedimento del 21 dicembre 1965, eliminò il relativo stanziamento di lire 5.000.000, in quanto ritenne tale compenso non cumulabile con le indennità speciali di cui godono i vigili in base all'articolo 41 del Regolamento.

Inoltre la Commissione, con lo stesso provvedimento, ridusse da lire 8.500.000 a lire 4.500.000 lo stanziamento per il rimborso delle spese forzose agli amministratori, perchè fra tali spese ritenne inammissibili, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, quelle relative a rimborsi forfettari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

FRANCAVILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se i due Consiglieri di Stato dottor Carlo Anelli e dottor Vincenzo Uccellatore, che hanno svolto funzioni, rispettivamente, di Capo dell'Ufficio legislativo e di Capo di gabinetto del precedente Ministro dei trasporti, abbiano o no a suo tempo informato il Ministro allora in carica ed il Consiglio di Stato, da cui erano distaccati, della illegittima erogazione al personale della Motorizzazione civile, per miliardi di lire all'anno, di indennità sulle quali il Consiglio di Stato stesso ha espresso di recente una valutazione negativa suggerendo anche la sospensione dell'erogazione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Capo di gabinetto del precedente Ministro dei trasporti abbia percepito, sotto qualsiasi forma, somme prelevate dai proventi della Motorizzazione civile. (5027)

RISPOSTA. — Sulla complessa questione della legittimità di alcuni compensi percepiti dal personale della Motorizzazione civile ha ampiamente riferito al Parlamento il 22 giugno corrente anno il Ministro dei trasporti, rispondendo ad alcune interrogazioni presentate in argomento alla Camera dei deputati.

La questione, com'è noto, è ancora all'esame della Magistratura mentre si attende anche — in relazione alle richieste formulate dalla Presidenza del Consiglio, su segnalazione del Ministro dei trasporti, in data 20 aprile e 5 maggio 1966 — il definitivo avviso del Consiglio di Stato, il quale ha espresso, in data 9 maggio ultimo scorso, il proprio parere solo su aspetti particolari della questione.

Questa, com'è noto, era venuta in rilievo nel luglio 1964 presso gli organi responsabili del Ministero dei trasporti, da parte del quale era stato a quell'epoca predisposto, per il riordinamento della materia, un disegno di legge, inviato per il necessario concerto al Ministero del tesoro, che però non ebbe ulteriore corso.

Nessuna richiesta di parere dell'organo consultivo era stata invece promossa prima

di quella, sopra richiamata, inoltrata a cura di questa Presidenza nell'aprile-maggio 1966: si deve al riguardo far notare che solo su richiesta dell'Amministrazione, e non su iniziativa di singoli magistrati del Consesso nè d'ufficio, il Consiglio di Stato può investire del proprio esame le questioni sottopostegli al fine di esprimere il proprio parere.

Come ha già esposto il Ministro dei trasporti nella seduta sopra menzionata, la ripartizione dei compensi percepiti dall'Ispettorato della motorizzazione civile, limitata in un primo tempo ai dipendenti con mansioni tecniche, venne poi estesa in varia misura a funzionari e impiegati amministrativi — tra i quali fu compreso il Capo di Gabinetto — che collaboravano nel settore della motorizzazione o svolgevano la propria attività collegata a tale settore.

Si fa anche riferimento alle dichiarazioni rese dal Ministro dei trasporti alla Camera nella seduta del 18 novembre ultimo scorso in risposta all'interpellanza n. 474 e 478 relative all'argomento.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*
SALIZZONI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti il Prefetto ha preso o intende prendere nei confronti del Sindaco di Roma che l'11 ottobre 1966, essendo convocato il Consiglio comunale in seduta pubblica, ha, con evidente abuso di potere ed in violazione dell'articolo 295 della legge comunale e provinciale, vietato l'accesso nell'uditorio, ordinando la chiusura della porta d'ingresso, ai cittadini che volevano assistere alla seduta stessa. Lo abuso fu giustificato con l'affermazione che il pubblico che si apprestava ad accedere all'uditorio (gran parte era costituito da dipendenti del Patronato scolastico) avrebbe potuto creare disordini. La giustificazione, evidentemente pretestuosa, non ha alcun valore, poichè l'articolo 295 sopra richiamato è tassativo e la stessa legge, all'articolo 297, dà facoltà al Sindaco di ordinare,

dopo gli opportuni avvertimenti, che venga espulso dall'uditorio chiunque sia causa di disordini.

Ad evitare che la risposta all'interrogazione si limiti alla pedestre trascrizione delle giustificazioni che, allorchè sarà interpellato, darà il Sindaco, è necessario che venga esaminato attentamente il verbale ed il resoconto stenografico della seduta. (5294)

RISPOSTA. — L'articolo 297 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, conferisce a chi presiede le adunanze dei Consigli comunali poteri discrezionali per mantenere l'ordine, che, come è noto, non si esplicano soltanto nell'attività di repressione, ma anche e soprattutto in quella di prevenzione.

Per quanto attiene al caso segnalato, si fa presente che i dipendenti del Patronato scolastico di Roma, in agitazione per rivendicazioni nei confronti della propria Amministrazione, hanno più volte inscenato manifestazioni tumultuose nell'aula consiliare, tanto da provocare la sospensione delle sedute.

Pertanto, il sindaco di Roma, avuta notizia che detti dipendenti si accingevano ancora una volta ad intervenire in massa alla seduta dell'11 ottobre scorso, e ritenuto quindi che esistevano indubbi presupposti perchè il normale svolgimento dei lavori del Consiglio venisse gravemente turbato, avvalendosi dei citati poteri ha legittimamente disposto il divieto di accesso nell'aula ai manifestanti.

Nel comportamento del sindaco non si riscontra poi alcuna violazione dell'articolo 295 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 in quanto la seduta, alla quale erano presenti numerosi cittadini, si è regolarmente svolta in forma pubblica.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

MAMMUCARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere quali garanzie possono essere assicurate al popolo italiano in merito alla non utiliz-

zazione diretta e indiretta di basi militari NATO, esistenti e operanti in Italia, da parte delle Forze armate USA in vista dell'ulteriore « scalata » della guerra statunitense nel Vietnam, della possibile e forse probabile estensione del conflitto nelle Nazioni confinanti con il Vietnam del nord e con il Vietnam del sud, del più volte proclamato intervento di Forze armate volontarie dei Paesi alleati con la Repubblica democratica vietnamita. (5347)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro per gli affari esteri.

In ordine alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante che basi militari della NATO in Italia siano utilizzate dagli Stati Uniti d'America ai fini del conflitto vietnamita è da considerare anzitutto l'estrema improbabilità, date le distanze, che le basi in parola possano avere un qualche utilizzo nel quadro di un conflitto localizzato nell'Asia Sud Orientale.

A parte ciò, è da ricordare che dette basi fanno parte di un sistema difensivo integrato che è strettamente destinato a compiti di difesa in Europa.

I timori dell'onorevole interrogante, sia in relazione al dato obiettivo dell'ubicazione geografica, sia in relazione ai limiti giuridici di applicabilità del Trattato nord atlantico, riconfermati in più occasioni dal Governo, non hanno quindi motivo di essere.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato la sostituzione del signor Anacleto Gianni, quale Presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura, con il Consigliere comunale di Roma Bertucci, quale Commissario alla Camera di commercio, industria e agricoltura di Roma, e la destituzione della Giunta esecutiva della stessa Camera di commercio. (5425)

RISPOSTA. — Gli uffici camerali (Presidenti e Giunte) sono — come è noto — conferiti senza un limite prefissato di tempo, come avviene invece per la gran parte dei pubblici incarichi.

Non è pertanto da pensarsi a fatti gravi ed eccezionali, quando dopo parecchi anni dalle nomine si ritiene di addivenire a totali o parziali avvicendamenti.

Inoltre, il mutare di situazioni obiettive economiche, di rappresentanza di categorie, eccetera, può talora opportunamente suggerire un riesame generale, anche organizzativo, che di norma è preferibile affidare ad un Commissario straordinario.

Così è stato fatto nella specie, conferendo l'incarico ad un funzionario del Ministero del tesoro.

Il Ministro
dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come si intende intervenire per indurre la direzione dell'azienda Tipografica Cronograph, sita sulla via Tiburtina a Roma, a rispettare le leggi e i contratti, a tutela degli interessi dei lavoratori.

Gli interroganti fanno presente che la direzione della Cronograph non solo ha proceduto al licenziamento di un terzo del personale nel corso del 1965, ma intende ora procedere al licenziamento dei restanti 150 dipendenti.

La Cronograph dal 17 novembre 1960 al 12 novembre 1963 deve pagare gli oneri sociali su un monte retribuzioni straordinarie di lire 181.871.972, e dal 13 novembre 1963 al 30 marzo 1965 su un monte retribuzioni straordinarie di lire 56.340.000.

I lavoratori licenziati non possono, per tale ragione, godere del sussidio di disoccupazione, come non godono della possibilità di usufruire della Cassa integrazione guadagni, ed hanno sinora perduto non meno di due anni di contribuzioni per la pensione.

La Cronograph è debitrice dell'INPS dal 27 gennaio 1963 al 31 agosto 1965 di ben

105.782.680 lire di contributi ordinari; è debitrice dell'INAM per un ammontare di lire 45.925.888; è debitrice della GESCAL per la somma di lire 4.025.639; non paga contributi alla Cassa integrazione guadagni. (4415)

RISPOSTA. — La S.p.A. Cronograph di Roma, dopo avere in un primo tempo ridimensionato l'organico del personale licenziando circa 50 dei suoi dipendenti, in seguito ad una ulteriore contrazione della produzione ha ritenuto, nel gennaio scorso, di cessare l'attività lavorativa.

Di conseguenza, tutti i dipendenti — ad eccezione di due impiegate e di un guardiano — sono stati sospesi e di essi quelli non aventi qualifica impiegatizia sono stati posti sotto Cassa integrazione guadagni.

L'Ispettorato del lavoro, nell'esercizio della sua attività di vigilanza, ha accertato che la società in questione non ha corrisposto interamente al personale dipendente la gratifica natalizia 1965 e la retribuzione per i mesi di dicembre 1965 e gennaio 1966 e che l'azienda stessa non ha versato agli Istituti previdenziali ed assistenziali contributi per oltre 260 milioni di lire. Per tali inadempienze il predetto organo ha adottato i provvedimenti di legge, deferendo il responsabile della ditta all'Autorità giudiziaria.

Risulta, ora, che, a seguito di istanza presentata dai dipendenti della Cronograph, il tribunale di Roma, con sentenza del 29 luglio ultimo scorso, ha dichiarato il fallimento della società in parola.

Per quanto si riferisce all'indennità di disoccupazione, si fa presente che essa compete al personale licenziato, che possieda i requisiti richiesti; e per il principio dell'automaticità assicurativa, è corrisposta *ipso iure*, per cui il diritto alle prestazioni sussiste anche quando i contributi non siano stati effettivamente versati dal datore di lavoro, ma risultino dovuti a norma di legge.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
Bosco

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per co-

noscere le cause che determinano il grave ritardo nell'approntamento della Biblioteca nazionale, in costruzione nell'area della caserma Castro Pretorio a Roma e i provvedimenti che si intendono adottare o proporre per accelerare l'ultimazione dei lavori e assicurare le attrezzature necessarie per il funzionamento della Biblioteca in questione. (5170)

RISPOSTA. — Non risulta al Ministero che si siano determinati ritardi nella costruzione dell'edificio della nuova sede della Biblioteca nazionale centrale di Roma, i cui lavori, al contrario, procedono con ritmo intenso e tale da far prevedere che essi possano aver termine nella primavera dell'anno 1968 e, probabilmente, con qualche giorno di anticipo rispetto alla data prevista nel contratto di appalto.

Se il lamentato ritardo poi vuol riferirsi all'installazione degli impianti tecnici si fa presente che è già intervenuta da parte degli uffici competenti la regolare aggiudicazione dei lavori per gli impianti elettrici e idrici ed è stata pure conclusa la gara di appalto per quelli di riscaldamento, in attesa che venga approvato l'apposito disegno di legge, con cui viene autorizzata l'ulteriore spesa di 2 miliardi di lire, occorrenti appunto per la messa in opera dei detti impianti nel nuovo complesso edilizio.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è conciliabile con la funzione amministrativa comunale l'atteggiamento del Sindaco e dell'Assessore delegato di Marano Equo (Roma) in merito alla domanda di concessione dello sfruttamento industriale delle acque minerali scaturenti nel comprensorio, ove esiste un lotto di terreno comunale, avanzata dalla Ditta « Mola Nova » del signor Grimaldi.

Gli interroganti fanno presente che:

L'Assessore delegato — signor Mariani — proprietario del terreno, donde scaturiscono le sorgenti, ha venduto l'appezzamento alla Ditta in parola;

L'Amministratore comunale non solo non ha avanzato richiesta di avocazione, a pro' della popolazione, a se stesso della concessione, ma non intende comunicare nè alla Giunta, nè al Consiglio comunale, nè al popolo i termini della convenzione Mariani-Comune-« Mola Nova »;

i contadini proprietari dei terreni siti sul comprensorio hanno avanzato ricorsi e intendono opporsi all'attività della Ditta e del signor Grimaldi. (5239)

RISPOSTA. — Il dottor Ugo Grimaldi, titolare di un permesso di ricerca di acque minerali e termali in Marano Equo, con istanza 20 dicembre 1965 ha chiesto al Ministero dell'industria e commercio la concessione, per 50 anni, dell'utilizzazione dell'acqua di alcune sorgenti reperite e captate in località « Bagno » del predetto Comune, dove è prevista la costruzione di uno stabilimento termale.

L'area della concessione richiesta misura circa 60 ettari, dei quali circa 2 appartenenti al comune di Marano Equo.

L'argomento è stato discusso nel luglio scorso in seno al Consiglio comunale, in base ai chiarimenti forniti dal Sindaco circa i benefici che la realizzazione dell'iniziativa avrebbe arrecato all'economia locale.

Nessuna convenzione, per altro, è intervenuta tra l'assessore signor Mariani, il Comune ed altre parti interessate alla questione.

Avverso la domanda di concessione del dottor Grimaldi sono state presentate 52 opposizioni da parte dei cittadini proprietari di terreni compresi nell'area della concessione; su tali opposizioni dovrà pronunciarsi il Ministero competente, sentito il Consiglio superiore delle miniere.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

MAMMUCARI, LEVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è previsto il finanziamento per la costruzione dell'edificio per la Scuola media d'obbligo in Anticoli Corrado (Roma).

Gli interroganti fanno presente che vi sono oltre 40 fanciulli in età scolastica pertinente relativa alle tre classi, ma che non solo non vi è edificio destinato alla media unificata, ma non vi è neppure possibilità di reperire aule da adattare all'esercizio scolastico, nè vi sono nelle immediate vicinanze comuni in grado di assorbire i 40 alunni, tranne che Subiaco, distante, però, oltre 15 km. da Anticoli Corrado. (5179)

RISPOSTA. — Si fa presente che, per mancanza di fondi, nessun provvedimento è possibile adottare ai fini della costruzione dell'edificio a sede di scuola media in Anticoli Corrado.

Comunque, si assicura che la situazione dell'edilizia scolastica segnalata dagli onorevoli interroganti sarà oggetto di attento esame in sede di futura programmazione, appena diverranno operanti le nuove provvidenze previste in materia di edilizia scolastica.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare, per porre termine ai gravi disagi che derivano alle persone e alle colture agricole a causa della immissione di rifiuti nel canale « Santa Croce » che va da Corato a Bisceglie.

Furono prospettate delle soluzioni e l'Amministrazione comunale di Corato venne invitata a provvedervi; sono trascorsi però 15 anni senza che il problema sia stato risolto.

Risulta all'interrogante che lo stesso Ispettorato dell'agricoltura ha riconosciuto che le acque di morchia per essere per loro natura fortemente acide danneggiano le colture, nè va trascurato che durante il periodo estivo, specialmente, a causa della putrefazione dei residui di morchia, si spande un lezzo maleodorante e lungo tutto il corso del torrente si raccoglie una grande quantità di insetti nocivi anche alle persone. (4542)

RISPOSTA. — L'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari ha riferito che, per ovviare all'inconveniente segnalato dalla S.V. onorevole, sono già iniziati nel centro abitato di Bisceglie i lavori per l'ampliamento degli impianti idrici e fognanti.

Analoghi lavori saranno presto iniziati anche nel comune di Corato, dove è prevista l'installazione di due pozzi Imof e dei relativi letti di essiccamento, destinati esclusivamente alla depurazione dei liquami di fogna, attualmente immessi nel canale torrente Santa Croce.

L'Ispettorato, però, ha fatto presente che tali opere, secondo tassative prescrizioni dell'Ente acquedotto pugliese, non potranno essere utilizzate per lo smaltimento delle morchie dei frantoi, perchè queste, per le loro particolari caratteristiche, ne comprometterebbero in breve tempo la funzionalità.

Il predetto ufficio è dell'avviso che il problema potrà essere definitivamente risolto soltanto con il convogliamento delle acque in una voragine esistente alla periferia di Corato, oppure — e questa sembra la soluzione più idonea — con l'immissione delle acque stesse in una condotta chiusa fino al mare.

Tali opere, peraltro, non sono di competenza di questo Ministero.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Se sono a conoscenza che oltre 300 bambini o non frequenteranno scuole materne ed elementari, o saranno costretti — dopo aver compiuto, a volte, lunghi percorsi — a turni penosi, in orari impossibili, ammassati in aule troppo piccole, con scarso vantaggio per il profitto e per la loro stessa salute.

Tutto ciò avviene, secondo la notizia apparsa sulla « Gazzetta del Mezzogiorno », a Bari.

Quel quotidiano infatti ha denunciato, giustamente, che in quella città, nonostante la disperata fame di aule, ben 5 scuole da trop-

po tempo pronte non possono aprire i battenti perchè il Comune non « deve » assumere altre maestre ed altri bidelli.

Con questo « no » assai discutibile, la Commissione centrale per la finanza locale costringerà quei ragazzi o a sottoporsi ai tripli turni o ad affollare le strade cittadine fonte di pericolosi mali sociali.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare. (5249)

RISPOSTA. — La deliberazione, con la quale il Consiglio comunale di Bari ha stabilito di assumere 22 maestre giardiniere e 36 inservienti non di ruolo, è stata approvata, essendo stato accertato che il suddetto personale è assolutamente necessario per il funzionamento delle nuove scuole elementari e materne.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

MORO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga indispensabile predisporre adeguati provvedimenti per soddisfare efficacemente le essenziali necessità per la sopravvivenza delle imprese artigiane colpite dalle tragiche alluvioni di questi giorni, mediante erogazione a loro beneficio di mutui a lungo termine ed a bassissimo interesse garantiti dallo Stato. Tali mutui, da erogare alle imprese regolarmente iscritte negli Albi provinciali della categoria, sono assolutamente indispensabili per consentire la ricostruzione delle attrezzature e dei laboratori distrutti e per la rimessa in efficienza delle abitazioni dei titolari delle aziende, colpite dai sinistri.

A tale scopo l'interrogante fa presente l'esigenza postulata da un principio di equità, di adeguare la durata e la misura degli interessi di tali mutui alla durata ed alla misura degli interessi dei mutui previsti per l'acquisizione della piccola proprietà contadina.

Inoltre l'interrogante suggerisce l'opportunità di facilitare e di rendere più svelta

e rapida la procedura della rilevazione e della definizione dei danni, nonché dell'ammontare dei mutui da concedere, affidando alle Commissioni provinciali dell'artigianato — enti giuridici creati presso le Camere di commercio dalla legge fondamentale per la disciplina giuridica della categoria del 25 luglio 1956, n. 860 — l'incarico di procedere, con l'assistenza dell'Artigiancassa e dell'ENAPI, alla raccolta ed all'istruzione delle domande di mutuo da parte degli interessati. Le Commissioni provinciali dell'Artigianato sono invero i soli organi legali, esistenti nel nostro Paese, i quali siano in possesso di tutti gli elementi anagrafici e tecnici di giudizio e quindi in grado di procedere con la maggiore sollecitudine agli adempimenti necessari alla bisogna. (5411)

RISPOSTA. — Come certamente noto alla onorevole S.V., in favore degli artigiani colpiti dall'alluvione dei giorni 1-5 novembre ultimo scorso, il Governo è già intervenuto con una serie di provvidenze atte ad assicurare la più rapida ripresa del settore.

In particolare, con il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, gli imprenditori artigiani, oltre godere della moratoria stabilita per tutti gli imprenditori danneggiati e per gli altri destinatari del provvedimento stesso, hanno ottenuto la corresponsione di lire 90.000 a titolo di anticipazione sulla pensione.

In base, poi, alle norme del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, gli artigiani potranno ottenere:

il contributo a fondo perduto fino a lire 500.000, al pari degli altri imprenditori danneggiati;

un ulteriore contributo, da parte di questo Ministero, secondo le modalità e i criteri che verranno quanto prima stabiliti, fino alla concorrenza dell'importo complessivo (per tutti gli artigiani danneggiati) di lire un miliardo, stanziato sul bilancio di questa stessa Amministrazione; lire 500 milioni in ciascuno degli esercizi 1966 e 1967;

il finanziamento ulteriore agevolato delle somme occorrenti per la ripresa dell'attività al tasso di interesse del 3 per cen-

to e per importi anche superiori ai 10 milioni di lire (e ciò, in particolare, a termini di quanto deliberato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio).

Per corrispondere alla differenza tra l'interesse richiesto e quello agevolato, la Cassa per il credito alle imprese artigiane ha ottenuto una integrazione sul fondo contributo interessi di lire 6.500 milioni, di cui lire 1.000 milioni nel 1966 e lire 5.500 milioni nel 1967;

i mutui contratti saranno assistiti dalla garanzia sussidiaria dell'80 per cento del loro ammontare, attraverso l'impiego del fondo di garanzia già esistente presso l'Artigiancassa, integrato di lire 4.000 milioni nel 1968.

Va ancora ricordato che, ai sensi sempre del citato decreto-legge n. 976, gli imprenditori artigiani hanno ottenuto la sospensione del pagamento dei contributi assistenziali per malattia e previdenziali per 4 mesi, e cioè fino a tutto il mese di febbraio 1967.

Tutte le disposizioni emanate da questo Ministero per l'applicazione delle suddette norme legislative sono improntate alla finalità di conseguire i risultati auspicati nel minor tempo possibile, allo scopo di accelerare al massimo la ripresa economica delle imprese sinistrate.

Pertanto, le procedure consigliate sono state ridotte a limiti ristrettissimi e per la loro attuazione sono chiamate a collaborare con le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, sia le Associazioni di categoria sia, e a maggior ragione, le Commissioni provinciali per l'artigianato.

*Il Ministro
dell'industria, del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la Giunta provinciale amministrativa di Viterbo, nella seduta del 19 settembre 1966, con decisione n. 3332, ha visto e approvato la deliberazione n. 980 della Giunta comunale di Viterbo in data 27 luglio 1966 con la quale viene revocata l'autorizzazione concessa all'ACI di Viterbo fin dal 1950, di istituire in piazza

del Comune, come è stato da oltre 15 anni istituito, un parcheggio macchine;

se non ritiene che detta deliberazione presa dalla Giunta comunale, non coi poteri del Consiglio, costituisca un eccesso di potere ai sensi dell'articolo 4 del codice stradale e ai sensi della stessa legge comunale e provinciale, e non dovesse perciò essere approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, anche se la deliberazione stessa, più che per ragioni di viabilità, rimaste tuttavia inalterate, perchè continua ad essere disciplinata come in precedenza, e per ragioni di bellezza — non esistenti certamente più di quelle che esistono ad esempio per piazza Venezia in Roma, piazza della Signoria in Firenze e piazza del Duomo in Milano — sia stata consigliata dalla necessità di non disturbare i riposi del prefetto. (5296)

RISPOSTA. — Con atto n. 980 del 27 luglio scorso, la Giunta municipale di Viterbo deliberava di spostare il parcheggio delle macchine, gestite dal locale Automobil Club, da Piazza del Plebiscito, nelle immediate vicinanze (Via Cesare Debrici), affidandone la gestione allo stesso Automobil Club.

Il provvedimento adottato rientra nel quadro di un vasto programma che l'Amministrazione sta da tempo, gradualmente, attuando allo scopo di rendere più agevole il traffico cittadino e di valorizzare i monumenti ed i luoghi del vecchio centro storico.

Altri provvedimenti del genere, infatti, sono stati già attuati (istituzione del senso unico in via Cavour, divieto di transito in Corso Italia, creazione di un'isola pedonale nel quartiere S. Pellegrino) ed altre misure sono allo studio per una migliore disciplina del traffico cittadino.

Il provvedimento, di cui alla citata deliberazione n. 90, rientra nella competenza della Giunta municipale, in quanto adottato in applicazione dell'articolo 36 del vigente Regolamento comunale per la circolazione urbana, che disciplina la concessione di posti di custodia per veicoli.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

CECCHERINI

NENCIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Con riferimento ad un articolo pubblicato sul settimanale « Il Borghese » del 13 ottobre 1966 dal quale si rileva che un gruppo di società e cooperative, notoriamente emanazione del Partito comunista italiano, dal 1964 al 1966 hanno avuto, da parte della Guardia di finanza, accertamenti per evasioni fiscali e violazione delle leggi tributarie per un ammontare complessivo di 8,9 miliardi. L'interrogante chiede di conoscere se il fatto corrisponde a verità ed in caso affermativo quali siano gli enti collettivi oggetto di tali accertamenti, se sia stato fatto un censimento per categorie e per quali ragioni il fatto, a differenza di episodi di poco momento, cui è stato dato eccezionale risalto, sia stato mantenuto nel più rigoroso riserbo. (5282)

RISPOSTA. — Nel corso della normale attività operativa, i competenti Comandi della Guardia di finanza hanno eseguito, nei confronti delle società ed enti menzionati nell'articolo giornalistico recante il titolo « Le società del PCI non pagano le tasse » pubblicato sul periodico « Il Borghese » n. 41 del 13 ottobre 1966, accertamenti tributari che si sono conclusi con i risultati accanto a ciascun società o ente qui di sotto indicati:

Nel secondo semestre dell'anno 1964:

Lega nazionale delle Cooperative e Mutue, con sede in Roma, via Guattani, n. 9:

imposta generale sull'en-	
trata evasa L.	14.875.892
imposta di bollo evasa »	329.270
omesso pagamento di con-	
tributi INPS »	14.830.280

Società a r.l. « Intercoop » — scambi internazionali cooperativi — con sede in Roma via Guattani, n. 9:

imposta generale sull'en-	
trata evasa L.	801.143

Società a r.l. « Editrice Cooperativa » — Consorzio nazionale di Cooperative — con sede in Roma via Guattani, n. 9:

imposta generale sull'en-	
trata evasa L.	1.388.374
imposta di bollo evasa . . . »	505.400

Nel primo semestre dell'anno 1965:

S.p.A. « S.I.P.A.M. » — Società importazione alimentari Milano — con sede a Milano via San Prospero n. 1:

imposta generale sull'en-	
trata evasa L.	4.642.035
imposta di bollo evasa . . . »	4.162
sottrazione di ricavi lor-	
di all'imposizione diretta	
per gli anni dal 1960 al	
1963 di complessive . . . »	79.777.464

Nel secondo semestre dell'anno 1965:

S.p.A. « C.I.E.I. » — con sede in Milano, via Unione, n. 3:

imposta generale sull'en-	
trata evasa L.	148.053.888
sottrazione di ricavi lor-	
di all'imposizione diretta,	
per gli esercizi sociali	
dal 1961-62 al 1963-64, di	
complessive L.	6.271.255.541

S.p.A. « C.I.E.I. - ASIA » — con sede in Milano, via Falcone, n. 7:

imposta generale sull'en-	
trata evasa L.	2.592.842
imposta di bollo evasa . . . »	257.382
sottrazione di ricavi lor-	
di all'imposizione diret-	
ta, per l'esercizio sociale	
1962-63 e per l'anno 1964,	
di complessive »	1.111.804.317

Ai verbali e segnalazioni compilati per le violazioni accertate è stato dato dai competenti Comandi della Guardia di finanza normale seguito di legge.

Il Ministro delle finanze

PRETI

PERRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

1) che è manifesta e urgente la necessità di procedere ad un razionale imboschi-

mento, sia della fascia costiera — a protezione delle colture della pianura — e sia delle zone turistiche più notevoli della provincia di Brindisi, a soddisfacimento di esigenze idro-geologiche ed anche paesaggistiche;

2) che per far fronte a tali esigenze è stato calcolato dai tecnici un fabbisogno annuo di almeno dieci milioni di piantine, con previsione di ancor maggiori richieste;

3) che fino a questo momento tali esigenze sono state solo molto parzialmente soddisfatte dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Bari e con grave sacrificio da parte di quest'ultimo che ha un amplissimo territorio di cui soddisfare le pesanti necessità,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno autorizzare l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Bari ad istituire in provincia di Brindisi, con i fondi dello Stato e con gestione a carico dello stesso, un vivaio di piantine da imboschimento e rimboschimento adeguato alle esigenze in premessa illustrate. (5375)

RISPOSTA. In sede di applicazione del 2° piano verde, questo Ministero provvederà all'elaborazione di un piano di rimboschimento e di un programma di riattivazione dei vivai forestali dello Stato.

In quella sede, saranno attentamente esaminate anche le esigenze prospettate dalla S.V. onorevole.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

PERUGINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i modi e i tempi di definizione da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del 1° programma esecutivo del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno per il periodo 1° ottobre 1966-31 dicembre 1969. (5456)

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 3, lettera a), della legge 26 giugno 1965, n. 717, i

programmi esecutivi della Cassa per il Mezzogiorno sono da questa predisposti ed approvati dallo scrivente, che provvede altresì ad impartire le direttive per la loro attuazione, sentito il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, di cui al terzo comma dell'articolo 1 della citata legge n. 717.

Il primo programma esecutivo, relativo al periodo 1° ottobre 1966-31 dicembre 1967, è stato predisposto dalla « Cassa » e trasmesso alla Segreteria del Comitato, che ne sta curando l'istruttoria in vista dell'approvazione che potrà avvenire entro il corrente mese di dicembre.

Il programma trasmesso non comprende, tuttavia, la parte concernente le opere relative alla Sicilia e alla Sardegna che è ancora in elaborazione, essendo in corso contatti tra la « Cassa » e le rispettive Regioni per realizzare l'intesa prevista dall'articolo 29 della citata legge n. 717.

Il Ministro senza portafoglio

PASTORE

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda porre riparo all'insostenibile situazione di inadeguatezza e di carenza di locali che si verifica nei licei artistici della Lombardia (Liceo di Brera e sezioni staccate di Bergamo e Busto Arsizio).

Nell'anno 1966, su 369 domande di iscrizione alla prima classe presentate a Milano, ne sono state accolte solo 165. Si rendono necessari provvedimenti di tutta urgenza, che consentano ai giovani di seguire la carriera scolastica e professionale cui aspirano, senza essere dirottati verso altri istituti con esclusioni ispirate a criteri di scelta quanto mai discutibili, in quanto tengono scarso conto delle votazioni riportate nel disegno e nelle altre discipline connesse con le attività artistiche. (5143)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'Amministrazione comunale ha messo a disposizione del Liceo artistico di Brera un numero di aule che ha consentito di accogliere tutte le domande di iscrizione al primo anno che erano state presentate.

Peraltro, per il liceo artistico di Brera e per la sezione staccata di Busto Arsizio non risultano inoltrate le domande di contributo.

La richiesta di contributo sulla spesa di 100 milioni per la sezione staccata di Bergamo, che non ha trovato accoglimento nel programma predisposto ai sensi della legge 13 luglio 1965, n. 874, sarà esaminata non appena diverranno operanti le nuove provvidenze in materia di edilizia scolastica.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ritenuto a tutt'oggi di accogliere le richieste delle amministrazioni locali per l'istituzione di licei scientifici nelle città di Broni e Vigevano (Pavia).

L'interrogante si augura che, in considerazione delle sempre crescenti necessità dei due centri, che assicurerebbero una più che adeguata popolazione scolastica, si voglia provvedere quanto prima. (5193)

RISPOSTA. — Nel predisporre il piano istitutivo di licei scientifici per l'anno scolastico 1966-67, stante la limitatezza dei fondi a disposizione, si è dovuto procedere all'esame comparativo delle varie domande affluite dai Comuni e dalle Province ed includere nel piano medesimo unicamente quelle corrispondenti ai casi di maggiore urgenza.

Peraltro, si fa presente che le città di Broni e Vigevano non sono eccessivamente distanti da sedi fornite di liceo scientifico, poichè sono rispettivamente a 20 Km. da Pavia e Voghera e a 12 Km. da Mortara e che per entrambi i centri non sono stati indicati, a mezzo delle planimetrie, locali idonei e sufficienti per lo sviluppo autonomo nell'intero corso di studi per le sezioni richieste.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti atti del Sindaco e della Giunta comunale di Varzi:

1) rifiuto opposto all'invito rivolto al Comune dalle Associazioni partigiane pavese, perchè lo stesso assumesse — senza oneri di spesa — il patrocinio di un raduno partigiano interregionale (Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia) con cui si intendeva celebrare il ventennale della Repubblica, nonchè la ricorrenza della liberazione di Varzi, avvenuta nel settembre 1944, dopo aspra ed epica lotta;

2) rifiuto di ogni seria spiegazione circa i motivi di tale atteggiamento alla delegazione inviata dalle Associazioni partigiane per sollecitare chiarimenti in proposito;

3) rifiuto di rispondere in Consiglio comunale all'interpellanza del consigliere comunale ragioniere Franco Tevini, intesa a ottenere le spiegazioni precedentemente negate ai rappresentanti delle Associazioni partigiane.

Si chiede altresì di conoscere se non ritenga il Ministro di richiamare il Sindaco e la Giunta comunale di Varzi a una meno irrispettosa considerazione dei valori della Resistenza, nonchè al concetto — che dovrebbe essere ovvio da quando le amministrazioni democratiche hanno sostituito i podestà fascisti — che i cittadini, e in modo particolare i consiglieri comunali, hanno tutto il diritto di ottenere risposta quando chiedono notizie, nei debiti modi, sugli affari del Comune. (5317)

RISPOSTA. — Il 16 settembre scorso, il Comitato dell'Oltrepò pavese dell'ANPI, nel partecipare al sindaco di Varzi l'intendimento di svolgere, in quel Comune, la cerimonia di chiusura del Ventennale della Repubblica, chiedeva la collaborazione e il patrocinio dell'Amministrazione comunale.

Il sindaco, con lettera del 21 settembre successivo, aderiva alla richiesta, dichiarandosi disposto ad un incontro con i rappresentanti dell'Associazione, al fine di concordare i particolari della manifestazione.

L'incontro non aveva poi luogo; tuttavia gli esponenti dell'ANPI avevano assicurazioni dal sindaco per la collaborazione, ma non anche per il patrocinio dell'Amministrazione comunale alla programmata manifestazione, in quanto nel frattempo si era accertato che essa non era stata concordata con le altre associazioni partigiane, come veniva confermato dalla Federazione italiana volontari della libertà e dal Raggruppamento autonomo padano, con un comunicato apparso sulla stampa l'11 ottobre.

Circa il rifiuto da parte del Sindaco di rispondere ad una richiesta di notizie in proposito avanzata da un consigliere comunale, si fa presente che la richiesta stessa pervenne dopo che la Giunta municipale aveva deliberato la convocazione consiliare, per il 23 ottobre scorso, ed era stato redatto il relativo ordine del giorno.

L'Amministrazione non ritenne, quindi, di fare luogo all'integrazione dell'ordine del giorno, anche perchè erano già ampiamente noti i motivi del mancato patrocinio della manifestazione partigiana.

Il Sindaco ha, comunque, provveduto a rispondere, per iscritto, al consigliere che aveva sollevato la questione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave atto di teppismo di tipo fascista che è stato compiuto ai danni della sezione comunista di Domusnovas (Cagliari), la cui sede è stata, nella notte del 10 ottobre 1966, incendiata.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali interventi intenda disporre al fine di promuovere una energica e pronta azione per la scoperta dei responsabili di detto atto criminoso, che si inquadra nella forsennata campagna di odio e di provocazione condotta contro il Partito comunista e l'intero movimento operaio e popolare in Sardegna e particolarmente nel Sulcis. (5243)

RISPOSTA. — La notte dell'11 ottobre scorso, nell'interno della sezione del PCI di Do-

musnovas, si sviluppava un incendio di modeste proporzioni.

Intervenivano subito militari dell'Arma e Vigili del fuoco del distaccamento di Iglesias che provvedevano a spegnere l'incendio. Veniva accertato che un ignoto, dopo essere penetrato nella sezione forzando una finestra, aveva appiccato il fuoco ad alcuni libri e materiale propagandistico.

Proseguono le indagini, per l'identificazione e la denuncia all'Autorità giudiziaria del responsabile dell'incendio, che ha prodotto modesti danni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
CECCHERINI

PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso la Cassa del Mezzogiorno al fine di sollecitare la costruzione dell'asilo infantile di Villasor (Cagliari).

Si fa rilevare che la costruzione di detta opera, richiesta dal comune di Villasor alla Cassa del Mezzogiorno sin dal 1962, si presenta urgente e indilazionabile perchè l'attuale asilo di Villasor è inidoneo alle necessità della popolazione e parzialmente pericolante. (5364)

RISPOSTA. — La costruzione di un asilo infantile nel comune di Villasor (Cagliari) venne, a suo tempo, inclusa nel terzo programma di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Per il programmato asilo la Prefettura competente designò quale Ente beneficiario la Congregazione delle Figlie di S. Giuseppe di Oristano, la quale trasmise alla « Cassa » in data 27 maggio 1963, tramite l'Ufficio provinciale del lavoro di Cagliari, il progetto esecutivo e la relativa documentazione.

Posta la pratica in istruttoria si riscontrò che, mentre il progetto esecutivo, in linea di massima, era da ritenersi idoneo, la documentazione risultava incompleta, per cui la « Cassa » faceva presente all'Ente beneficiario che l'acquisto del suolo da destinare alla costruzione dell'asilo doveva essere fatto pre-

vio atto pubblico, debitamente registrato. Gli estremi di registrazione del predetto atto dovevano essere inseriti nella dichiarazione attestante la libera proprietà del terreno, in conformità delle norme vigenti per beneficiare dell'intervento della « Cassa ».

Si invitava inoltre la Congregazione in parola a rimettere la dichiarazione, concernente l'impegno di assicurare la confacente gestione dell'asilo da costruire e quello di provvedere a proprie spese, a collaudo avvenuto, alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio.

In relazione a quanto sopra specificato, l'Ente trasmetteva alla « Cassa » la parte della documentazione richiesta.

Esaminata nuovamente la pratica dell'opera in questione si riscontrava che le particelle catastali citate nella dichiarazione di libertà e proprietà dell'area edificatoria prescelta per la realizzazione dell'asilo non concordavano con quelle riportate nel verbale di idoneità dell'area stessa.

Nelle more del perfezionamento della pratica interveniva (giugno 1964) la disposizione impartita da questo Comitato alla « Cassa » di sospendere l'approvazione di nuovi progetti a seguito dell'esaurimento dei fondi destinati al settore in parola.

Successivamente, per effetto dell'entrata in vigore della legge 26 giugno 1965, n. 717, gli interventi relativi all'edilizia scolastica sono stati esclusi dalla competenza della « Cassa » e restituiti a quella dell'Amministrazione ordinaria.

In conseguenza di ciò, la pratica relativa alla costruzione dell'asilo infantile nel comune di Villasor potrebbe, eventualmente, essere presa in considerazione qualora si trattasse d'iniziativa ricadente in zone caratterizzate da particolare depressione (articolo 7, lettera c, della citata legge n. 717), per le quali il programma esecutivo delle opere è in corso di definizione.

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno

che la Commissione centrale della finanza locale riesamini il provvedimento concernente il bilancio di previsione 1965 del comune di Parma, recentemente notificato all'Amministrazione comunale e da cui consegue una gravissima riduzione degli emolumenti spettanti agli amministratori ed ai dipendenti del Comune suddetto, in particolare per quanto riguarda l'indennità di sede al personale, i compensi ai vigili urbani per lavoro straordinario e l'indennità agli amministratori a titolo di rimborso forfettario di spese forzose.

Tale provvedimento comporta, infatti, una sensibile riduzione dei già modesti stipendi di migliaia di lavoratori (da 20 a 50.000 lire mensili per un anno e mezzo e da 10 a 25.000 lire per sempre), resa ancora più grave dal coincidente aumento del costo della vita; e, oltre che grave sotto il profilo sociale e sindacale, viola palesemente i diritti soggettivi dei dipendenti, tutelati dalla legge comunale e provinciale (articolo 227 del testo unico del 1934).

L'interrogante chiede pertanto un sollecito intervento del Ministro affinché, con il riesame del provvedimento da parte della Commissione centrale della finanza locale, venga ridata la necessaria tranquillità ai numerosi dipendenti del comune di Parma ed alle loro famiglie. (5090)

RISPOSTA. — Con deliberazione del 10 maggio 1963, approvata dalla GPA il 12 giugno successivo, l'Amministrazione comunale di Parma determinò di sopprimere l'assegno complementare di lire 2.600 mensili corrisposto al personale sin dal 1958 e di concedere un assegno mensile di sede, peraltro non previsto dall'ordinamento delle retribuzioni, variabile da un minimo di lire 7.000 ad un massimo di lire 20.000.

La Commissione centrale per la finanza locale, il 21 dicembre 1965, in sede di approvazione del bilancio del Comune per quell'esercizio finanziario, ritenne che la spesa di lire 104.570.000, prevista per la corresponsione dell'assegno di sede, non potesse essere computata ai fini dell'autorizzazione del mutuo previsto dalla legge 3 febbraio 1963, n. 56, trattandosi di liberalità non compa-

tibile con la deficitaria situazione di bilancio dell'Ente e che alterava il principio dell'equa proporzione col trattamento del Segretario comunale, sancito dall'articolo 228 della vigente legge comunale e provinciale.

Considerato, inoltre, che il ripristino dello stanziamento per la corresponsione dell'assegno di sede avrebbe fatto rivivere, sia pure con altra denominazione, la cosiddetta indennità accessoria che il Comune aveva soppresso nel 1962, la Commissione, nella seduta del 28 luglio scorso, non ha accolto le controdeduzioni in proposito formulate dall'Ente.

Per quanto riguarda il compenso per lavoro straordinario ai vigili urbani, la Commissione per la finanza locale, già col provvedimento del 21 dicembre 1965, eliminò il relativo stanziamento di lire 5.000.000, in quanto ritenne tale compenso non cumulabile con le indennità speciali di cui godono i vigili in base all'articolo 41 del Regolamento.

Inoltre la Commissione, con lo stesso provvedimento, ridusse da lire 8.500.000 a lire 4.500.000 lo stanziamento per il rimborso delle spese forzose agli amministratori, perchè fra tali spese ritenne inammissibili, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, quelle relative a rimborsi forfettari.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

ROFFI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intendano intervenire di urgenza:

a) perchè l'Ente delta padano, nei lavori di trasformazione agraria in Valle Pega, quando vengono individuati reperti archeologici, prenda tutte le misure atte alla salvezza e al recupero di tali reperti, parecchi dei quali sono invece già andati distrutti, con patente violazione delle leggi che tutelano tale prezioso patrimonio;

b) perchè venga finanziata la prosecuzione degli scavi archeologici in tutto il comprensorio delle Valli di Comacchio al

fine di riportare alla luce i resti dell'antica città di Spina e di successive opere murarie scoperte e in parte purtroppo già danneggiate o distrutte nel corso dei lavori sopra accennati;

c) perchè venga istituita, previa individuazione e precisa delimitazione, una zona di rispetto coi vincoli necessari alla salvaguardia e alla valorizzazione di tale patrimonio archeologico;

d) perchè si proceda al più presto alla istituzione in Comacchio del museo etnografico di Spina, già da tempo progettato. (Già interr. or. n. 1016) (5344)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Non risulta che nell'attività di trasformazione fondiaria che si viene svolgendo in Valle Pega sia mancata la dovuta cura verso il patrimonio archeologico.

Invero, ai fini della salvaguardia di tale patrimonio in tutto il comprensorio delle Valli di Comacchio, tra l'Ente per la colonizzazione del Delta padano e la competente Soprintendenza alle antichità si sono instaurati rapporti di fattiva collaborazione. Al riguardo si precisa che il predetto Ente, nella tecnica operativa dei suoi interventi e specialmente qualora nel corso di essi emergano reperti archeologici, si attiene alle apposite istruzioni della Soprintendenza.

Per quanto concerne gli scavi archeologici nel predetto comprensorio si fa presente che essi sono tenuti in particolare considerazione nel quadro del programma generale dei lavori archeologici in Italia. Agli scavi predetti sono stati destinati continui interventi finanziari, di cui non può disconoscersi la notevole entità se vengono rapportati ai limitati fondi di bilancio annualmente riservati agli scavi archeologici. Si precisa, in proposito, che dal 1954 al 1965 sono stati erogati 48 milioni e che altri 5 milioni sono stati, nel corrente anno, destinati, da parte della Soprintendenza, agli scavi di Valle Pega. Peraltro, tali interventi potranno essere intensificati a seguito del previsto potenziamento del settore delle antichità e belle arti, anche in relazione alle maggiori disponibilità di tecnici specializzati, neces-

sari all'attuazione, in modo intensivo, dei delicati lavori di scavo.

Per quanto attiene ai provvedimenti di protezione delle Valli di Comacchio, si fa presente che con decreto del 28 settembre 1957, notificato all'Ente Delta Padano, il Ministero della pubblica istruzione ha estensivamente sottoposto al vincolo di notevole interesse archeologico la zona di Valle Pega, Rillo e Zavelea e che, successivamente, con nota n. 11259 dell'8 febbraio 1960, diretta ai comuni di Comacchio, Ostallato e Lagosanto nonchè al predetto Ente, ha notificato la dichiarazione di importante interesse archeologico di tutta la bonificanda Valle del Mezzano. L'ampiezza del vincolo potrà essere ridotta, dopo che saranno state esattamente individuate le zone di interesse archeologico, attraverso sistematiche esplorazioni e campagne di scavo, le quali, peraltro, non possono esaurirsi in breve tempo, anche per la notevole profondità alla quale si trovano i resti archeologici e per la natura del terreno.

Per quanto, infine, riguarda l'istituzione in Comacchio di un Museo comunale etnografico, si fa presente che sull'apposito progetto, predisposto a cura del Comune, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti aveva espresso alcune osservazioni in ordine alla distribuzione architettonica delle sezioni del Museo, agli effetti volumetrici delle varie parti e alla soluzione architettonica del nuovo edificio.

Le modifiche che il Comune ha conseguentemente apportato al progetto sono risultate rispondenti alle osservazioni formulate dal predetto Consiglio.

Il Ministero, pertanto, con nota diretta alla Soprintendenza ai monumenti di Ravenna e alla Soprintendenza alle antichità e belle arti ha dato recentemente la sua approvazione al nuovo progetto.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

SAMARITANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ai militari, residenti nei Comuni alluvionati della provincia di

Ravenna, sono stati concessi congedi anticipati o licenze straordinarie affinché possano concorrere con la loro opera alla ripresa produttiva delle aziende e ad alleviare i danni subiti dalle proprie famiglie, causa il recente disastro. (5403)

RISPOSTA. — I provvedimenti di congedo immediato dei militari appartenenti a determinati scaglioni di leva e dell'invio in licenza breve, rinnovabile, di giorni dieci più il viaggio dei militari alle armi di altri scaglioni, adottati in occasione delle recenti alluvioni, si sono dovuti limitare, per non incidere sensibilmente sulle esigenze delle Forze armate, al personale delle zone maggiormente colpite.

Sono state, peraltro, impartite disposizioni per la concessione della citata licenza, su motivata richiesta degli interessati, anche al personale militare residente nelle altre zone toccate dall'alluvione, tra cui la provincia di Ravenna.

Il Ministro della difesa

TREMELLONI

SIBILLE, MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria e del commercio, della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro per la ricerca scientifica sulla Raccomandazione n. 460, relativa alla collaborazione scientifica e tecnologica europea dopo la 2ª Conferenza ministeriale sulla scienza, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione culturale e scientifica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si sottolinea, fra l'altro, l'esigenza dell'elaborazione di una politica europea globale di collaborazione scientifica in un ambito continentale più ristretto e maggiormente integrato che non l'OCDE. (4992)

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, dei Mi-

nistri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della difesa e per la ricerca scientifica.

Le preoccupazioni dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, riprodotte nei consideranda della Raccomandazione numero 460, sono condivise dal Governo italiano.

La necessità di una efficace cooperazione scientifica e tecnologica europea è stata ribadita a varie riprese sul piano internazionale dal Ministero degli affari esteri, che ha già preso, su due settori specifici, formali iniziative.

Sul piano generale della ricerca scientifica e tecnologica, il Ministero degli esteri, dopo aver sollevato il problema in sede di Consiglio atlantico nel giugno scorso, ha presentato alla fine di settembre al Segretariato della NATO ed ai governi membri dell'Organizzazione un documento nel quale si sollecita un appropriato esame del divario tecnologico tra l'Europa e le altre aree altamente industrializzate, in particolare gli Stati Uniti, in vista di promuovere un'iniziativa internazionale di cooperazione per porre un rimedio a tale divario. Si auspica a tal fine la convocazione di una conferenza tecnologica internazionale *ad hoc*. Tale proposta, che si confida verrà discussa in occasione del Consiglio atlantico di metà dicembre, è stata oggetto, da parte dei Paesi interessati, di reazioni iniziali positive e costruttive.

A parte questa iniziativa di carattere generale, il Ministero degli esteri ha preso una iniziativa particolare anche nel campo specifico delle attività spaziali europee. Rilevando, anche a seguito delle segnalazioni dell'Assemblea consultiva, la molteplicità degli Organismi spaziali europei e i pericoli inerenti a tale situazione, è stata proposta, in sede internazionale, la fusione di tutte le Organizzazioni intergovernative europee dedite ad attività spaziali. La proposta è stata oggetto di formale discussione da parte della Conferenza ministeriale dell'ELDO, nel luglio scorso. La discussione si è conclusa con l'adozione di una Risoluzione con la quale è stato creato un apposito « Comitato di studio sulla fusione degli Organi-

smi spaziali », il quale dovrà presentare le sue conclusioni entro il 31 marzo prossimo venturo.

Le iniziative che ho appena ricordato costituiscono una indicazione dell'interesse con cui, da parte italiana, si cerca di incoraggiare il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Raccomandazione n. 460 dell'Assemblea consultiva.

Il progresso della collaborazione internazionale nel coordinamento delle risorse umane e finanziarie degli Stati europei sarà sicuramente facilitato dalla recente istituzione di un Comitato per la politica scientifica a carattere permanente in sede OCSE e di un gruppo di lavoro sulla politica scientifica della CEE. Il primo consente un dialogo indispensabile tra gli Stati europei e le controparti più avanzate, Stati Uniti e Giappone; il secondo pone le basi per l'adozione di una comune linea di contatto fra i 6 Paesi membri della Comunità europea.

Desidero infine ricordare, riferendomi al punto della Raccomandazione, in cui è menzione dell'istituzione di un bilancio nazionale per la ricerca scientifica, come il Governo abbia già approntato uno schema di disegno di legge in cui è contemplata l'adozione di un bilancio globale per la ricerca scientifica e tecnologica che dovrebbe accompagnare il programma complessivo e coordinato delle attività di ricerca a carico dello Stato da svolgere in ciascun esercizio finanziario.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

LUPIS

STIRATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sui motivi per i quali non sono stati ancora registrati i decreti di assegnazione al Corpo forestale dello Stato dei fondi sullo stanziamento aggiuntivo per l'anno 1965 e sullo stanziamento di cui alla legge 26 luglio 1965, n. 967, attribuiti al predetto Corpo forestale dello Stato dal marzo 1966.

Ciò in quanto le assegnazioni sugli stessi capitoli, di competenza degli Ispettorati agrari, sono state registrate da tempo, con

conseguente finanziamento dei lavori, e con l'effetto di un trattamento diverso tra gli agricoltori di pianura e quelli di montagna, a tutto svantaggio di questi ultimi, bisogno invece di maggiori aiuti e sollecita comprensione. (5245)

RISPOSTA. — I decreti di assegnazione agli ispettorati ripartimentali e regionali delle foreste dei fondi sullo stanziamento aggiuntivo per l'anno 1965 e sullo stanziamento di cui alla legge 26 luglio 1965, numero 967, sono stati già registrati dalla Corte dei conti.

Giova, comunque, osservare che nessun danno è derivato agli imprenditori agricoli interessati dal ritardo lamentato dalla signoria vostra onorevole, perchè, nel frattempo, i predetti uffici periferici hanno potuto accettare ed istruire le domande ad essi presentate ed ora potranno provvedere anche al pagamento dei contributi accordati.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

TREBBI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per cui le zone della provincia di Modena colpite dalle alluvioni siano state escluse da quelle per le quali sono stati disposti congedi anticipati o licenze straordinarie ai militari ivi residenti.

Per sapere se il Ministro, considerata la gravità dei danni arrecati dalle recenti alluvioni all'economia modenese, le esigenze che si presentano per fronteggiarne le conseguenze, ridurne i danni ed avviare la rapida ripresa di tutte le attività economiche, sociali e civili, non ritenga dover estendere ai militari delle predette zone i benefici ricordati. (5389)

RISPOSTA. — I provvedimenti di congedo immediato dei militari appartenenti a determinati scaglioni di leva e dell'invio in licenza breve, rinnovabile, di giorni dieci più il viaggio dei militari alle armi di altri scaglioni, adottati in occasione delle recenti alluvioni, si sono dovuti limitare, per non

incidere sensibilmente sulle esigenze delle Forze armate, al personale delle zone maggiormente colpite.

Sono state, peraltro, impartite disposizioni per la concessione della citata licenza, su motivata richiesta degli interessati, anche al personale militare residente nelle altre zone toccate dall'alluvione, tra cui la provincia di Modena.

Il Ministro della difesa

TREMELLONI

VALENZI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per sanare il contrasto sorto a Napoli tra la Presidenza della Mostra d'Oltremare e l'Istituto di fisica dell'Università, e per garantire all'Istituto l'utilizzazione degli attuali locali ed eventualmente perchè possa disporne di altri sempre nell'ambito della Mostra, ove non mancano spazio e locali e la cui utilizzazione resta precaria. (5118)

RISPOSTA. — Nell'Area della Ricerca, per la cui costituzione nell'ambito della Mostra d'Oltremare a Napoli sono intervenuti opportuni accordi fra gli Enti interessati, troverà definitiva sistemazione anche l'Istituto di fisica teorica dell'Università di Napoli.

Per una migliore informazione sulle trattative intercorse per l'istituzione dell'Area, sui Centri ed Istituti scientifici che in essa troveranno posto e sulle sue prospettive di sviluppo, si allega copia della risposta dallo scrivente fornita agli onorevoli Caprara ed altri ed all'onorevole Barba i quali, con interrogazioni nn. 4397 e 4649, avevano sollevato analoghe questioni.

Il Ministro senza portafoglio

RUBINACCI

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure si intende far assumere dalla RAI-TV per ottenere finalmente un miglio-

ramento della recezione delle trasmissioni nelle zone di Scigliano. I teleabbonati di quella parte della provincia di Cosenza attendono da alcuni anni l'installazione di un ripetitore.

Quando, nel migliore dei casi, il primo canale arriva tramite la stazione di Montescuro, a causa degli enormi ostacoli naturali esistenti, la recezione è pessima. In quanto al secondo canale non vi è neppure da pensarci. Si chiede di sapere perchè non si è spostato più in alto il ripetitore di Conflenti e perchè non si provvede ad installare un ripetitore nel punto più adatto della zona di Scigliano anche nell'interesse dei comuni vicini.

Si chiede di conoscere, inoltre, quali sono le misure che si intendono adottare in generale per includere nella rete televisiva quel milione e più di italiani che ne sono tuttora esclusi e se non si considera di dover almeno intanto sospendere l'incasso dei canoni pagati a vuoto. (5335)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la RAI, interessata in proposito, ha fatto presente che in occasione dello studio preliminare per la sistemazione dell'impianto di Conflenti fu esaminata attentamente la possibilità di installare l'impianto in parola in una località dalla quale esso potesse servire anche la zona di Scigliano. Le prove effettuate dimostrarono, però, l'impossibilità di tale soluzione: si sarebbero, infatti, create zone di interferenza, provocando disturbi a località già servite da altri impianti.

La predetta Concessionaria ha tuttavia assicurato che, pur non essendo attualmente in grado di fare anticipazioni circa l'epoca in cui il problema potrà essere risolto, non sarà tralasciato alcun tentativo per il miglioramento dell'attuale situazione del servizio televisivo in provincia di Cosenza.

Circa l'estensione della televisione alle località non ancora servite, si fa presente che esigenze tecniche, organizzative ed economiche impongono che tale estensione proceda per gradi, sulla base di periodici programmi di lavoro predisposti dalla RAI e da essa realizzati dopo l'approvazione del

Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni.

Per quanto concerne, infine, l'eventuale sospensione della riscossione del canone di abbonamento nelle zone non servite dalla televisione, si fa presente che la vigente disciplina legislativa della materia (regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246 convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880) prevede che il canone stesso sia corrisposto da parte di chiunque detenga un apparecchio atto o adattabile alla ricezione delle radiodiffusioni circolari, indipendentemente, quindi, dalla effettiva ricezione delle trasmissioni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

SPAGNOLLI

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie e chiarimenti in ordine ad un consorzio di caccia del Secchia o di Mirandola promosso dalla Federazione italiana caccia di Modena che si vorrebbe costituire in modi non conformi al dettato della legge e per cui da più parti sarebbero state mosse opposizioni. (5183)

RISPOSTA. — Effettivamente, avverso il decreto ministeriale 31 agosto 1966, con il quale — previo parere favorevole dell'Amministrazione provinciale di Modena — è stata concessa la riserva di caccia sui terreni denominati « Secchia », di pertinenza del consorzio costituito in data 27 maggio 1966 tra i proprietari dei terreni interessati, sono stati presentati esposti circa irregolarità degli atti di consenso prestati da alcuni proprietari dei terreni inclusi nel comprensorio della riserva stessa.

Pertanto, questo Ministero, con lettera del 14 settembre 1966, ha invitato il direttore della riserva a far conoscere le proprie documentate contro-deduzioni in merito alle denunciate irregolarità.

Il concessionario è stato, inoltre, diffidato ad escludere dalla riserva i terreni per i quali, dagli accertamenti in corso, risultas-

se che i relativi proprietari non abbiano prestato il prescritto consenso.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

VERONESI, BERGAMASCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per la realizzazione dell'immediata sospensione dei lavori e, quindi, la revoca delle eventuali autorizzazioni concesse per le quali si vorrebbe effettuare il traforo delle mura cinquecentesche farnesiane della città di Piacenza, che giustamente l'opinione pubblica specializzata ha qualificato scempio urbanisticamente inconcepibile che porterebbe al solo risultato di facilitare la lottizzazione delle aree adiacenti, manomettendo il solo tratto del sottomura della città di Piacenza fino ad oggi conservatosi immune da distruzioni e da aberranti sistemazioni. (4511)

RISPOSTA. — Si fa presente che il tempestivo intervento del competente Soprintendente, che ha ordinato la sospensione dei lavori intrapresi per l'apertura di un grande fornace nell'antica cinta delle mura di Piacenza, e la pronta adesione del Comune alla linea di condotta del Soprintendente hanno impedito che i lavori fossero condotti con metodi inadeguati e non previsti dal progetto a suo tempo approvato dalla Soprintendenza.

Il danno che ne è derivato, comunque, risulta relativamente limitato, mentre il comune di Piacenza, di propria iniziativa, sta conducendo lavori per portare alla luce il complesso delle fortificazioni e sta dando felice sistemazione alla grande opera di architettura militare.

Il Ministero è dell'avviso che la messa in valore del complesso monumentale vada proseguita e non è alieno dall'intervenire con proprio contributo nella spesa per le opere in corso.

Quanto sopra è stato comunicato al Soprintendente competente, dal quale si attende ora di conoscere quali accordi abbia

preso con la predetta Amministrazione comunale per l'attuazione delle disposizioni e degli intendimenti di cui sopra.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

VERONESI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze.* — Per conoscere in forza di quali valutazioni si ritiene di dovere mantenere sul cemento l'imposizione di una « superige » che porta l'aliquota complessiva all'elevatissimo livello del 10,30 per cento (superiore a quella dei profumi e dei cosmetici, di poco inferiore a quella delle pellicce e delle pietre preziose);

imposizione che, se poteva avere qualche giustificazione, peraltro discutibile, negli anni '50 durante il forte sviluppo delle costruzioni edilizie, appare del tutto ingiustificata nell'attuale periodo di depressione del settore, perdurante nonostante timidi cenni di ripresa, tali, tuttavia, da far ritenere che uno sgravio cadrebbe ora su un mercato sensibile e in un momento particolarmente opportuno, così da fare conseguire al fisco risultati in complesso non inferiori a quelli di ordinaria previsione. (5182)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Le richieste del settore del cemento, più volte prospettate dagli operatori economici interessati, hanno già formato oggetto di ripetuto ed attento esame da parte dei Dicasteri competenti.

In particolare, per quanto attiene alla proposta di ridurre l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata gravante sul cemento, si fa presente che sono stati presi opportuni contatti con il Ministero dell'industria e del commercio, affinché lo stesso Dicastero, d'intesa con le categorie economiche interessate, formuli concrete proposte per indicare i mezzi più idonei a garantire l'accertamento integrale del tributo da assol-

vere all'Erario, onde, conseguentemente, questo Ministero possa prendere in considerazione l'eventuale auspicata riduzione dell'aliquota del tributo in questione.

Il Ministro delle finanze
PRETI

VIDALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio che colpisce gli allievi e il personale insegnante dell'Istituto tecnico commerciale e dei Licei classico e scientifico con lingua d'insegnamento slovena di Trieste, in conseguenza del ritardo verificatosi nella costruzione del nuovo edificio a tali istituti scolastici destinato.

La decisione di tale costruzione, risalente al 1957, il finanziamento relativo è stato incluso nei piani economici provinciali per il 1957-58 e la prima pietra venne posta nell'ottobre del 1961. Alle ripetute richieste di informazioni sull'andamento dei lavori in sede consiliare provinciale venne sempre data assicurazione che la costruzione sarebbe stata completata nel 1962 e poi, comunque, per l'inizio dell'anno scolastico 1964-65.

Risulta, invece, ora che l'edificio potrà essere utilizzato appena fra qualche mese; anzi si prospetta un'attesa fino al marzo 1965.

L'interrogante, sollecitando l'interessamento del Ministro competente per l'affrettamento dei lavori in questione, rileva il gravissimo e giustificato malcontento degli allievi e degli insegnanti delle scuole suindicate — espresso anche da uno sciopero degli alunni — per la precaria sistemazione attuale e rileva altresì che il ritardo verificatosi dà adito a commenti molto negativi sulla sensibilità degli organismi governativi e degli enti locali in fatto di interessamento ai problemi della minoranza etnica. (2349)

RISPOSTA. — Il nuovo edificio per il liceo scientifico — con annessa sezione di liceo classico — e per l'Istituto tecnico com-

merciale, con lingua d'insegnamento slovena di Trieste, è stato ultimato, per una parte, nell'aprile 1965, e totalmente nell'ottobre successivo. Le predette Scuole sono state in esso definitivamente sistemate, la prima dal 24 aprile 1965, la seconda dal 1° ottobre 1965.

La costruzione era stata ritardata per cause climatologiche e altre di forza maggiore, per motivi di ordine strettamente amministrativo e, soprattutto, per le varianti che, nel corso dei lavori, si era ritenuto opportuno apportare al progetto, su suggerimento dell'Ufficio scolastico provinciale e dei Capi di Istituto, al fine di una più adeguata funzionalità dell'opera.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

ZAMPIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a far consegnare il precetto di chiamata alle armi per leva, senza altro previo avviso, ai giovani della classe 1946 a meno di 20 ore prima della presentazione al Distretto militare di Vicenza, per la partenza per il CAR Alpino di Mondovì, con procedura inspiegabile non si sa se dovuta a disorganizzazione o a menefreghismo, ma in ogni caso apparente ispirata a metodi arcaici che neppure l'Austria ai suoi tempi seguiva nel Veneto italiano. (5365)

RISPOSTA. — La chiamata alle armi di ciascun contingente di leva avviene con la pubblicazione del manifesto murale affisso in tutti i comuni della Repubblica circa due mesi prima dell'avviamento alle armi dei giovani interessati.

Viene inoltre effettuata, per ciascuna chiamata, una vasta pubblicità a mezzo radio, televisione e stampa.

Nel manifesto di chiamata alle armi del terzo contingente dell'anno 1966, che ha stabilito dal 7 all'11 ottobre il periodo di chiamata relativo all'Esercito, è stata espressamente prevista la possibilità, giustificata da inderogabili esigenze di completamento delle quote d'incorporazione, di chiamare ed avviare alle armi alcuni giovani anche nei giorni successivi al periodo di cui sopra, ma comunque non oltre il ventesimo giorno dopo quello d'inizio innanzi indicato.

In ogni modo, come norma di carattere generale, ad ogni giovane sottoposto a visita di leva-selezione viene consegnata od inviata una lettera di preavviso di chiamata alle armi, indicante la data presumibile della chiamata stessa.

Pertanto, i giovani che vengono chiamati ed avviati alle armi per completare — come sopra accennato — le quote d'incorporazione, sono già informati di essere interessati alla chiamata, per averne avuto notizia con la pubblicazione del relativo manifesto e con la lettera di preavviso.

Si aggiunge che tali operazioni di completamento si rendono necessarie per sostituire, durante la chiamata alle armi, i giovani che per legittimi motivi devono essere dispensati dal servizio di leva o rinviati a successiva chiamata.

Si precisa infine che i giovani avviati dal distretto militare di Vicenza al 2° CAR di Cuneo (distaccamento di Mondovì), cui si riferisce l'onorevole interrogante, sono stati tutti incorporati entro il 27 ottobre 1966, e cioè nel termine di 20 giorni successivi a quello d'inizio della chiamata del III contingente. Nessuno di tali giovani, peraltro, ha rappresentato alle competenti autorità situazioni particolari ai fini di un eventuale rinvio del servizio di leva.

Il Ministro della difesa

TREMELLONI